

Primo Piano	3	Mondo	7	Como	16	Sondrio	27
Il Papa: riscoprire «la bellezza della liturgia»		Honk Kong: una festa senza popolo		Camerlata: un quartiere da ri-scoprire		Nuova emeroteca e compleanno per la biblioteca	
In “Desiderio desideravi” il richiamo al «significato profondo della celebrazione eucaristica»		Xi Jinping ha visitato l'ex colonia britannica tornata alla Cina dal 1997.		Un interessante progetto dell'associazione Asylum.		Lo scorso 1° luglio celebrati i 160 anni dell'istituzione nata dopo l'Unità d'Italia.	

EDITORIALE

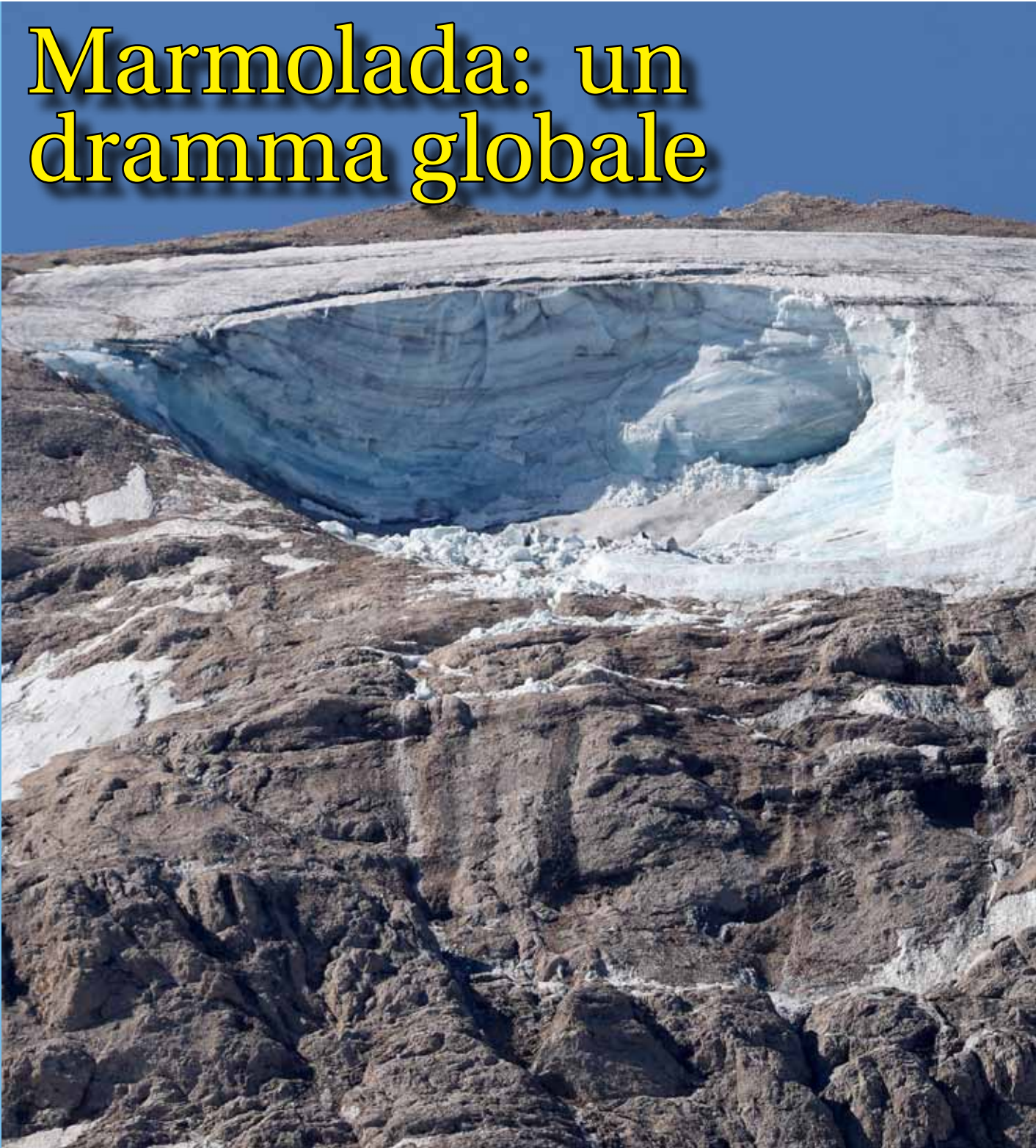
Cercasi mediatori

di don Angelo Riva

Un regresso ad ogni livello: ecco i frutti velenosi della guerra. *Politicamente* siamo ripiombati nel Novecento (o nell'Ottocento): volontà di potenza, imperialismo, mire espansionistiche, una guerra di aggressione. Ci stavamo credendo, alla forza della ragione, ed ecco di colpo riaffiorare le ragioni della forza. Putin vuole eliminare il bacillo del nazismo («de-nazificare»)? Lui lo sta spargendo. Il mondo «unipolare» a trazione statunitense non sarà stato perfetto: ma ora, ben che vada, ritorneremo alla logica dei blocchi (atlantico, russo, cinese...) e alla guerra fredda. Bentornato Novecento. *Culturalmente* stiamo tornando indietro dalla globalizzazione. Anche qui: il mondo globalizzato (nei flussi commerciali, lavorativi, informativi) non sarà stato perfetto, ma ora rischiano di tornare muri e steccati (che per la verità non se ne sono mai andati). Tante piccole sfere di micro-globalizzazione introflessa, arrabbiate e ostili tra loro. Nuovi nazionalismi in vista. L'enciclica *Fratelli tutti*, che indicava nella globalizzazione un'opportunità (la fraternità, appunto), in un attimo è invecchiata...per troppo futuro. *Moralmente* sono ricomparsi i vecchi fantasmi della «guerra giusta» (cioè «difensiva»). Nella generale maturazione di civiltà del genere umano pensavamo fosse arrivato il momento di mettercela per sempre alle spalle, la guerra, e invece rieccoci obbligati ad alambiccare sulle sue condizioni di legittimità morale. D'un colpo è invecchiata per troppo futuro anche la profezia pacifista, proprio mentre pareva aver superato la fase utopica e romantica, varcando le soglie del realismo della praticabilità. *Economicamente* la guerra è sempre un guaio (salvo che per l'industria bellica). Non solo perché investe in distruzione, ma perché assenza di pace e di libertà sono fattori depressivi e perturbatori per il mercato. Le sanzioni, ad esempio, colpiscono tutti, anche chi le mette (e anche di più, se trattasi di democrazie, più fragili dei regimi autoritari nell'affrontare il malcontento popolare). Se non si metterà un tetto al prezzo del gas (le cui fluttuazioni dipendono dal mercato speculativo), rischiamo di andare incontro ad un'inflazione mostruosa.

Vie d'uscita? Supponendo che sul campo nessuno dei due litiganti sia tanto forte da vincere o tanto debole da soccombere (e ciò giustifica l'invio di armi al più debole e aggredito), si rischia la prosecuzione ad oltranza di una guerra sempre più sanguinosa. In alternativa si profila il fantasma della «coreizzazione», cioè un congelamento del conflitto, una tregua armata sul modello delle due Coree, che dal 1953 si sono attestate a nord e a sud del 38° parallelo e da lì continuano a guardarsi in cagnesco. La pace, naturalmente, sarebbe tutt'altra cosa. Anche se nelle cancellerie occidentali la parola d'ordine è «deciderà Kiev» (le condizioni della pace), prima o poi bisognerà cominciare a ragionare, da parte ucraina, di qualche concessione dei territori invasi; e, da parte russa, di liberi referendum, vigilati dall'autorità internazionale, affinché i cittadini di Crimea e Donbass scelgano loro, a maggioranza, a quale Stato appartenere. Sogni, allo stato attuale. Servirebbe un mediatore, ma chi? L'Unione Europea, nata proprio per sterilizzare le conflittualità tra gli Stati, sarebbe la candidata naturale, ma ha scelto con chiarezza da che parte stare fra i due litiganti (e non poteva fare diversamente), e questo la mette fuori gioco. Potrebbe mediare la Cina. Ma giammai lo farà, senza un chiaro tornaconto geopolitico ed economico.

Marmolada: un dramma globale



Una tragedia impensabile ha tinto di morte e di dolore uno degli angoli più belli delle nostre Alpi: il versante nord della Marmolada, che degrada verso il lago di Fedaiia in una cascata di roccia e di ghiaccio. Mentre ancora non è definito il bilancio completo delle vittime e dei feriti, l'improvviso distacco dell'enorme seracco di ghiaccio, precipitato a valle a causa delle eccezionali temperature estive, ci ricorda l'urgenza sempre più ineludibile del surriscaldamento climatico. In assenza di misure strutturali e incisive di cambiamento, nel giro di un secolo i ghiacciai alpini rischiano di diventare il ricordo di un'epoca che fu.

Chiesa Locale	8
Guardando al dopo Sinodo	
In Missione	13
Don Ivan Manzoni ci racconta il “suo” Perù	
Cremia	25
La chiesa di S. Michele riapre al culto	
Piona	28
Anniversari: il Vescovo in festa con i monaci	



IL 42° CONVEGNO DELLE CARITAS DIOCESANE
ALLE PAG 14-15

“Siamo davanti a una complessità che ci chiede di affrontare un nuovo disordine mondiale che sta creando un innalzamento della tensione internazionale. A causa della scarsità di grano e dei conseguenti gravi problemi alimentari per milioni di persone, sono prevedibili in termini di pressione migratoria. E che dire delle conseguenze della scarsità ecologica? È difficile pensare che questa destabilizzazione rafforzi le democrazie”. Padre Antonio Spadaro, direttore de “La Civiltà cattolica”, inserisce questa considerazione nel commentare nei giorni scorsi la conversazione del 19 maggio di papa Francesco con i direttori delle riviste culturali dei Gesuiti, Colloquio che ha riguardato anche la guerra della Russia all’Ucraina. Non ci sono giustificazioni di sorta per un atto di brutale aggressione che non accenna a diminuire, padre Spadaro riprende e rilancia l’invito del Papa a capire



AI BORDI DELLA CRONACA | di Paolo Bustaffa

In questo tempo difficile, la ricerca del dialogo

quello che sta accadendo, a conoscerne le cause per non limitarsi a “dividere il mondo in buoni e cattivi usando lo schema di Cappuccetto Rosso”. Cioè lo schema dei buoni e dei cattivi. È un esercizio impegnativo quello che il Papa affida alle riviste culturali e indirettamente a tutti ma è un esercizio necessario per far fronte a una deriva di semplificazione, fretteolosità e sentenze sommarie. La fatica di studiare e di approfondire non è una fatica in più, non attenua la condanna del male ma offre strumenti efficaci perché la forza della ragione sconfigga la ragione della forza. Padre Spadaro cita una recente intervista in cui il presidente della Corte Costituzionale, Giuliano Amato, così si era espresso:

“Per la guerra in Ucraina provo un rammarico profondo e anche un senso di colpa: non abbiamo fatto abbastanza in passato per evitare che questo accadesse. Putin ha sbagliato tutto ma io avverto il peso di un fallimento europeo e dell’intero Occidente”. In effetti ci sono stati segnali premonitori prima e dopo gli accordi di Minsk (2014), disastesi da entrambe le parti, sulla tensione nel Donbass, segnali che l’Occidente non ha saputo cogliere per avviare un percorso politico e diplomatico almeno come tentativo per scongiurare una tragedia, per non lasciare la parola alle armi. Un esame di coscienza si impone e doverosa è la ricerca di un dialogo tra le parti perché la speranza non è morta. La strada non può però essere quella dei buoni e dei cattivi suggerita dallo schema della favola di Cappuccetto Rosso. Cercare e percorrere un’altra strada, quella indicata da papa Francesco, è difficile ma possibile, quindi è doveroso.

I valori che si condividono in famiglia

Fede e speranza da trasmettere

Quante volte la Bibbia ci invita a non temere!? Gli esegeti, come forse ho già scritto in altre occasioni, contano che questa espressione ritorna 365 volte, una per ogni giorno dell’anno e davvero ogni giorno potremmo ripetere anche più volte i versi iniziali del salmo 27: “Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?” (v. 1). Come commentano alcuni midrash, sia al giusto sia al malvagio capita di camminare nel buio della notte, ma il primo non inciampa perché ha in mano una lampada accesa: è la luce del Signore! Questa fiducia pur nella paura, costella tutta la preghiera in un continuo alternarsi, proprio come nella vita, fra preoccupazione e sconforto da una parte e perseveranza nel fidarsi di Dio dall’altra. Fino al verso 6 prevale la gioia e l’invocazione è fiduciosa: chi prega sente di poter vincere i suoi nemici e di poter vivere presso il Tempio, luogo della sicurezza: “Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario” (v. 4). Per l’uomo credente c’è una dimora, un riparo, una roccia ed è presso “il segreto della tenda di Dio” (cfr. v. 5) che per i cristiani è l’umanità di Gesù, il volto di carne del Signore (cfr. vv. 8-9) che è venuto ad abitare in mezzo a noi (Gv 1, 14, dove in tutto il prologo del Vangelo il riferimento alla luce è fondamentale). Ma è per questo allora che una famiglia che vuole vivere la pace e la serenità anche nelle prove è chiamata ad essere sempre pronta ad

accogliere! Accogliendo il fratello si accolgono Cristo e i suoi angeli secondo le parole della Lettera agli Ebrei: “Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli” (Eb 13,2). Non è possibile immaginare una famiglia in cui i bambini, ma ahimè anche gli adulti, non sperimentino la paura, ma il salmo ci dice che questa paura può essere vinta e la chiave per scardinarla è l’amore. “Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore” (1Gv 4,18). Quante volte in casa i genitori, esasperati ricorrono a urla o punizioni per cercare di far rispettare ordine e regole!? Invece l’amore del Padre manifestato in quello di suo Figlio ci offre uno stile diverso, in cui è abolita la parola “castigo”. Eppure, prosegue il salmo, abbiamo sempre bisogno di supplicare la presenza di Lui e il suo perdono, anche se sappiamo che non è Dio ad allontanarsi ma siamo sempre noi che spesso non sappiamo scorgerne la presenza: “Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!” (v. 7) Poi il salmista osa dire una parola sconcertante: “Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto” (v. 10). Anche se dopo il concepimento o nell’infanzia



i tuoi genitori ti avessero lasciato solo, il Padre che è nei cieli ti ha sempre tenuto la mano e difeso dai nemici: questa speranza è per tutti, non vi sono orfani agli occhi di Dio ed è per questo che con esultanza il salmista può dire: “Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi” espressione che indica, sì, la vita di ogni giorno, ma può anche far riferimento al *Targum*, la vita eterna che il salmo vuole intravedere. Allora l’ultimo verso “Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore” (v 14) potrebbe divenire una giaculatoria da ripetersi mentalmente mille e più volte nel cuore, ma con ancora più tenerezza possiamo immaginarla sulle labbra di una mamma e di un papà, di fronte ad una culla, o al termine dei loro giorni rivolti a chi vivrà dopo di loro. La fede e la speranza sono l’eredità più grande che possiamo trasmettere.

GIOVANNI M. CAPETTA

■ Genitori e adolescenti: il dialogo intergenerazionale al cuore dell’educazione

Siamo capaci di parlare d’amore con i figli?



“L’amore è anteriore alla Vita, posteriore alla Morte”, scrive la poetessa statunitense Emily Elizabeth Dickinson in alcuni versi pubblicati nella seconda metà dell’Ottocento. La sua riflessione lirica scardina i confini dell’umano e rivendica la dimensione trascendente dell’amore. Quanto sono potenti le parole della Dickinson nella loro semplicità! Potremmo darle in pasto ai nostri adolescenti e cercare di trasformarle in un percorso dove radunare altri pensieri, magari acerbi e sbilenchi, sull’amore fra gli esseri umani. Abbiamo trascurato troppo la poesia negli ultimi decenni e nelle scuole l’abbiamo vivisezionata, tramortita, ridotta a mero e tedioso esercizio di analisi, privandola del suo potenziale evocativo e suggestivo. Ci sarebbe potuta venire in soccorso, soprattutto quando abbiamo iniziato a fare i conti con il gap linguistico intergenerazionale. Un divario sempre più difficile da colmare, perché i mondi che si osservano da sponde spesso contrapposte sono profondamente diversi.

La rivoluzione tecnologica è il fiume che scorre nel mezzo, colmo di opportunità ma insidioso e difficile da attraversare. Siamo in grado, oggi, di parlare d’amore con i nostri figli? Potremmo riuscirci attingendo alla eterna fonte della poesia? Lasciandoci magari ispirare dai versi della Dickinson, o di qualche altra luminosa figura? Si parla di confusione tra gli adolescenti, di scollamento fra vita affettiva e sessualità, di fluidità di genere. Ma noi adulti educatori, invece, abbiamo le idee chiare? Sappiamo cosa insegnare e custodiamo la forza di indicare qualcosa in cui credere che sia, appunto, “anteriore alla Vita e posteriore alla Morte”? Le relazioni sentimentali sono un tema fondamentale per gli adolescenti, ma anche per noi. È importante avere cura anche di questo aspetto della crescita dei nostri ragazzi, che impatta in maniera significativa sulla costruzione della loro identità e sull’equilibrio psicologico individuale. Le relazioni in età giovanile assumono la dimensione di palestre emotive, dove si prendono le misure con il proprio

io. Esse consentono di sperimentarsi in modalità inedite rispetto a quelle amicali. Inoltre supportano nel singolo il processo di separazione ed emancipazione dalla famiglia di origine. All’interno delle relazioni i giovani portano i nodi e le criticità familiari, assieme ai propri talenti, e cercano di scioglierli. In questo processo gioca un ruolo fondamentale anche l’autostima: scoprirsi amati e in grado di amare, capaci di accogliere l’altro ed esprimere sé stessi, imparare a condividere le proprie fragilità e le proprie certezze porta ad acquisire una buona percezione di sé. In queste circostanze si sperimenta per la prima volta l’intensità delle proprie pulsioni e ci si confronta con la sessualità nascente. Pure nell’ambito della sfera intima il lavoro educativo da fare è enorme e, spesso, ci coglie impreparati, o imbarazzati. Ci fa scivolare nella trappola dei tabù, che lasciano il campo libero al contesto, o perfino ai social. Così quello che dovrebbe essere un nodo educativo, diviene un’accozzaglia di informazioni raccolte qua e là, spesso orientate alla prevenzione di disagi, gravidanze indesiderate o perfino malattie, ma inadeguate all’approfondimento affettivo. Oggi anche le mode condizionano pericolosamente le scelte dei nostri ragazzi e li rendono più liberi solo apparentemente, inclini a una sperimentazione non sempre legata ai sentimenti e realmente radicata nella propria essenza. Il peccato è “originale” però, trova fondamento nel nostro lacunoso passato che poi ha prodotto un contesto altrettanto confuso e contraddittorio. L’errore nasce dalla tendenza a razionalizzare, psicoanalizzare tutto e rendere i contenuti della nostra vita in forma “materiale” e in qualche modo fruibile. L’amore non è qualcosa di fruibile e non è neppure un concetto razionale. È essenzialmente atto creativo e proprio per questo non confinabile fra la Vita e la Morte dei singoli individui.

SILVIA ROSSETTI

La liturgia nutrimento per la fede



Nella Solennità degli Apostoli Pietro e Paolo (29 giugno 2022), Papa Francesco ha pubblicato la Lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio. È un testo rivolto ai Vescovi, ai Presbiteri e ai Diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici. Si tratta di un documento che raccoglie e rielabora in modo originale le Proposizioni frutto della *Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* (12-15 febbraio 2019) sullo stesso tema. Questa Lettera segue quella indirizzata ai soli vescovi in occasione della pubblicazione del *Motu Proprio Traditionis custodes* la cui finalità prima è quella di proseguire “nella costante ricerca della comunione ecclesiale” attorno all’unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano che si esprime nei libri della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II. Il tono del documento non è quello di un’istruzione o

di un direttorio: è, piuttosto, un testo di meditazione, con una vivida impronta biblica, patristica e liturgica, che offre molte motivazioni per comprendere la bellezza della verità della celebrazione liturgica. Da essa nasce e si rafforza la comunione vissuta nella carità fraterna, che è la prima e più efficace testimonianza del Vangelo. Scrive Papa Francesco (n. 37): «Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all’incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr. 1Cor 13,1)». Più volte il Santo Padre afferma di non aver la pretesa di trattare in modo esaustivo le questioni affrontate: ciò nonostante, vengono offerti molti spunti sul senso teologico della liturgia, sulla necessità di una seria e vitale formazione liturgica di tutto il popolo di Dio e sull’importanza formativa di

un’*ars celebrandi* che riguarda non solo chi presiede. Il testo mette in guardia nei confronti delle insidie dell’individualismo e del soggettivismo (che ancora una volta richiamano pelagianesimo e gnosticismo) come pure di uno spiritualismo astratto: siamo chiamati a recuperare la capacità – fondamentale per la liturgia – dell’azione e della comprensione simbolica.

Di fronte al desiderio ardente di Gesù (*Desiderio desideravi*, Lc 22,15) di farci partecipi del suo corpo e del suo sangue, non possiamo che accogliere l’invito che il Santo Padre rivolge a tutto il popolo di Dio: «Abbandoniamo le polemiche per ascoltare insieme che cosa lo Spirito dice alla Chiesa, custodiamo la comunione, continuiamo a stupirci per la bellezza della Liturgia. Ci è stata donata la Pasqua, lasciamoci custodire dal desiderio che il Signore continua ad avere di poterla mangiare con noi» (n. 65).

La lettera “Desiderio desideravi”

La celebrazione come reale coinvolgimento con Gesù

Prosegue la riflessione di Papa Francesco sull’attuazione della riforma liturgica. Dopo “*Traditionis Custodes*”, nella nuova Lettera apostolica “*Desiderio Desideravi*” egli consegna alla Chiesa un testo sulla formazione del popolo di Dio. Non un’istruzione pratica o un direttorio, ma piuttosto una meditazione che aiuta a comprendere la bellezza della verità della celebrazione liturgica (n. 21). Un invito a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza del rito, perché – scrive Francesco – la liturgia non ha nulla a che vedere con il moralismo ascetico. L’incontro con Dio non è il frutto di una ricerca interiore individuale del Cristo, ma è evento donato, che appartiene e coinvolge tutta la totalità dei fedeli riuniti in Lui. La comunità ecclesiale entra nel Cenacolo per la forza di attrazione del desiderio di Gesù che vuole mangiare la Pasqua con noi (Lc 22,15).

Il documento, suddiviso in sessantacinque paragrafi, propone una serie di spunti sulla teologia della liturgia, come fondamento dell’itinerario di formazione. La celebrazione, spiega il Papa, non si può ridurre a una assimilazione mentale di una idea, ma è un reale coinvolgimento esistenziale con la persona di Cristo Gesù.

I ministri ordinati sono chiamati a prendere per mano i fedeli battezzati e iniziarli all’esperienza ripetuta della Pasqua. Il presbitero è una particolare presenza del Signore risorto, che è l’unico protagonista dell’azione celebrativa: “non lo sono di

certo le nostre immaturità che cercano, assumendo un ruolo e un atteggiamento, una presentabilità che non possono avere” (57). È la celebrazione stessa, insieme con l’esercizio del ministero, che educa i sacerdoti a una qualità della presidenza, li forma con le parole e i gesti che la liturgia mette sulle loro labbra e nelle loro mani.

La Lettera “*Desiderio Desideravi*” chiarisce bene cosa significa nella Chiesa di oggi formazione liturgica: uno studio della liturgia, che – fuori del contesto esclusivamente accademico – guidi ogni fedele alla conoscenza dello sviluppo del celebrare cristiano, perché tutti siano capaci di comprendere i testi delle preghiere, i dinamismi rituali, la loro valenza antropologica (35). Tutto questo non si conquista una volta per sempre, ma occorre una formazione permanente, caratterizzata “dall’umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore” (38).

L’aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura – chiarisce Papa Bergoglio – rende il linguaggio simbolico della liturgia quasi inaccessibile all’umanità di questo tempo. C’è la tentazione di rinunciarvi, di scadere nel didascalico. L’umanità contemporanea – per citare Guardini – deve diventare nuovamente capace di simboli e questo recupero avviene solo riacquistando fiducia nei confronti della creazione. “Se le cose create sono parte irrinunciabile dell’agire sacramentale che opera la nostra salvezza, dobbiamo predisporci nei loro confronti con uno sguardo nuovo, non superficiale, rispettoso, grato” (46).

**don GIUSEPPE MIDILI - docente di Liturgia pastorale
Pontificio Istituto Liturgico Sant’Anselmo - Roma**



PEREGRINANTES IN SPEM

È stato presentato la scorsa settimana il logo del Giubileo 2025 “Pellegrini di Speranza”. L’immagine rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l’umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all’altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l’apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare

le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un’ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l’ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L’ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all’ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni

per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si trascuri il fatto che l’immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l’impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch’essa dinamica, si curva verso l’umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, *Peregrinantes in Spem*.


L'ITALIA CHE CAMBIA | di Nicola Salvagnin

Le sanzioni: qual è la loro vera efficacia?



Per amore di verità, diciamone una che annebbiamo per altri fini: le sanzioni economiche lasciano il tempo che trovano. Sono uno strumento potente, che fa malino a chi le promuove, malissimo ai popoli che le subiscono, praticamente niente a quei dittatori o governi contro i quali è indirizzato. È prova provata: l'Iran è sotto sanzioni da molto tempo, e gli ayatollah sono sempre lì; il Venezuela paga una crisi umanitaria enorme, mentre Nicolas Maduro e la sua ghenga rimangono saldi al loro posto. In Corea del Nord siamo lì, non cambia nulla. I cittadini russi col tempo sentiranno i morsi delle possenti sanzioni occidentali (mancherà quasi tutto: dalle attrezzature sanitarie ai ricambi per auto e aerei), ma sono governati dalla paura, non dal consenso. E chi fa loro paura, non ha paura di subire quel tipo di sanzioni. Anche perché i "circuiti collaterali" per evitare l'infarto economico e sociale sono molti, e già attivi: si triangola economicamente con Paesi amici o non ostili come la Serbia, la Turchia, l'India; si può contare sull'appoggio della Cina, che

non è certo un appoggio minuscolo. Infine si continua a fare affari con chi ti ha messo sotto sanzione, visto che non smettiamo di comprare dalla Russia petrolio e gas. Quindi le sanzioni non servono? No, al contrario, se si vuole rispondere ad un'aggressione militare senza usare i militari. Cioè se alle bombe si preferiscono i blocchi alle esportazioni. Anche perché in questo caso si passerebbe in un amen a quelle atomiche... Ma: o le sanzioni strangolano immediatamente, o appartengono a quelle prassi che usiamo adottare per far vedere che "non la passeranno liscia", che non bisogna oltrepassare quella linea rossa, che siamo vicini ai popoli che soffrono. In realtà sapevamo – e lo sapeva perfettamente Vladimir Putin – che i russi possono adattarsi a pane e cipolle, lo vogliano o meno; l'opinione pubblica occidentale invece non vuole né può rinunciare al proprio tenore di vita e al posto di lavoro per le sorti del Donbass. Se le fosse imposto, alle prossime elezioni (perché qui c'è la democrazia e la libertà di voto) rischieremmo di avere come presidente del Consiglio il cugino di Putin.

■ **A Como un appuntamento in programma il 6 luglio per riflettere sulla partecipazione**

Un confronto per comprendere l'astensionismo

Come annunciato prima delle elezioni amministrative del 12 giugno si terrà **mercoledì 6 luglio alle ore 20.45 al Centro pastorale Cardinal Ferrari (viale Battisti, 8)** l'incontro *"Come è andata, come andrà"* promosso da Acli, Ac, CdO e Caritas nell'ambito del percorso che nei mesi scorsi ha visto susseguirsi sei tappe territoriali di ascolto attivo e di confronto sul futuro della città di Como. Sarà Beppe Livio, sociologo e formatore, a introdurre la serata a partire da due domande: "Che significato dare al voto e al non voto? Quale

ruolo attivo possono avere i cattolici a Como?". L'intento è di condividere un'analisi del risultato elettorale e quindi raccogliere contributi utili alla definizione di un percorso che si intende sviluppare in due direzioni: creare un luogo aperto di confronto tra elettori ed eletti su questioni cittadine d'attualità; coinvolgere la comunità cristiana e non solo nella proposta di formazione di una coscienza civile illuminata dalla fede. Con i giovani si prevede di continuare il "Laboratorio Bene Comune" giunto al quinto anno di attività. Per questo per-

corso le quattro realtà promotrici manterranno, come per gli incontri precedenti, una valenza culturale e una dimensione pre-politica con riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, al magistero di papa Francesco, a quello del vescovo Oscar e alle testimonianze di laici impegnati in una "Politica con la P maiuscola". Il metodo sarà laboratoriale: i principi, i valori, gli ideali saranno posti in dialogo con la concretezza della realtà, con i problemi della gente, con le scelte dell'amministrazione comunale. La presentazione del percorso è prevista a ottobre.



Introduce la serata:

Beppe Livio, sociologo e formatore

MERCOLEDÌ 6 LUGLIO, ORE 20.45

Centro Pastorale Cardinal Ferrari Viale Battisti 8, Como

COME È ANDATA, COME ANDRÀ

Prosegue il confronto sul futuro della nostra città:

Che significato dare al voto e al non-voto?

Quale ruolo attivo possono avere i cattolici a Como?



◆ **Stella polare**

di don Angelo Riva

Il "non-voto" e l'assenza della politica

Le brutte notizie sono due, non una. La prima è che la gente non va più a votare. Poco più del 40% alle ultime elezioni amministrative. Una disaffezione che preoccupa e gonfia il mantice del qualunquismo e dell'antipolitica. Rischiamo il *governo del 20%*: che cioè, su cinque cittadini, a decidere chi governa sia uno solo (il 51% del 40% che è andato a votare, cioè il 20% del totale). Un altro ha votato ma ha perso. Gli altri tre non hanno votato. La seconda brutta notizia è la paralisi istituzionale e il conseguente prosperare dell'«impolitico». Nell'attuale legislatura, iniziata nel 2018, abbiamo avuto due governi politici (Conte 1 e Conte 2), sostenuti però da alleanze farlocche (anzi, si parlava di «contratti», neanche di «alleanze») e quindi paralizzati dai veti incrociati. Soprattutto nel Conte 1 abbiamo visto il peggio, fra pulsioni sovraniste e anti-europee, gestione avanspettacolare dei flussi migratori, e provvedimenti-bandiera concettualmente sbagliati (come il «reddito di cittadinanza») o di privilegio (come «quota 100»: *privilegium* deriva dalla combinazione di *privus* e *lex* e indica, appunto, un «legge privata», sintonizzata cioè sul bene individuale ma non sul bene comune). Poi è arrivato il governo Draghi, chiamato da Mattarella sulle macerie dell'ingovernabilità per gestire l'emergenza pandemica e la «messa a terra» dei soldi europei del PNRR. A cui si sono aggiunte poi altre due grandi emergenze (la guerra in Europa e il surriscaldamento dei prezzi). Il paradosso è che ci ritroviamo ad apprezzare

Mario Draghi proprio perché non è un politico: lo si vede nelle sue esternazioni «impolitiche», quando cioè dice semplicemente quello che pensa (come quando diede del dittatore a Erdogan, e dei complici di omicidio ai novax). Draghi è semplicemente un uomo di razionalità e di buon senso, e che soprattutto non ha, come tutti gli altri, l'ossessione del consenso alle prossime elezioni. Attorno a lui la classe politica, bacchettata dal Presidente, si è messa quasi tutta disciplinatamente a disposizione nel sostenerne l'esecutivo. Concedendosi solo il massimo di fibrillazione possibile, ai fini di consenso elettorale o di equilibri interni al partito, senza però far saltare il banco. Almeno fino ad ora (quando scriviamo è lunedì 4 luglio). La paralisi istituzionale continua, se possibile ancora più accentuata, se dal Governo ci trasferiamo al Parlamento. L'azione legislativa appare rallentata, talvolta esangue, prigioniera di calcoli meramente di consenso elettorale (vedi l'attuale dibattito sullo *jus scholae*), ed ostaggio ancora una volta di maggioranze che sono poco più che cartelli elettorali. Anche qui il paradosso è che, di questa paralisi legislativa, e del suo effetto «impolitico», verrebbe quasi da rallegrarsi. Il ddl Zan era scritto male, meglio che sia caduto. La legge sul fine-vita sarebbe meglio che non arrivasse mai, perché quando verrà darà la stura ad abusi incontrollabili. Molto meglio, a mio parere, tenere il quadro normativo attuale (vietato l'omicidio del consenziente e la collaborazione al suicidio), ed eventualmente agire in deroga su singoli casi particolarmente drammatici, responsabilizzando



i Comitati etici degli ospedali, che possono appurare le condizioni di non punibilità degli atti medici di eutanasia o di assistenza al suicidio sancite dalla Corte Costituzionale. Duplice paradosso, quindi: paralisi istituzionale governativa da una parte, paralisi istituzionale parlamentare dall'altra, eppure due paralisi delle quali paradossalmente rallegrarsi. Le cose sembrano andare meglio con un Governo impolitico e con un Parlamento spiaggiato. Ma qualcosa dentro di noi – si chiama senso civico, e misura alta della politica – ci avverte che così non è giusto, che così non si può andare avanti per sempre. Che torni la politica, prima o poi. Quella vera, alta, nobile. E che si torni tutti, o almeno tanti, a votare.

La tragedia della Marmolada

Grido dell’umanità, grido della Natura

La commossa e impegnativa dichiarazione di Mario Draghi dopo l’incontro con i familiari delle vittime e dei dispersi in Marmolada risuona quasi come un ultimatum: “Il governo deve riflettere”, ha detto, a cogliere la decisione con cui eventi come questo riconducibili alla crisi ambientale devono essere affrontati nel futuro. Per “evitare che accadono” o almeno per ridurne al massimo la probabilità. Un ultimatum perché essi non saranno più straordinari: distacchi e crolli – sempre verificatisi nel corso epocale della storia e delle stagioni – tendono ora a presentarsi in modo più frequente a causa delle condizioni climatiche determinate anche dall’intervento dell’uomo sull’ambiente. Il cedimento del ghiaccio da quel catino del versante nord della Marmolada, con il suo carico di lutto per le vittime e di ansia per i dispersi, ha il suono cupo di quel “grido della natura”, per dirla con le parole della *Laudato Si’*, che ogni uomo e ogni comunità deve saper cogliere in anticipo, ritrovando maggiore determinazione e anche unità d’intenti. A proposito, ci è parso esemplare che l’arcivescovo di Trento Lauro Tisi e il vescovo di Belluno-Feltre Renato Marangoni siano stati i primi già domenica sera ad esprimere insieme una parola di cordoglio. I due pastori delle nostre terre confinanti sotto la Regina delle Dolomiti hanno così anticipato quella visione d’insieme e incoraggiato quell’impegno comune che la salvaguardia dell’ambiente richiede e che gli uomini del soccorso hanno poi dimostrato nella piena unità anche organizzativa, come evidenziato anche dal presidente Draghi.

DIEGO ANDREATTA
direttore de “La Vita Trentina”



Un’indagine sui giovani. Necessario investire per dare un domani di speranza...

Preoccupati per il futuro

Facciamoci qualche domanda. Dove una società investe per guardare al futuro? E quali sono le prospettive oggi, in Italia, in un Paese che sta affrontando – come tanti altri, del resto – la difficile uscita dall’emergenza pandemica complicata da un contesto economico e globale di grande incertezza? Alla prima domanda viene da rispondere, sia pure con qualche rischio di retorica, “sui giovani”. Sono loro, infatti, il futuro, i cittadini di domani anche se già oggi hanno un ruolo importante e possono dire la loro. Ma con ben poca rilevanza. Dire che si punta sui giovani vuol dire anche – necessariamente – investire sulla scuola e

l’educazione, che sono non solo “luoghi”, ma orizzonti, prospettive, proiezioni di futuro. Sono, in buona sostanza, le fondamenta per l’edificio di domani. Lo si dice, in verità, da sempre e in tutti i modi, salvo poi restare spesso al palo per via di pochi investimenti, difficoltà oggettive legate alla conformazione sociale (e geografica) del nostro Paese, alla burocrazia monstre che non di rado assorbe, vanificando, sforzi e iniziative. Tuttavia continuiamo a insistere. Il 30 giugno, ad esempio, il ministro Bianchi ha ripetuto all’Unesco, a Parigi – a un vertice in preparazione dell’Assemblea Onu di settembre – che “una società più equa e più giusta è possibile

soltanto se riusciamo ad estendere il diritto all’educazione, promuovendo il superamento delle barriere di genere, sociali ed economiche”. Ha sostenuto che “la trasformazione dell’educazione è la leva fondamentale di uno sviluppo sostenibile e di una società più aperta”. Ha concluso sottolineando come “parlare di inclusione significa parlare di democrazia. L’impegno necessario per garantire una piena inclusione di ragazze e ragazzi non riguarda dunque solo la scuola ma l’intera società, che si fa comunità intorno alle studentesse e agli studenti”. Allora ci siamo. Puntiamo sui giovani, sulla scuola, sull’inclusione. Ma loro, i protagonisti? I giovani? Gli

adolescenti? Che dicono? E qui ecco qualche difficoltà a rispondere alla seconda domanda posta all’inizio. L’edizione 2022 dell’indagine nazionale sugli stili di vita degli adolescenti in Italia, realizzata dalla associazione no-profit Laboratorio Adolescenza e dall’Istituto di ricerca Iard su un campione nazionale rappresentativo di 5.600 studenti della fascia di età 13-19 anni lascia infatti l’amaro in bocca, in particolare per la sfiducia nel futuro che traspare dall’ascolto degli intervistati. Adolescenti e giovani disillusi, poco propensi a guardare avanti con ottimismo. La dice lunga, ad esempio – per restare nell’ambito dell’istruzione – il dato per cui solo il 63% degli studenti intervistati ha in programma di iscriversi all’Università. Disillusi e quasi spaventati. Dai dati emerge che il 52,7% degli adolescenti rispetto al futuro è “incerto” o “preoccupato”. Covid e guerra influiscono. Solo il 35% ritiene che si stia uscendo definitivamente dall’emergenza pandemia e tra l’80 e il 90% dei giovani è preoccupato delle conseguenze che possono derivare dal conflitto Russia-Ucraina; oltre il 75% teme una terza guerra mondiale o un eventuale coinvolgimento diretto dell’Italia. Torniamo alle domande e facciamone altre. Come assicurare questa nuova generazione? A chi tocca anzitutto? Siamo davanti a una crisi passeggera o a una “stagnazione” – così parla l’economia – delle menti e dei cuori?. Sono le sfide più importanti che abbiamo davanti: scuola e famiglie in prima linea.

ALBERTO CAMPOLEONI

Lo “jus scholae” Proposta per una società inclusiva

Ci sarebbe circa un milione di studenti che frequentano la scuola interessato a una riforma della legge sulla cittadinanza che ormai ha compiuto trent’anni e dimostra di non rispondere più alle trasformazioni della nostra società. Però, lo jus scholae, la proposta che dovrebbe rinnovarla, sembrerebbe prendere la via della sospensione in Parlamento. Il testo della riforma prevederebbe la possibilità per i minorenni che hanno completato cinque anni di scuola in Italia di poter acquistare la cittadinanza del paese nel quale vivono. Gli effetti della misura sarebbero estremamente circoscritti e – di fondo – riguarderebbe esclusivamente bambini e ragazzi. Eppure, la modifica non

trova il favore di tutti. C’è una forte opposizione che induce varie argomentazioni più o meno realistiche, che nascondono una ragione ideologica: si vuole mantenere come principale via della cittadinanza lo jus sanguinis, cioè la discendenza diretta da italiano o italiana. Così si difende strenuamente una legge che era stata impostata per riconoscere la cittadinanza agli italiani emigrati in altri paesi, per sbarrare la strada a chi è nato nel nostro oppure è venuto ad abitarci da bambino. Lo jus scholae non è il primo tentativo di modifica, ce ne sono stati altri almeno negli ultimi dieci anni dallo jus soli allo jus culturae. Tutti hanno finito per cadere nel dimenticatoio. Però bisognerebbe considerare che in questo modo alcune persone rischiano di rimanere in una posizione ambigua. Non totalmente inserite, non totalmente incluse. C’è un rapporto diretto tra mancata inclusione e sfruttamento. Ci sono molte persone che si trovano a vivere lungo un margine. Sono inserite nella società. Affrontano

il loro percorso di studi, entrano nel mondo lavorativo ma non sono completamente inseriti, possono essere curati dal sistema sanitario. Tuttavia, loro non sono completamente inseriti. Ognuno finisce per abitare uno spazio intermedio e subisce le conseguenze di questo suo stato. In quello spazio intermedio attecchisce lo sfruttamento. Lo sanno i migranti che barattano il loro sogno di futuro per un permesso di soggiorno lavorativo ottenuto per cogliere pomodori e vivere in fatiscenti strutture di lamiera. Lo sanno i giovani lavoratori che fanno finta di non conoscere alcuni dei loro diritti per cercare di mantenere l’occupazione per cui hanno studiato. Lo imparano presto i ragazzi e le ragazze di seconda generazione che sono in Italia, conoscono l’italiano e il dialetto della città dove vivono, hanno stili di vita identici ai loro amici e tifano le loro stesse squadre di calcio, ma a loro è impedito di sentirsi completamente accettati e inseriti.

ANDREA CASAVECCHIA

Notizie flash

■ Eurostat

Uno studio sulla guerra in Ucraina e gli effetti sui mercati agricoli

“L’invasione russa dell’Ucraina ha notevolmente turbato i mercati agricoli globali, in particolare perché Russia e Ucraina sono stati i principali esportatori di cereali, grano, mais, semi oleosi (in particolare girasoli) e fertilizzanti. Ciò ha aggiunto ulteriore instabilità ai mercati, con conseguente forte aumento dei prezzi per i principali prodotti e fattori di produzione agricoli”. La conferma di quanto già si sa da tempo viene da un’indagine di Eurostat diffusa nei giorni scorsi. “Nel primo trimestre del 2022, il prezzo medio di beni e servizi attualmente consumati in agricoltura (ossia input non correlati agli investimenti) è aumentato del 9,5% rispetto al quarto trimestre del 2021, sostenuto da forti aumenti per fertilizzanti e ammendanti (+21,2%), energia e lubrificanti (+17,4%) e mangimi (+9,2%). Nel frattempo, il prezzo medio dei beni agricoli nel suo complesso (produzione) è aumentato del 6,0%”. “Su base annua, il prezzo medio dei fattori di produzione agricoli non correlati agli investimenti è aumentato del 27,4% per l’Ue tra il 1° trimestre 2021 e il 1° trimestre 2022. In particolare, il prezzo di fertilizzanti e ammendanti è quasi raddoppiato in media nell’Ue (+96,2%) e il prezzo medio di energia e lubrificanti è aumentato di poco più della metà (+55,6%). Il maggior costo dei cereali e dell’energia è passato anche all’alimentazione animale (+22,9%)”. Tra gli Stati membri, il maggior tasso di aumento del prezzo medio della produzione agricola è stato registrato in Lituania, seguita da Romania e Paesi Bassi.



Attentato a Copenhagen. Non escluso il movente terroristico

È un cittadino danese di 22 anni l’uomo arrestato in seguito alla sparatoria nella quale tre persone hanno perso la vita lo scorso 3 luglio in un centro commerciale di Copenhagen. L’uomo ha aperto il fuoco all’interno del complesso - che conta ben 140 tra negozi e ristoranti - mettendo in fuga decine di persone che raccontano di aver vissuto attimi di assoluto terrore. “All’improvviso abbiamo sentito degli spari” racconta una hostess del centro commerciale. “Credo di aver sentito dieci spari e poi siamo corsi attraverso il centro commerciale e siamo finiti in una toilette, dove ci siamo accalcati in questo minuscolo bagno, eravamo circa 11 persone. Faceva caldo, avevamo molta paura. È stata

un’esperienza terribile”. Centinaia di giovani si trovavano nella zona per un concerto del cantante britannico Harry Styles, che è stato poi annullato. La polizia ha detto di non poter escludere il movente terroristico, anche se al momento tutte le ipotesi restano aperte. La premier Mette Frederiksen ha invitato i danesi a restare uniti e sostenersi a vicenda “in questo momento difficile”. Diversi leader scandinavi e internazionali hanno espresso le loro condoglianze. La sparatoria arriva poco più di una settimana dopo che un uomo armato ha aperto il fuoco fuori da un gay bar a Oslo, nella vicina Norvegia, uccidendo due persone e ferendone altre 21.

La denuncia a seguito di un’inchiesta su fatti del 2020 e 2021



gommoni, quasi tutti diretti all’isola di Lesbo, ma anche verso Chio, Samo, Kos e Rodi.

I NUMERI

Circa 20.000 persone sono entrate illegalmente nella Ue attraverso la Grecia nel 2019 e nel 2020. Quasi 14.000 sono arrivate nei primi cinque mesi del 2022, con un aumento del 116% rispetto allo scorso anno. “Ho incontrato i ministri del governo greco per discutere della gestione dei confini esterni, di migranti e di diritti fondamentali. Proteggere i confini esterni dell’Ue dagli ingressi illegali è un obbligo. Le espulsioni violente e illegali devono cessare subito”, ha dichiarato al termine dei colloqui la commissaria Ue agli Affari interni, Ylva Johansson, che ha aggiunto che “i fondi europei sono collegati alla corretta applicazione dei diritti fondamentali dell’Unione europea”.

Il ministro greco per le Migrazioni e l’Asilo, Notis Mitarakis, lo scorso mese aveva dichiarato che il suo governo non permetterà l’ingresso illegale di migranti dal mare o da terra” e in un discorso agli europarlamentari Mitarakis ha detto che l’Ue deve fare di più per assicurarsi che barche e barchini attraversino il mare provenienti dalla Turchia”.

IL VIAGGIO DEL PAPA

Nel dicembre scorso Papa Francesco aveva raggiunto l’isola di Lesbo per la seconda volta. Qui aveva lanciato un monito all’intera Europa: «Siamo nell’epoca dei muri e dei fili spinati ma anche di fronte a timori e insicurezze, difficoltà e pericoli, non sono le barriere che risolvono le cose e migliorano la convivenza. Si devono unire le forze per prendersi cura degli altri, nella legalità e senza prescindere dal “valore insopprimibile della vita di ogni uomo”.

M.L.

Grecia: monito Ue contro i respingimenti

La Grecia nega di aver compiuto respingimenti illegali di migranti ma la Commissione europea lancia un monito: Atene rischia di perdere l’accesso ai fondi europei se non ferma subito le “violente e illegali espulsioni” dei migranti. Tutto è scaturito in seguito alle prove di un’inchiesta secondo le quali le autorità di frontiera greche e il personale di Frontex avrebbero respinto centinaia di migranti in mare tra il 2020 e il 2021. Le segnalazioni di violazioni dei diritti umani hanno spinto il direttore di Frontex a dimettersi lo scorso aprile.

Il governo greco torna a far parlare

e discutere dopo l’aumento degli interventi della Guardia costiera locale per far fronte al numero crescente di richiedenti asilo che cercano di arrivare dalla costa turca. Negli ultimi tre anni, dopo l’ascesa al potere del governo conservatore di Nuova Democrazia, la politica di Atene nei confronti dei migranti è diventata più rigida anche se la Grecia continua ad essere una delle destinazioni delle rotte migratorie nel Mediterraneo dal 2015.

Nelle ultime settimane la Guardia costiera ha dichiarato di essere intervenuta in 24 episodi, con oltre 1.000 migranti coinvolti su vari

Europa. Riuniti in Ticino oltre mille delegati in rappresentanza di 52 delegazioni A Lugano la conferenza internazionale sull’Ucraina

Tra imponenti misure di sicurezza si è aperta lo scorso 4 luglio a Lugano la conferenza internazionale sull’Ucraina (Ukraine Recovery Conference URC 2022) che ha la finalità di definire un piano per la ricostruzione futura dell’Ucraina, sotto il profilo economico e infrastrutturale, ma anche sociale e umanitario. Il vertice della durata di 48 ore ha portato alla stesura della Dichiarazione di Lugano cui contribuiranno i partecipanti provenienti da 38 Stati e da 14 organizzazioni internazionali (tra cui Banca mondiale e ONU) per un totale di 52 delegazioni e oltre mille ospiti.

La presidente della Commissione UE Ursula Von der Leyen, accolta a Villa Ciani dal ministro degli Esteri Ignazio Cassis, con il quale ha avuto un breve scambio di battute ha dichiarato: “La conferenza di Lugano è un passo fondamentale per concordare i principi dello sforzo internazionale di rico-



struzione dell’Ucraina. Il presidente Ignazio Cassis e io sosteniamo la dichiarazione di Lugano e attendiamo con ansia la sua approvazione. L’Ucraina può contare sul nostro

na di suoi connazionali. Il vertice svizzero è stato incentrato sulla ricostruzione del Paese, che tuttora è alle prese con l’offensiva militare russa in Donbass - dove Mosca ha

costante sostegno, per tutto il tempo necessario”.

Molti politici hanno disertato l’evento, probabilmente per la concomitanza di altri importanti appuntamenti che si sono appena chiusi, come il G7 e il vertice Nato. Anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky - che dallo scorso 24 febbraio non ha abbandonato il suo Paese - ha partecipato solo virtualmente, con un collegamento video. Al suo posto è arrivato domenica il primo ministro Denys Shmyhal, accompagnato da una sessantina di suoi connazionali.

annunciato la conquista dell’intera regione di Lugansk - subendo bombardamenti quotidiani sulle sue città, come è il caso negli ultimi giorni ad Odessa.

Le stime parlano di oltre 120’000 case distrutte, con danni per 104 miliardi di dollari, secondo le valutazioni della Kyiv School of Economics (KSE). Secondo questo istituto almeno 45 milioni di metri quadrati di abitazioni, 256 imprese, 656 istituzioni mediche e 1177 istituzioni educative sono state danneggiate, distrutte o sequestrate, mentre l’economia ucraina ha già subito perdite per 600 miliardi di dollari. “La nostra priorità rimane mettere fine al conflitto, perché finché la guerra va avanti la popolazione continuerà a soffrire”, dice Manal Fouani, rappresentante del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) in Ucraina. “La situazione non fa che peggiorare, con nuove sfide da affrontare ogni giorno”.

Asia. Il presidente Xi Jinping in visita all'ex colonia britannica dal 1997 tornata alla Cina

25 anni dal ritorno della città sotto sovranità della Cina e l'entrata in carica del nuovo capo dell'esecutivo cittadino, **John Lee**, il presidente cinese **Xi Jinping** li ha festeggiati con le elite pro-Pechino, non con il popolo dell'ex colonia britannica. La sua due giorni di visita ha visto lo schieramento massiccio delle Forze dell'ordine, chiusure di interi quartieri e forti restrizioni alla copertura dei media, locali e stranieri. Nel suo discorso, Xi ha detto che la "vera democrazia" di Hong Kong è iniziata dopo il suo ritorno in mano cinese nel 1997. Per il leader cinese, la dittatura del Partito comunista cinese è vera democrazia, non le "formalità" del modello occidentale. A differenza di quanto afferma, gli abitanti di Hong Kong devono averla pensata in modo diverso alle elezioni parlamentari di dicembre, quando solo il 30,2% degli elettori si è recato alle urne. Un minimo storico arrivato dopo la riforma elettorale imposta da Pechino per promuovere solo deputati "patriottici" fedeli al Partito e azzerare la rappresentanza filo-democratica. Nella "democratica" Hong Kong, di democratici non vi è stata alcuna traccia durante la due giorni. Come lo scorso anno, la tradizionale marcia del Primo luglio non si è tenuta. La legge sulla sicurezza nazionale voluta da Xi ha annichilito il fronte democratico, e tutti gli organizzatori dell'evento sono in carcere o sotto controllo della



polizia. La prima marcia, il primo luglio 2003, aveva radunato 500mila persone: era contro una legge anti-sovversione proposta dall'esecutivo cittadino di Tung Chee-hwa. Un anno fa, sfidando le autorità, solo un gruppo di quattro esponenti della Lega dei socialdemocratici aveva inscenato una dimostrazione di protesta a

Wan Chai. Quest'anno la polizia ha giocato d'anticipo, confinando nelle loro abitazioni alcuni membri della formazione politica, una delle poche che ancora non si è sciolta sotto i colpi del provvedimento sulla sicurezza. Xi è stato chiaro nel tratteggiare il futuro che si aspetta per Hong Kong. Nessun cambio al sistema "un Paese, due sistemi", che avrebbe dovuto garantire

un'elevata autonomia alla città come da accordi con la Gran Bretagna. Xi ha dichiarato che Hong Kong manterrà un regime capitalistico, il suo tradizionale stile di vita e l'ordinamento giuridico di Common Law (introdotto dai britannici) fino al 2047. Però solo i "patrioti" possono governare Hong Kong, perché non si può cedere il potere ai "traditori": un eufemismo per indicare le personalità filo-democratiche e tutti coloro che dal 2014 hanno protestato chiedendo più libertà e più democrazia per la città. Nelle parole di Xi nessuno infatti può sfidare la "giurisdizione generale" di Pechino su Hong Kong. Non è mancato un avvertimento a Lee. Xi ha elencato una serie di obiettivi che il nuovo governante locale deve raggiungere, tra cui migliorare l'efficienza amministrativa e dare slancio all'economia. Secondo Xi, ciò che gli abitanti di Hong Kong vogliono davvero è una vita migliore, una abitazione più grande, più opportunità di aprire imprese innovative, una migliore educazione e una migliore assistenza per gli anziani. La recente fuga all'estero di migliaia di residenti di Hong Kong racconta una storia diversa, per una città che aveva uno status "globale", e che ora rischia di diventare una semplice megalopoli "cinese".

Fonte Asianews.it

Particolarmente critica la situazione nel Corno d'Africa

APPELLO

Mentre si spendono miliardi di dollari per la guerra è stato stanziato meno del 20% di quanto necessario a coprire gli appelli umanitari delle Nazioni Unite



Le Caritas africane: «Di fronte alla carestia risposte insufficienti»

Mentre i riflettori dei media e della politica mondiale sono puntati sulla crisi in Ucraina, in Africa milioni di persone lottano per la sopravvivenza a causa dell'effetto combinato di siccità, conflitti, aumento dei prezzi del cibo, povertà endemica. Particolarmente colpite le popolazioni del Corno d'Africa e del Sahel. Secondo le Nazioni Unite solo in Etiopia, Kenya, Somalia e Sud Sudan sono oltre 25 milioni le persone che necessitano di assistenza alimentare immediata. Queste le parole di una donna del Kenya settentrionale "Tante persone hanno perso i loro animali. Migliaia di capi di bestiame sono morti. Non c'è acqua per me e la mia famiglia. Delle quasi 300 capre, non ne ho più nessuna". La confederazione delle **Caritas africane** (Caritas Africa) ha lanciato un appello per denunciare questa situazione e l'inadeguatezza degli aiuti internazionali. Mentre si spendono miliardi di dollari per la guerra, è stato stanziato meno del 20% di quanto necessario per coprire gli appelli umanitari della Nazioni Unite per salvare vite umane dalla fame. L'insufficienza dei finanziamenti globali per la risposta alla siccità e alla carestia è aggravata dall'impatto

della guerra in Ucraina sulla catena di approvvigionamento alimentare globale e sui prezzi del cibo e del carburante. Inoltre i prezzi del cibo sono influenzati dalla speculazione finanziaria che a seguito della crisi in Ucraina scommette sul rialzo delle quotazioni di grano e mais spingendo verso l'alti i prezzi reali. Caritas Italiana sostiene l'appello delle Caritas africane affinché vi sia un impegno immediato e significativo dell'Italia e dell'Europa per rispondere alla carestia in Africa e per affrontare le cause alla radice della crisi nel medio e lungo termine. Non esistono soluzioni rapide o semplici a queste sfide, ma è chiaro che affidarsi solo ad approcci "a cerotto" di breve termine non interrompe la spirale di crisi. Un'azione inadeguata per affrontare i cambiamenti climatici a

livello globale sta chiaramente avendo un impatto drammatico sui modelli climatici, sulla produttività agricola e sulle risorse naturali in tutta l'Africa. Le Caritas africane continuano ad offrire importanti contributi sia sul piano umanitario che nel rafforzamento della resilienza delle comunità. Ad esempio, in Etiopia e altrove, le Caritas hanno lavorato alla formazione degli agricoltori sull'agroecologia e sulla gestione dell'ambiente, attraverso tecniche di conservazione del suolo, fondamentali per far fronte al degrado del terreno. Caritas Italiana sostiene i piani di azioni di molte Caritas dei paesi colpiti, quali Kenya, Etiopia, Sud Sudan, Burkina Faso, Niger, Mali, che tuttavia non hanno risorse sufficienti a raggiungere tutte le persone che vorrebbero. Per questo è fondamentale aumentare lo sforzo di solidarietà anche solo con una piccola offerta a Caritas Italiana e a mantenere alta l'attenzione alle politiche necessarie per mitigare questa crisi e prevenirne altre.

Notizie flash

Italia-Africa Mattarella a caccia di gas in Mozambico e Zambia

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è stato in Visita di Stato nella Repubblica del Mozambico dal 4 al 6 luglio per poi spostarsi in Zambia dove resterà fino all'8 luglio. Non si tratta del primo viaggio in Africa di Sergio Mattarella: nel corso del suo primo mandato il Presidente della Repubblica aveva fatto visita in Etiopia e Camerun (marzo 2016), Angola (febbraio 2019), Algeria (novembre 2021). Guardando a questi Paesi, specialmente ad Angola, Algeria e Mozambico, è facile intuire come questa missione istituzionale rientri in una più ampia strategia che potremmo chiamare "diplomazia dell'energia" che vede l'Italia - attraverso Eni - in prima fila nello sviluppo e nello sfruttamento delle risorse di idrocarburi (in particolare gas e petrolio) del Continente. Una politica che ha subito una brusca accelerazione con lo scoppio della guerra in Ucraina nel tentativo del governo italiano di diversificare le proprie forniture energetiche.



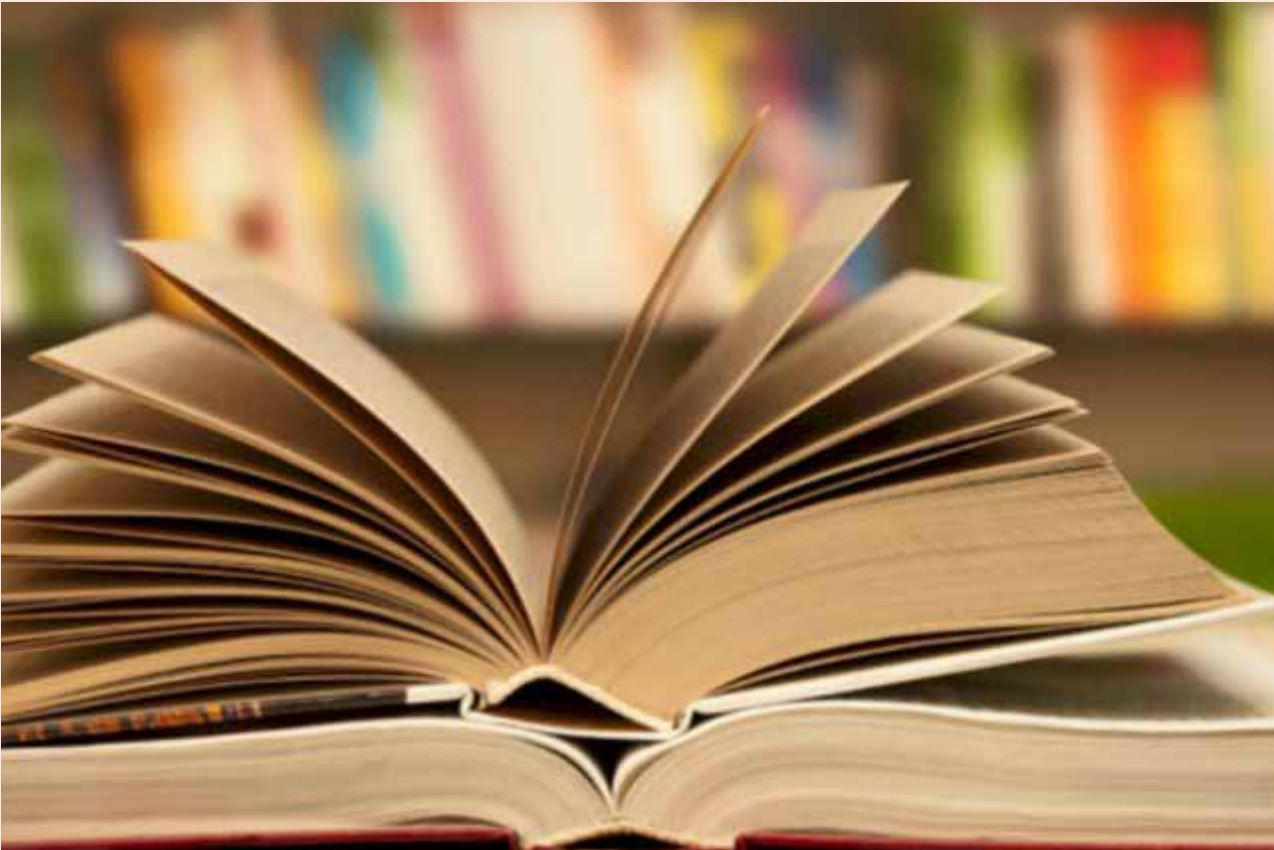
Coordinamento delle Aggregazioni Laicali. Guardando al dopo Sinodo. Scrivere pagine che si aprono al futuro

Il 4 giugno 2022 è stato consegnato al vescovo Oscar il “Documento finale” approvato il 21 maggio dall'assemblea dell’XI Sinodo diocesano. Con questo atto si sono conclusi i lavori sinodali ed è iniziato il tempo del discernimento necessario al Vescovo per cogliere da quel testo le priorità pastorali da indicare alla diocesi per il cammino futuro. La rilettura del “Documento finale” consente oggi di rivedere una storia fatta di preghiera, ascolto, discernimento, proposta. Invita a tenere vivi lo “stile sinodale” e la “conversazione spirituale” per accogliere e attuare come “un nuovo inizio” le indicazioni che verranno dal Vescovo.

La Giunta della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) ritiene importante la “rilettura” di quelle pagine di una storia della diocesi che si aprono sul futuro e così ha dedicato l’incontro del 27 giugno a una riflessione sull’esperienza sinodale con particolare riferimento al capitolo “testimonianza nel mondo”. La Cdal aveva offerto e condiviso al riguardo il frutto di un discernimento e di percorsi sperimentali in ambito socio politico con realtà anche non ecclesiali, nel Fondo diocesano di solidarietà d’intesa con la pastorale sociale diocesana, nel Laboratorio Bene Comune con i giovani, nel progetto “cultura e comunicazione” in sinergia con il *Settimanale* diocesano.

Ci sono state diverse occasioni per tradurre con linguaggio laicale l’invito a essere testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio nei luoghi di vita, di lavoro, di incontro e nei tempi della fatica, dell’incertezza e della solitudine. Sono passi che la Cdal con le aggregazioni laicali che la compongono intende condividere con la comunità cristiana alla luce degli orientamenti che darà il Vescovo perché il camminare insieme sotto la guida dello Spirito sia sempre più un mettersi al fianco degli uomini e delle donne nella ricerca di senso, di speranza, di fraternità.

In questa prospettiva l’esperienza della corresponsabilità ecclesiale, ad avviso della Cdal, ha preso contorni più precisi anche se è necessario un supplemento di consapevolezza sia da parte dei laici che dei preti per renderla più visibile, credibile e creativa. Dal Sinodo sono venuti segnali importanti ed è venuta anche la domanda di superare “clericalismi clericali” e “clericalismi laicali”: è questo un passo sollecitato dal Concilio e richiamato spesso da papa Francesco che incontrando il 19 maggio i direttori delle



riviste culturali dei gesuiti ha ribadito che “il problema attuale della Chiesa è proprio la non accettazione del Concilio”.

Il pensiero della Giunta Cdal è quindi soprattutto rivolto alla formazione della coscienza cristiana in un tempo segnato da tante fragilità e complessità ma anche da una ricerca, spesso sotto traccia, di Dio. La Consulta anche dalla rilettura del “documento finale” si sente chiamata ad approfondire e condividere l’impegno per la carità operosa e per la carità intellettuale che insieme alimentano la comunione e la missione, rendono più fecondo il dialogo Chiesa-mondo a partire dalla realtà locale, danno sostanza alla vicinanza al Vescovo con la competenza e la sensibilità dei laici.

Infine per la Cdal la rilettura del “Documento finale” offrirà anche motivi e occasioni perché il Sinodo

diocesano nella fase di attuazione sia in comunione con il Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità e con il Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

LA GIUNTA DELLA CDAL

DALLA CURIA: NOMINE

- **Don Maurizio Mosconi** è nominato direttore dell’Ufficio diocesano di pastorale per la famiglia, a fianco dei coniugi Sara e Daniele Lissi, mantenendo gli incarichi precedentemente assunti.

Don Luigi Savoldelli è nominato responsabile del Servizio diocesano per l’accompagnamento dei fedeli in condizione di separazione, divorzio e nuova unione, mantenendo l’ufficio di parroco.

■ Il Vangelo della domenica: 10 luglio - XV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

La parabola del Samaritano: amore, questione in primo piano

Prima Lettura: Dt 30, 10-14

Salmo: Sal 18 (19)

Seconda Lettura: Col 1, 15-20

Vangelo: Lc 10, 25-37

Liturgia Ore:
Terza Settimana

“**L**a parabola di Gesù sembra porre l’accento sul verbo «amare» più che sul «prossimo» da aiutare. Il samaritano non si è chiesto chi fosse il ferito, il suo aiuto è disinteressato, generoso e concreto. Ecco che cosa significa amare il prossimo. Non parole ma gesti concreti”. Questa tesi di don Bruno Maggioni ci offre la vera prospettiva da cui partire per considerare le letture di questa XV domenica del tempo ordinario, l’amore per Dio e per il prossimo.

QUALE AMORE?

La parola amore infuoca l’animo, invade la letteratura, occupa sempre uno spazio considerevole nei discorsi, nelle canzoni,

sta a significare le cose più disparate, raccolte tra due estremi che sono il più raffinato egoismo e la più disinteressata dedizione. Le letture di oggi forniscono un piccolo, ma preciso vademecum per verificare l’uso corretto della parola e, ancor di più, l’autenticità del suo contenuto. Gesù, quando è interpellato dal dottore della Legge, lo rimanda ad uno specifico versetto biblico: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo come te stesso». Fare questo significa vivere. Gesù è lapidario nel dirlo, sembra non lasciare alcuna scappatoia, se non quella che tenta lo stesso dottore della Legge: fingere di non sapere chi sia colui che ci è chiesto di amare. Se non si conosce il prossimo si è giustificati nel non amarlo. Ma la risposta di Gesù non si fa attendere e con un racconto capovolge ogni cosa. Il prossimo è colui che si avvicina, che non ignora, che non aspetta di essere chiamato in causa, è colui che abbatte le distanze e raggiunge l’altro, chiunque esso sia, per donargli amore.

L’AMORE E I SUOI GESTI

La parabola ci racconta non solo l’amore, ma anche i gesti dell’amore. Il samaritano non si limita a prendersi cura genericamente del malcapitato ma usa le sue mani, il suo giumento, i suoi soldi. L’amore, infatti, è veramente tale

se fa i gesti dell’amore. L’amore vuole i gesti e i gesti danno carne all’amore. E l’evangelista mette in fila dieci verbi per descrivere l’amore: lo vide, si mosse a pietà, scese, versò, fasciò ... fino al decimo verbo: ritornerò indietro a pagare, se necessario. Questo è il nuovo decalogo, i nuovi dieci comandamenti di ogni uomo, credente o no, perché l’uomo sia uomo, perché la terra sia abitata da “prossimi”. Quante volte ci capita invece di vivere un amore diviso: si fanno i gesti senza avere l’amore o si ha l’amore senza fare i gesti. Tutto questo è facile in una società dove le relazioni tendono ad allungarsi sempre di più e dove i vicini tendono a diventare lontani e i lontani restano lontani anche quando si sono avvicinati a noi. Pensiamo alla nostra enorme difficoltà ad amare extracomunitari di ogni provenienza e di ogni religione. A questo proposito proviamo a immaginare il buon samaritano mentre cura le ferite, asciuga il sangue, pulisce il poveraccio malmenato dai ladri, mentre se lo carica, con fatica, sul suo giumento... domandiamoci: forse si è divertito o gli è piaciuto fare tutto quello che ha fatto? Non lo ha fatto perché si è divertito, ma perché si è lasciato “prendere” dal fratello e dalla sua sofferenza. L’amore gli ha fatto fare tutto. Solo l’amore. “La parabola è una mappa da seguire per comprendere in pratica che cosa sia l’amore” (don Epìcoco). L’amore è il contrario dell’indifferenza. L’amore

è compromissione con la vita di chi “casualmente”, come dice il Vangelo, incrociamo nella nostra vita. L’amore non è individuare il prossimo ma farsi prossimi, diventare noi ciò che cerchiamo negli altri. Nessuno può accontentarsi di sapere solo la teoria, perché l’amore è una questione pratica.

LA RADICE DELL’AMORE

Dalla liturgia odierna non solo ci viene fornito un luminoso esempio di amore ma ci viene anche ricordato che esiste in noi una radice di amore, piantata da Dio stesso. Lo ricorda la prima lettura che fa dell’osservanza della legge un prezioso esercizio di amore verso Dio e una documentazione della reale possibilità di vivere di amore. L’amore di Dio mette l’uomo nella condizione di rispondere: l’Amore chiama amore.

L’AMORE È ANCHE CONTEMPLAZIONE

Anche la pagina di San Paolo offre una preziosa occasione per capire che cosa sia l’amore, facendocelo contemplare nella persona e nell’opera di Gesù, modello unico e insuperabile dell’amore. Allora, anziché perdersi nei mille rivoli dell’amore, vale la pena di tuffarsi nell’oceano dell’Amore vero, per capire meglio e vivere di più in Cristo, con Cristo, per Cristo.

suor GIUSEPPINA DONATI
Suora della Santa Croce

Piccola biografia di Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)
Priore di San Bartolomeo, vescovo di Piacenza,
fondatore dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)

Sulle ali del vento

Vescovo di Piacenza
(1875-1905)/4

UNA NOMINA INATTESA

Mentre il priore Scalabrini era intento a occuparsi dei suoi parrocchiani di San Bartolomeo - tra i piccoli e i giovani da educare alla fede e le numerose famiglie messe alle strette dalla drammatica situazione economica -, nel 1875 giunse, del tutto inattesa, la nomina a vescovo. Oggi sappiamo che, a metterlo in vista al di là del ristretto ambito locale, era stato un incarico affidatogli, un paio d'anni prima, dal vescovo di Como, Pietro Carsana.

Si era all'indomani del concilio Vaticano I (1869-70), dal quale era stata proclamata l'infallibilità del papa. Un dogma che aveva suscitato vivaci discussioni e accese contrapposizioni fra gli stessi vescovi, fino a generare un consistente movimento di opposizione a quella che sembrava una novità senza sufficiente fondamento, rispetto all'antica Tradizione della Chiesa. Le polemiche, sviluppatasi soprattutto in Germania e in Svizzera, avrebbero dato origine a un vero e proprio scisma, con una Chiesa separata da Roma, qualificatasi come Altkatholische ("vetero-cattolica"), ossia tradizionalista, e tuttora esistente, sia pure di limitate dimensioni. Se n'era avuta qualche eco anche a Como, in quanto la diocesi, a quei tempi, ancora si estendeva in territorio svizzero, nel Ticino e nella val Poschiavo. Pertanto, il vescovo Carsana aveva pensato bene di far presentare e spiegare pubblicamente, con una serie di conferenze in duomo, i contenuti del concilio appena celebrato. La scelta, per tale compito impegnativo, cadde appunto su don Scalabrini. In effetti, le spiccate doti intellettuali e il carattere pacato dell'ex rettore del seminario seppero conquistare il numeroso pubblico, con una esposizione chiara ma altresì moderata dell'infallibilità papale. Posizioni equilibrate, le sue, ben distanti da certe esaltazioni esagerate che si facevano (a quel tempo) attorno alla figura del papa. Le conferenze erano poi diventate un piccolo libro, stampato a Como, presso la tipografia Franchi, nel 1873. In seguito - forse tramite l'amico don Guanella che per un certo aveva frequentato le nuove istituzioni educative avviate da don Giovanni Bosco - il testo giunse nelle mani del famoso prete piemontese. Egli, a sua volta, aveva buoni agganci con la Santa Sede, anche quale intermediario tra il papa e la corte dei Savoia a Torino; non a caso, il libro dello Scalabrini sul concilio verrà ripubblicato, in seconda edizione, proprio dalla tipografia dell'Oratorio di don Bosco. La Santa Sede, del resto, aveva cominciato, in quei tempi difficili, a scegliere i nuovi vescovi non più - come in precedenza - tra i rampolli delle casate nobiliari, quanto piuttosto tra preti attivamente impegnati in una ordinaria cura d'anime. Ora, don Scalabrini - che univa una grande dedizione pastorale a una spiccata attitudine intellettuale - avrebbe certamente potuto essere un buon vescovo.



UN'AZIONE PASTORALE INTENSA E CAPILLARE

Né don Bosco, che lo suggerì, né Pio IX, che lo nominò, si sbagliarono sul conto di Scalabrini: egli fu un ottimo pastore per la città e la diocesi di Piacenza alla quale era stato destinato e dove rimase per trent'anni, fino alla morte. Non fece altro (si fa per dire) che porre in atto i doveri pastorali tipici di un vescovo, quali erano stati delineati fin dal concilio di Trento: conoscere il proprio gregge, visitandolo spesso personalmente; nutrirlo con la predicazione della Parola di Dio; assicurare una frequente e consapevole celebrazione dei sacramenti; governare la diocesi con l'aiuto di un clero adeguatamente formato nei seminari. Particolare cura dedicò Scalabrini al capillare impianto delle scuole di dottrina cristiana in tutta la diocesi e si fece altresì promotore del primo Convegno catechistico nazionale, svoltosi a Piacenza nel 1889, inizio di un movimento che produrrà, col tempo, un profondo rinnovamento di metodi e contenuti. Per il resto, l'azione pastorale di mons. Scalabrini non ebbe niente di straordinario, se non il modo con cui egli intendeva compiere (e, di fatto, operò) tutto questo: soprattutto una ricerca di contatto costante e diretto con le persone. Ad esempio, nelle ben cinque visite pastorali che portò a termine, egli percorse accuratamente (per lo più a dorso di cavallo o di mulo) tutta la diocesi, non trascurando nessuna delle quasi quattrocento parrocchie, molte delle quali di minime dimensioni, sparse sull'Appennino, e andando ben al di là delle ispezioni prescritte e dei formali adempimenti previsti per tale attività.

Ora, sarà proprio la ricerca di un contatto diretto con le concrete situazioni della gente che consentirà a Scalabrini di cogliere problematiche di più vasto respiro, quale il grande fenomeno migratorio, al quale egli dedicherà gli ultimi, fecondi anni della sua vita.

don SAVERIO XERES
(continua)

ANNO
SCALABRINIANO
A FINO MORNASCO

PROGRAMMA

Venerdì 08 luglio 2022
(giorno della nascita del Beato Scalabrini)

19:00 veglia di preghiera nella chiesa S. Stefano, in streaming
ore 20:45 presso il Mulino a Fino Mornasco

Rappresentazione Teatrale sulla figura del Beato Scalabrini

Domenica 10 luglio 2022 ore 10:00

Celebrazione eucaristica presieduta dal mons. Oscar Cantoni, vescovo di Como, trasmissione in diretta TV Espansione.

A seguire inaugurazione e benedizione sul sagrato della chiesa al monumento dedicato al Beato Scalabrini.

Mostra filatelica nella chiesa S. Stefano per il 25° di beatificazione di mons. Scalabrini

Il 26 giugno a Morbegno “Famiglie Fuori!”, un momento di ritrovo per la diocesi

Riscoprire la santità familiare, a partire dalla vita

Domenica 26 giugno, presso il polo fieristico di Morbegno si è tenuta la Festa Diocesana delle Famiglie in concomitanza con l'incontro mondiale che è svolto a Roma. La festa ha coinvolto circa 700 persone provenienti da tutta la diocesi, tra bambini e ragazzi (250!!!), adulti, volontari e sacerdoti. Lo slogan scelto per la giornata è stato “FAMIGLIE FUORI!”. Con queste parole desideravamo esprimere che la santità dell'amore familiare è essere coinvolti da Gesù Cristo che ci chiama ad uscire verso gli altri. Perché la santità non è vivere una realtà-modello e compiacersene, ma è fare esperienza di essere chiamati, nella propria fragilità, a vivere l'amore, a camminare rispondendo ai molti inviti ad amare che bussano alla nostra porta attraverso i volti delle persone; ... la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (Papa Francesco - *Gaudete et exultate* 10). Dopo il saluto iniziale, il programma della giornata ha preso il via coinvolgendo gli adulti in quattro “tavoli di confronto”, in cui è stata offerta la possibilità di ascoltare la testimonianza di vita e fede di alcune coppie partendo dal tema “l'amore familiare: vocazione e via di santità”; mentre bambini e ragazzi, accompagnati da numerosi animatori coordinati da Gigi Cotichella e dal suo fedele assistente Davide, giocavano spensieratamente. Verso mezzogiorno ci siamo ridotti tutti appuntamento in assemblea per ascoltare insieme le parole di Papa Francesco e la preghiera dell'Angelus in comunione con tutte le famiglie che erano radunate a Roma per l'incontro mondiale. Anche Papa Francesco ha “messo un po' di legna sul fuoco in questa giornata”. Nel suo intervento durante l'Angelus ha invitato tutti a riflettere a partire dal Vangelo della domenica proponendo alcune provocazioni ... “noi a che punto siamo? ... Davanti alle contrarietà, alle incomprensioni, ci rivolgiamo al Signore, gli chiediamo la sua fermezza nel fare il bene? Oppure cerchiamo conferme negli applausi, finendo per essere aspri e rancorosi quando non li sentiamo? Quante volte, più o meno consapevolmente, cerchiamo gli applausi, l'approvazione altrui? Il tempo del pranzo al sacco è stato occasione di incontro, scambio e allegria fra grandi e piccini. Un grazie speciale vorremmo indirizzarlo ai volontari della Parrocchia di Cosio Valtellino che con entusiasmo e generosità hanno gestito il servizio bar. Fra un panino, una bibita e un gelato, abbiamo avuto anche la possibilità di conoscere diverse realtà, associazioni, gruppi e movimenti, che operano con e per le famiglie. E da ultimo, ma non perché meno importante, abbiamo accolto il nostro vescovo Oscar. E così la festa è continuata con la celebrazione della Santa Messa. Attorno alla Parola e al pane della vita ci siamo radunati per affidare il cammino futuro del nostro pastore e quello di ogni famiglia. Ultima chicca finale: un divertente e coinvolgente momento di festa sempre in compagnia dei nostri ormai amici Gigi e Davide. A loro va un grande applauso per la passione travolgente e la voglia di coinvolgere piccoli e grandi. Gli animatori attraverso due incontri on line previ hanno avuto l'occasione di crescere, incontrarsi e gustare il bello di un'animazione non improvvisata, ma pensata e preparata. Dietro le quinte di questa impegnativa e intensa giornata, ci sono tanti volti che con pazienza, passione e impegno hanno reso possibile la realizzazione di questa Festa della Famiglie. Il regalo più bello è stato sicuramente il volto sorridente delle tante famiglie che raggiungendo il punto segreteria,



fra una battuta, un braccialetto e una risata, si sono subito messe in gioco e hanno acceso l'allegria. Questo clima si è poi respirato per tutta la giornata e ha fatto la differenza. Ci auguriamo che ciascuno possa essersi sentito accolto così proprio come accade in famiglia. Ma le impressioni sulla giornata vorremmo “lasciarle” alle famiglie stesse, vere protagoniste di questo appuntamento diocesano. Riportiamo alcuni flash che abbiamo raccolto dopo la festa.

Ci ha colpito il vedere tante famiglie insieme perché dopo la pandemia faceva specie essere in tanti. Nel cuore resta la gioia di poter condividere con altri la bellezza di essere famiglia. La bellezza di poter testimoniare nel mondo l'amore. In una società in cui si rischia di perdere ciò che c'è di bello e di umano, Avere la certezza di sapere che ci sono altri che camminano con noi e che ci aiutano a fare dei passi insieme verso Gesù, testimoniando il ben intorno, è qualcosa che ci dà forza. Non ci sentiamo soli e ci sentiamo insieme!
Barbara, Nicola, Simone, Anna, Davide

FESTA FAMIGLIE: Felici Emozioni e Stupende Testimonianze Accompagnano le Famiglie nuovi Amici Momenti Indimenticabili ma anche inaspettati e vissuti con Gioia Lampi Indelebili di Amore che cresce e che accoglie.
Maria Chiara, Leonardo, Federico e Nicola

“Famiglie fuori”... il titolo ci ha incuriosito. Abbiamo seguito alcuni incontri preparatori a questa giornata, molto belli, ma con la fatica dell'online. L'opportunità, quindi, di questo incontro, che ci dava la possibilità di tornare in presenza con altre famiglie, andava sfruttata. Sono state interessanti le testimonianze, soprattutto ci ha fatto riflettere quella relativa all'apertura della Chiesa alle famiglie ricostituite, apertura che esprime il concetto di “famiglie fuori”. Ci siamo portati a casa il bello di stare insieme, anche solo a mangiare un panino; ci siamo portati a casa la felicità dei nostri figli (un adolescente e una pre-adolescente) che hanno gustato e assaporato l'animazione condivisa con coetanei, in parte

sconosciuti, ma con la stessa voglia di stare insieme e divertirsi; ci siamo portati a casa la possibilità di confrontarci con altre famiglie. Siamo ancora più consapevoli di quanto sia importante essere concretamente e spiritualmente una “famiglia fuori”.

Jessy, Giuseppe, Filippo e Caterina

Era la mia prima vera esperienza come animatrice e devo dire che mi è piaciuta molto, adoro stare con bambini e ragazzi e vederli arrivare con le proprie famiglie per divertirsi e giocare assieme mi ha davvero fatto piacere. Sono contenta di avere fatto un'esperienza del genere e spero di poterne fare delle altre. Vedere tutte queste famiglie assieme è stato davvero emozionante soprattutto la messa tutti assieme come un'unica grande famiglia, un'unica comunità.

Anna, animatrice

In questo incontro abbiamo visto fortemente presente la gioia della fede e abbiamo anche sperimentato la misericordia di Dio. A questo proposito vorremmo dire, per nostra personale esperienza, che il capire di aver bisogno di misericordia porta ad essere misericordiosi verso gli altri nelle più svariate situazioni. Del resto ce lo chiede anche Gesù: “siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro celeste. Grazie per averci dato l'opportunità di condividere il nostro cammino, ne abbiamo parlato per la prima volta in 20 anni durante i quali abbiamo tenuto tutto dentro e condiviso solo con il nostro direttore spirituale. Abbiamo avuto anche l'occasione di incontrare di nuovo tanti amici che non vedevamo da tempo e con i quali avevamo condiviso percorsi di fede.

Paolo e Graziana

È stato bello poter conoscere tante realtà cristiane composte da famiglie. Ci ha molto colpito come tutte abbiano modi e stili diversi, confermandoci la ricchezza della fede in Dio. Si è respirato proprio aria di famiglia. Un grazie a chi si è speso per organizzare questo evento.

Elisa e Mattia

Appunti sparsi...

A proposito dell'Incontro diocesano delle Famiglie a Morbegno

Sicuramente l'elemento principale che ha caratterizzato l'Incontro Mondiale delle Famiglie, che la nostra diocesi ha vissuto a Morbegno, è stata la gioia. Si è trattato di una gioia espressa in molti modi, nella preghiera, nella condivisione, nel divertimento e sicuramente moltiplicata dalla presenza entusiasta di tanti bambini, ragazzi e giovani. Il tema: “Famiglie fuori!” accoglie un invito di Papa Francesco a superare le proprie chiusure entro gli spazi angusti del proprio egoismo, del proprio piccolo, comodo angolo, per aprirsi a spazi di accoglienza senza confini. Così il Polo fieristico di Morbegno si “dilatava” fino al Perù per accogliere Gisella e Miguel, della Missione diocesana di Carabayllo, Lima. Arrivano attraverso un video, in cui si raccontano. Coppie guida dei catechisti e coordinatori della comunità parrocchiale, condividono il loro desiderio che tutte le famiglie abbiano la luce che loro hanno incontrato quando hanno iniziato a “tenere Gesù nel centro della vita... una luce che accompagna”. E i confini si dilatano ancora con la risposta alla chiamata all'evangelizzazione di Louis e Guadalupe, originari di El Salvador. Costretti a lasciare con sofferenza il loro Paese, in cerca di lavoro e di una vita migliore, oggi si sentono “chiamati ad essere luce e ... mostrare agli altri la luce di Gesù”, a “fare il bene ai nostri fratelli meno fortunati, metterci al loro fianco e sostenerli nella fatica, sollevare un po' la loro vita difficile con gesti fraterni e di amicizia”. La giornata è strutturata in quattro momenti: al mattino una simpatica introduzione si



conclude con la preghiera di lancio dell'incontro e un tempo di condivisione di esperienze di vita; al pomeriggio la Santa Messa presieduta da Mons. Oscar Cantoni, e celebrata da 13 sacerdoti, ed un momento di divertente animazione e gioco. Momento centrale della mattinata è il dono delle testimonianze che una dozzina di coppie offre ai presenti, suddivisi in gruppi, su quattro temi molto cari a Papa Francesco:
- **discernimento** per rispondere alla chiamata ad evangelizzare;
- **famiglia** che si avvicina alla fragilità: vivere la fragilità educare alla vita;

- **in cammino con gli altri** nell'esperienza della fragilità e della misericordia
- **sinodalità**: reti di famiglie per aiutarsi ad “uscire” e prendersi cura della Chiesa

Vi sono esperienze che parlano di quotidianità, di scelte sofferte che richiedono discernimento a partire da “un percorso di conoscenza di sé e guarigione del cuore”, di “desiderio di capire la volontà di Dio” con “umiltà e fede nella Provvidenza di Dio, che mai ti abbandona”.
(Ivana e Francesco)

Si accolgono racconti di timori, dubbi, paure legati all'esperienza dell'affido, che si sciolgono grazie al confronto “con gli altri e pregando”, imparando “a dire Sì al Mistero che si presentava alla... porta e bussava. Ogni bimbo arrivato, ... è un mistero che mette a nudo i nostri limiti, ma nello stesso tempo ci fa scoprire quanto anche i nostri figli non sono nostri e ci aiuta ad imparare ad amare la loro libertà”.
(Mirella e Lorenzo)

Vengono condivise le “Attese infinite e snervanti fino alla diagnosi che spazza via in un attimo tutte le speranze, che lascia spazio alle paure più profonde”, di fronte ad un figlio che si immaginava diverso, ma che viene accolto con speranza, grazie a delle mani tese, che aiutano a credere che “si può vivere la fragilità”, si può sopravvivere al dolore che questa comporta, senza negarlo, vivendo senza false ipocrisie”, si può “crescere accanto alla fragilità” che “aiuta ad essere adulti migliori, a sviluppare una certa empatia che non può che essere positiva”.
(Francesca e Gianfranco)

In unità spirituale con papa Francesco e i delegati a Roma di tutti i giorni, in casa e in comunità

Famiglie fuori: un'occasione bella per fermarsi, nell'ascolto, di fronte alle famiglie che nel loro "raccontarsi" hanno svelato, facendolo riscoprire, il volto della famiglia. Che è SPERANZA, di poter ripartire sempre confidando nel Signore che abbraccia anche le ferite più dolorose e indica nuove vie da percorrere; è PERDONO, perché la famiglia è "segno" di Amore Misericordioso nel mondo; è APERTURA e ACCOGLIENZA non solo dei figli ma di tutto ciò che accade nella sfida quotidiana dove tutto, nel Suo nome, si fa possibile e "nuovo". Grazie!
Miriam e Luca

La giornata della famiglia per me è stata un'opportunità irripetibile. Vedere il sorriso negli occhi di un bambino mentre gioca, mettere il cerottino ad un altro e condividere del tempo con persone nuove che, come te, vogliono far divertire e divertirsi sono tra le cose più gratificanti che ci siano. In poche parole, la giornata della famiglia è stato un rinnovo dei valori che ci legano: gioia, amicizia, fratellanza e amore.
Giulia, animatrice

Eravamo tanto desiderosi di poter partecipare a questa giornata dedicata alla famiglia. Abbiamo vissuto momenti di forte emozione e ci siamo sentiti parte di una famiglia molto più grande che ama indistintamente tutti i suoi figli.
Giusy e Ivan con Benedetta, Eva ed Ines

Ci portiamo a casa una giornata ricca e per la quale vorremmo esprimere il nostro grazie. Prima di tutto al Papa per questa giornata mondiale delle famiglie. Grazie a chi ha pensato e curato ogni momento. Grazie al vescovo Oscar che ha fatto sen-

tire la Chiesa vicina a tutte le coppie che vivono situazioni complicate. Grazie a chi ha testimoniato di non aver figli, a chi ha adottato, a chi ha avuto un figlio disabile, a chi è stato abbandonato dal coniuge e si sente ai margini della comunità perché non può sposarsi. Grazie alle signore per il prezioso lavoro ai servizi igienici per così tante persone. Anche se non siamo una giovane famiglia non ci siamo sentiti fuori posto. Siamo contenti di aver cantato con gioia "we believe in love, we believe in life".
Albarosa e Luciano

L'incontro delle famiglie è stato molto bello, ci ha fatto molto piacere sapere che ci si sta dando tanto da fare per l'unità nelle famiglie. L'amore, la misericordia e la tolleranza sono valori importanti che devono essere coltivati giorno per giorno nelle nostre case. Far parte della giornata delle famiglie è stata un'esperienza molto speciale per noi. Grazie.

Luis e Guadalupe insieme a Grecia e Andy - comunità salvadoregna

Siamo famiglie che camminano sempre perché la nostra natura è muoverci. A volte si corre, a volte si deve cambiare passo e rallentare, a volte sembra di rimanere dove si è, ma siamo chiamati ad andare FUORI dove altre famiglie cercano aiuto e accoglienza. Noi siamo la Chiesa e abbiamo bisogno di Lei. I ragazzi più grandi, coordinati e sostenuti dagli educatori che li hanno incontrati online, si sono presi cura dei più piccoli, hanno messo il loro tempo a servizio animando i momenti della mattina. Ecco questo per noi è famiglia: è Chiesa.

Elisa, Cristiano, Anna, Sara, Marta, Lucia e Giovanni



Per me domenica è stata una bella giornata, ero felice di vedere così tante famiglie diverse e provenienti da tutta la diocesi, riunite insieme in nome della fede: è un evento ormai raro. Era come se ci fosse una sorta di unione nonostante fossimo sconosciuti: sapevamo che eravamo lì per lo stesso motivo e che c'è qualcosa più grande di noi che ci accomuna e a cui guardiamo tutti, e grazie a questo mi sono sentita in una comunità durante tutta la giornata, sia nei giochi con i bambini, che durante il pranzo e il pomeriggio. Sono felice che la mia famiglia abbia accolto l'invito a venire.
Michela, animatrice

Quando fai l'animatore di grandi eventi, pensi al tema, al coinvolgimento, alla bontà delle proposte. Questa volta c'è stato qualcosa in più. Dover coordinare una ventina di animatori diventati man mano 31, visti (la metà) in due incontri online è stata una bella sfida. Non possiamo dire che l'abbiamo vinta, se prima non diciamo che l'hanno vinta loro. Che si sono donati tantissimo al di là della giovane età di molti e dell'arrivo all'ultimo istante di alcuni che hanno detto semplicemente: "Vorrei dare una mano che posso fare?". Ci ha colpito quest'energia sotto la cenere, questa professionalità dietro un timido cenno della testa nel riquadro online, questa volontà di esserci e di capire anche quando per esigenze logistiche abbiamo dovuto cambiare qualcosa. Ci portiamo a casa che i ragazzi e i giovani rispondono quando noi adulti facciamo la nostra parte. E credo che questa sia la più bella conferma per le famiglie: prima di tutto mamma e papà, in ogni caso e in ogni contesto. Solo così potremo vederli accendersi e lasciarci stupire di quanto siano bravi, di quanto siano generosi, di quanto siano geniali. E dagli animatori passare ai ragazzi, compresi quelli delle medie, che quando vedono un processo di "messa in gioco" si lasciano andare e ci provano. Ci portiamo a casa che è possibile. Basta iniziare. In fondo il primo senso di animare, non è far casino, ma dare l'anima, dare la vita. Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Gigi e Davide, animatori

... quando torniamo a una festa così?
Lorenzo, 4 anni

Ecco raccontata la Festa Diocesana delle Famiglie. Continuiamo ad essere sempre più FAMIGLIE FUORI! Non siamo soli. Buon cammino a tutti e buona estate!
MICHI e ALBE



*abbiamo provato una sensazione di 'appartenenza' a Dio, un ritorno inaspettato, ma tanto desiderato, a Lui". La gioia ha aperto il cuore ad una profonda e infinita gratitudine "a Dio che ci è sempre stato accanto come un Padre Buono e che ci ha pienamente ri accolto con la sua Misericordia". Raccontando la loro ricca esperienza, **Mirco e Mariangela** ci hanno introdotto al tema della sinodalità, del camminare insieme: "Discepoli del Signore non si nasce, si diventa. Si diventa cristiani insieme, vivendo una esperienza di vita che è sempre comunitaria. Le scelte sono sempre individuali, personali, ma è la Comunità cristiana che educa, che accompagna, che sostiene". E **Paolo e Alessandra** hanno specificato come la sinodalità sia atteggiamento "feriale",*

*infatti, "la sinodalità, cioè il camminare insieme, può essere evidenziata nella nostra vita soprattutto attraverso il nostro lavoro" quando "riconosciamo il dovere di camminare insieme alle famiglie che ci affidano i loro figli, soprattutto i più fragili". In questo contesto ... esprimiamo al meglio il camminare insieme in una rete di famiglie perché prendersi cura dei piccoli, essere attenti ai bisognosi, ci permette di crescere ogni giorno nella carità e nella misericordia. **Alda e Paolo** si sono chiesti se vi possa essere un'espressione "più profonda della sinodalità, di chi pur avendo un ruolo sacramentale nella Chiesa, si siede lì accanto a te, alle coppie riunite, ti ascolta, si fa ascoltare, condivide le sue fatiche e umilmente cammina con te". Della formazione alla sinodalità ci hanno parlato invece **Silvia e Felice** che, attraverso l'ospitalità data per un anno a un seminarista, hanno riconosciuto l'aiuto reciproco delle diverse vocazioni per essere "più attenti a cogliere i segni che il Signore mette sulla nostra strada per continuare a vivere secondo il disegno che Lui ha scelto per ognuno di noi". Insomma... tanti spunti, tante riflessioni "un cantiere sempre aperto verso una Chiesa veramente sinodale" (**Mirco e Mariangela**), una Chiesa aperta a tutti e capace di accogliere tutti.*

Le associazioni

Famiglie fuori: tanti carismi, unica Chiesa!

Famiglie fuori": non è semplice, dopo tanto tempo "dentro", mettere in ordine sentimenti, voci, suoni ed immagini che tornano alla mente, vissuti in questa giornata di festa! Ci piace allora partire dalle parole di papa Francesco che ricorda: *Le parrocchie, i movimenti, le scuole e altre istituzioni della Chiesa possono svolgere diverse mediazioni per curare e ravvivare le famiglie ... Questi gruppi offrono l'opportunità di dare, di vivere l'apertura della famiglia agli altri, di condividere la fede, ma al tempo stesso sono un mezzo per rafforzare i coniugi e farli crescere* (AL 229). Sì, è proprio così, la partecipazione e l'incontro di movimenti, gruppi ed associazioni della diocesi ha contribuito, non poco, a cogliere l'esperienza di essere unica Chiesa in cammino, uniti dalla consapevolezza che le diversità di carismi sono una ricchezza da vivere e da cui attingere. E allora, forse, è inutile pensare a cosa dire, scrivere, raccontare. Le risonanze di chi ha pensato, preparato e partecipato sono il mosaico della giornata ed è già racconto! È il ritorno più sincero ed autentico di quanto vissuto che cerchiamo semplicemente di riportare. Chi ha partecipato come associazione, ha partecipato come persona, come famiglia, come coppia, come Chiesa locale, e in questo incontro intrecciato di esperienze, la giornata ha vissuto una ricchezza da coltivare. Sguardi che si incontrano e si riconoscono, sorrisi degli occhi che accolgono, parole di benvenuto, che già riscaldano i cuori. Non sempre abbiamo consapevolezza della straordinaria ricchezza del nostro sacramento di sposi, segno della presenza di Dio. Ascoltare le narrazioni di chi, con gioia o con fatica, è in cammino e in continua ricerca di Dio, ci ha rincuorato e confermato che insieme agli altri il cammino si fa più leggero. Insieme e mai da soli! Così, anche il passo di chi è più lontano, di chi è affaticato, di chi è arrabbiato o ferito, di chi non si sente accolto ed incluso, è accompagnato e sostenuto da chi è al fianco. Le testimonianze preparate e condivise dai movimenti e dalle associazioni sono state uno spaccato di come sinodalità, fragilità, discernimento e misericordia sono ingredienti della bella, impegnativa e imperfetta ricetta familiare. È stata festa, è stata condivisione, è stato racconto e ascolto, è stato sentirsi parte! È stato sentirsi unica chiesa e partecipare alla tavola eucaristica insieme! Portare i doni, le preghiere, le speranze, le fatiche, la gioia di essere una grande famiglia diocesana, cantare e pregare anche in lingue differenti o aiutati dalla comunicazione aumentativa alternativa, ci ha fatto sentire la bellezza di appartenere tutti a quella Chiesa universale che papa Francesco spesso ci ricorda. Nessuno escluso, nessuno fuori! L'aver pensato che ciascuna coppia di sposi e famiglia potesse pregare dinanzi alle reliquie di una famiglia santa, i coniugi Martin, è stato un dono inaspettato fattoci dal nostro vescovo Oscar. Chiedere l'intercessione a questa coppia di santi, con una preghiera di ringraziamento, di affidamento, di lode per tutte le famiglie non presenti alla festa, che stanno vivendo percorsi di malattia, difficoltà, scoraggiamento o che, semplicemente non hanno potuto, è stata l'occasione per ricordarci che nella via ordinaria si può raggiungere la santità. E tutto ciò lo abbiamo cantato insieme anche con l'inno per l'incontro mondiale delle famiglie! Ci siamo lasciati così come abbiamo iniziato con il motto della giornata! Siamo famiglie fuori quando portiamo la buona novella del sacramento del matrimonio nei luoghi che viviamo e a chi incontriamo! Non con gesti straordinari ma nell'ordinario di tutti i giorni accompagnati dal mandato del nostro padre e vescovo Oscar: scrivere il Magnificat della nostra famiglia, segno di comunione e speranza. Grazie alle associazioni, ai gruppi ed ai movimenti, grazie a tutti coloro che hanno lavorato con cura e cuore per rendere possibile la giornata, ma soprattutto grazie a tutti coloro che hanno partecipato con gioia ed entusiasmo! Da ripetere!

LORETTA e RICCARDO

Ci si rende conto di quanto queste esperienze diventino formative anche per i figli, che a loro volta, "avendo assaporato la gioia che si prova nel dare un aiuto privo di aspettative a chi è nel bisogno, si son fatti essi stessi, con le loro famiglie, disponibili a prestare aiuto".
(Miranda e marito)

*Testimonianze molto toccanti sono anche quelle di coppie di conviventi e in nuova unione, coppie che si sentono riaccolte nella Chiesa dopo aver compiuto i percorsi, auspicati dall'Amoris Laetitia e indicati dalla "Nota Pastorale per l'attuazione del Cap. VIII di Amoris Laetitia" del vescovo Oscar. A proposito del cammino compiuto, Paolo e Graziana danno testimonianza della misericordia di Dio: "Senza mai scendere a compromessi, ci ha fatto comprendere come la misericordia di Dio, immeritata, incondizionata e gratuita come dice Papa Francesco in Amoris Laetitia (297), superi ogni situazione. La misericordia di Dio supera davvero ogni situazione. Del resto, ne siamo certi, il sangue di Cristo è stato versato anche per noi due e per la nostra salvezza". **Anna e Ivano** hanno comunicato con grande trasporto la gioia provata quando, al termine del percorso hanno "potuto ricevere l'Eucarestia durante la Messa della domenica. "È stata una gioia immensa: eravamo tutti emozionatissimi,*

In cammino verso il Congresso eucaristico nazionale di Matera il 22-25 settembre

Anche nel canto, il profumo del pane/2

Si intitola *Torniamo al gusto del pane*. Per una Chiesa eucaristica e sinodale l'inno del Congresso eucaristico nazionale in programma a Matera nel prossimo mese di settembre. Il canto di impianto tonale, ampio e disteso, invita a inebriarsi del profumo del pane: il ritornello aperto e solenne e le strofe dal carattere più espressivo mettono in risalto ora la gioia del ritrovarsi fraterno intorno alla tavola, ora la profondità e il calore intimo della mensa eucaristica. Tutti ne abbiamo conosciuto la bontà! Il pane, che è "frutto della terra" e porta con sé "il profumo del lavoro dell'uomo", è segno dell'amore del Creatore e insieme della dignità del creato e di ogni creatura. Gesù lo sapeva bene, per questo - come cantiamo nel ritornello dell'inno - "ci dona di tornare al gusto del pane": il gusto del pane è il gusto degli altri. Non solo quel gusto odoroso placa la nostra fame fisica ma anche quella di fraternità: "è il pane della festa sulla tavola dei figli" (come siamo invitati a cantare nella prima strofa), di reciproca fiducia perché "crea condivisione", di bellezza di cose buone che danno senso ai nostri giorni; di quei valori senza i quali mancherebbe il gusto stesso del vivere. Sa sempre di amicizia e fraternità: è "il pane della pace nelle nostre contese, dov'è divisione ricrea l'unione, placa dissidi, riapre al dialogo, risana ferite, profuma di perdono" (come possiamo cantare nella quinta strofa). Invito chiaro e forse troppo impegnativo per noi, Chiesa in cammino nella storia. E allora l'inno ci invita a cantare (nella quarta strofa) "il pane della forza sulle strade di chi è stanco, sostegno ai profeti, ristoro ai viandanti". "Io sono il pane vivo" (Gv 6,51a): nutrirti di Cristo Eucarestia ci fa più vivi, più autenticamente veri! È

davvero vivo chi è pane buono per gli altri, chi "si spezza" in briciole d'oro di fraternità, chi si fa mangiare come il Maestro. Con la stessa straordinaria libertà di Cristo, con la sua stessa immensa fiducia, con il suo stesso incommensurabile Amore possiamo divenire "pane che consola famiglie, raccoglie il pianto, ascolta fatiche, sostiene stanchezze" (come ci fa cantare l'inno nella terza strofa). Efrem il Siro (teologo e poeta del IV secolo) diceva: "Abbiamo mangiato il fuoco nel pane". Ricevere il Pane eucaristico è come ricevere il fuoco dello Spirito ed essere vivificati; accogliere Cristo, il Figlio, è accogliere la sua "offerta d'amore" al Padre; la sua vita in noi ci fa suo corpo. Per questo nel ritornello cantiamo "dal fuoco dello Spirito è reso nutrimento che di molti fa uno". Arrestare questo dinamismo è il peggiore tradimento dell'Eucarestia! "Fate questo in memoria

di me": è la consegna per sempre del pane della cura, della fiducia, della tenerezza per la terra e per ogni creatura; "rinnova la speranza", "memoria della Pasqua, profezia del Regno", questo Pane è "Vita nuova per il mondo".



Associazione Familiari del Clero. Un compleanno e una testimonianza centenaria.



Grazie
Giannina!

Il 25 giugno 1922 a Talamona nasceva Elisa Volpatti, detta da sempre e da tutti: Giannina. Maestra d'asilo per 30 anni, ha iniziato subito dopo un servizio prezioso accanto ai sacerdoti, rimanendo per 42 anni, fino all'età di 97 anni a servizio di don Pio Giboli e facendo parte, anche come presidente, dell'associazione „Familiari del clero“ della nostra diocesi. Da 3 anni è ospite della residenza „S. Croce“, in via Tommaso Grossi, 48 a Como, una casa dell'Opera don Folci per sacerdoti e laici anziani. Il 25 giugno scorso abbiamo dunque ringraziato il Signore per i suoi 100 anni, gran parte dei quali passati a servizio dei sacerdoti. Grazie a te Giannina che ci insegni che la vita non ci appartiene, ma la riceviamo in dono e siamo chiamati a viverla sempre in quest'ottica di donazione, finché possiamo... La tua cura e attenzione sono state per tanti anni rivolte ai sacerdoti: e ancora

oggi è così e lo dimostri attraverso tanti piccoli gesti quotidiani nei loro confronti... Grazie Giannina perché ci insegni che la vita ha sempre un senso, se vissuta in Cristo, per Cristo e con Cristo. Come figli amati siamo chiamati a benedire ogni giorno il Dio della vita, nella salute e nella malattia, attraverso l'offerta del nostro quotidiano... siamo chiamati a dire parole gentili, che hanno il sapore della benevolenza e della bontà, che anche noi sperimentiamo per primi: spesso quando ti si incontra Giannina per i corridoi della casa, hai sempre un sorriso e parole belle e di ringraziamento per ciascuno! Grazie Giannina perché ci ricordi che la vita ci riserva sempre nuove chiamate, anche a 100 anni: anche quando siamo più deboli e fragili, anche quando magari la malattia prende il sopravvento, siamo chiamati

a fare di tutto un'offerta e a pregare sempre, senza stancarci, per tutti... e Giannina non dice mai di no, quando si tratta di pregare insieme e in cappella ci sta volentieri, partecipando anche con il canto, quando può! Grazie Giannina perché ci dici che la vita è accettare le sfide di ogni giorno, trasformandole in opportunità per testimoniare la fraternità che ci lega tutti: giovani e anziani, uomini e donne di tutto il mondo, sacerdoti, consacrati e laici... come fratelli di ogni uomo... Giannina sei arrivata a Santa Croce in un momento difficile della tua vita e oggi sei contenta di stare qui, con questa nuova famiglia, anche se

ogni tanto senti la nostalgia di casa e vuoi „tornare dalla tua mamma a Talamona“... Grazie Giannina perché ci ricordi che la vita è un mistero, che chiede di essere vissuta ogni giorno con coraggio, generosità e pazienza, finché il Signore vorrà e finché Lui verrà a chiamarci per l'ultima volta, per stare sempre con Lui: e allora sarà gioia piena alla sua presenza! Grazie Signore per Giannina e per averla messa sul nostro cammino, condividendo con lei il trascorrere dei giorni, in un clima di famiglia!

**GLI AMICI DELL'ISTITUTO
SANTA CROCE IN COMO**



Auguri!

Sabato 25 giugno, la sezione diocesana della "Associazione Collaboratori Familiari del Clero" ha festeggiato il 100° compleanno della nostra decana, Elisa - chiamata Giannina - Volpatti, originaria di Talamona, che è stata, per molti decenni, la "Familiare" del compianto monsignor Pio Giboli! Giannina ha seguito, aiutato e custodito, con autentico affetto materno, con dedizione costante e con il suo carattere "tosto", il sacerdote!

In seno all'Associazione ha rivestito il ruolo di referente per la Valtellina e, poi, a Como è stata non solo la memoria storica, ma anche il cuore e lo sprone, per continuare, con la preghiera e con l'azione, nell'affiancamento, nella collaborazione, nel supporto morale e fraterno al nostro Clero diocesano! Con riconoscenza e grande affetto, rendiamo, con commozione, grazie al Signore per averla conosciuta, amata e frequentata. Con stima immutata ed affetto fraterno affidiamo al Signore la sua vita futura.

**ANGELA ANNA RUMI
referente dell'Associazione**

«Missione è costruire la comunità»

Don Ivan Manzoni, rientrato definitivamente dal Perù, si è raccontato durante l'incontro promosso dal Centro missionario a Valpozzo



«**D**i questi quasi dieci anni passati in Perù quello che mi resterà di più è sicuramente la bellezza di stare con la gente. Lasciare loro, la comunità, è stata la cosa più difficile». A raccontarsi nella suggestiva cornice del Santuario di Valpozzo, durante la giornata organizzata dal Centro missionario lo scorso 2 luglio, è **don Ivan Manzoni**, fidei donum della Diocesi di Como in Perù rientrato definitivamente in Italia dopo quasi dieci anni di missione. «Era per me tempo di tornare - racconta il sacerdote nativo di Verceia, già vicerettore del nostro seminario diocesano -, ma devo dire che la cosa più bella è

stato vedere, nel passaggio di consegne tra me e il nuovo parroco di Fatima (la comunità dove don Ivan ha passato gli ultimi anni in missione insieme ad un sacerdote peruviano, ndr), come la vera protagonista fosse la comunità stessa. Di come questo passaggio fosse accompagnato dalla comunità, non solo dal punto di vista pastorale ma anche burocratico ed economico. Questa è per me la soddisfazione più grande. Vedere persone, che faticavano a sentirsi parte, arrivare a farla propria è stato qualcosa di prezioso». Nonostante un oceano di distanza don Ivan non dimentica la sua gente e le difficoltà quotidianamente. Problemi e fatiche aggravate dalla pandemia.



«Purtroppo devo ammettere che in questi dieci anni la situazione alla periferia nord di Lima non solo non è migliorata ma è persino peggiorata. L'unica differenza, in positivo, è qualche striscia di asfalto in più, ma per il resto la situazione sociale si è deteriorata: il numero di quanti vivono in condizioni di povertà è aumentato e sono sempre più i peruviani che tentano di arrangiarsi con quello che noi chiamiamo lavoro informale», racconta il sacerdote. «La pandemia - continua - non ha fatto che peggiorare una situazione già difficile. Pensate cosa possa voler dire impedire di uscire di casa a chi, ogni santo giorno, deve inventarsi il modo di mettere qualcosa nel piatto!». Don Ivan racconta gli sforzi nel tentativo di stare vicino alla propria gente, anche sfidando le restrizioni. «Non da solo - spiega il missionario -, ma con il gruppo socio-caritativo della parrocchia abbiamo fatto davvero di tutto: distribuito medicine, bombole di ossigeno, cibo...siamo andati persino di casa in casa con il saturimetro per controllare le condizioni di salute delle persone». Per non parlare del carcere, di cui don Ivan era cappellano: «Lì la situazione

era tragica. All'inizio della pandemia c'era un unico termometro per 2500 detenuti. Poi, anche grazie agli aiuti della Diocesi di Como, siamo riusciti a dotare ogni reparto di un termometro e a rifornire, per quanto possibile, di medicine, ma il numero dei morti è stato alto. Nessuno sa realmente quante persone siano morte lì dentro». Ma ovviamente non si può ridurre l'esperienza vissuta a queste difficoltà. «È stato bello in questi anni - conclude don Ivan - prima a San Pedro, poi a Fatima vedere crescere e costruirsi una comunità. Penso soprattutto al protagonismo dei laici, alle équipes pastorali che mandano avanti la vita delle diverse cappelle che compongono la nostra comunità. Ho sempre cercato di dire loro: «Le cose dobbiamo deciderle e portarle avanti insieme». È questo forse il frutto maturo di questi anni spesi in Perù. La convinzione che essere missionari significhi lavorare non per costruire progetti, ma per costruire la comunità. Aiutando la gente a capire che il Vangelo può e deve essere vissuto lì dove sono».

MICHELE LUPPI

Incontri. L'appuntamento era stato sospeso per due anni a causa della pandemia A Valpozzo la giornata dei missionari, amici e familiari



FOTO PAOLO PIRRUCCIO

Una giornata semplice, di convivialità e di incontro con i missionari originari della nostra diocesi, accolti dalla comunità di Piantedo, nella meravigliosa cornice del Santuario di Valpozzo. Sabato 2 luglio, dopo due anni di rinvii a causa della pandemia, ci siamo tornati a incontrare nella giornata tradizionalmente riservata all'incontro con i missionari nativi della diocesi di Como (attualmente in Italia) e i loro familiari. La giornata si è aperta, dopo il saluto di **don Alberto Pini**, direttore dell'Ufficio missionario, e di **don Angelo Mazucchi**, parroco e padrone di casa, con la S. Messa presieduta da **don Ivan Manzoni** e concelebata da numerosi missionari. Presenti anche molti sacerdoti della nostra diocesi che hanno vissuto l'esperienza Fidei donum. Tra loro don Savio Castelli, don Umberto Gosparini e don Donato Giacomelli. Al termine della S. Messa abbiamo ascoltato la testimonianza di don Ivan Manzoni, rientrato in modo definitivo dalla missione diocesana di Carabayllo. Nel pomeriggio **padre Egidio Tocalli**, missionario comboniano, ci ha invece portati in Uganda, sulle tracce di padre Giuseppe Ambrosoli, medico e sacerdote, una vita spesa per gli altri, un luminoso testimone del vangelo della carità, presto beato (l'appuntamento, rimandato già per due anni consecutivi, sarà per il 20 novembre a Kalongo ... a Dio piacendo!). Proprio sulla figura di padre Ambrosoli il Centro missionario diocesano sta predisponendo la realizzazione di alcuni video documentari - pensati per diverse fasce di età - che saranno utilizzati per l'animazione missionaria nel mese di ottobre in preparazione della beatificazione.

◆ Il 42° Convegno delle Caritas diocesane

«Camminare insieme sulla via degli ultimi»

Si è tenuto a Rho (MI) dal 20 al 23 giugno scorso il **42° Convegno nazionale delle Caritas diocesane**, dal titolo *“Camminare insieme sulla via degli ultimi”*. «E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino» (Mt 10,7). All'appuntamento erano presenti 547 partecipanti in rappresentanza di 165 diocesi: 36 diaconi, 11 consacrati, 79 presbiteri, 15 religiosi, 7 vescovi e 399 laici di cui 125 con meno di 35 anni. A questi si aggiungono un centinaio tra volontari e operatori di Caritas Ambrosiana. Lo scorso anno, in occasione dell'Udienza per il 50° di Caritas Italiana, papa Francesco ci ha consegnato tre vie, tre priorità attorno alle quali rileggere e orientare il nostro agire: la via degli ultimi, del Vangelo e della creatività.

È stato poi avviato un percorso di rilettura dell'impegno Caritas per definire insieme gli elementi e gli indicatori che caratterizzano attività, servizi e opere capaci di incarnare le tre vie e condividere esperienze concrete in atto e in potenza. Si tratta di un confronto sul lavoro e sulla presenza Caritas nei contesti ecclesiali in un quadro aperto, che deve ora tener conto anche della guerra in Ucraina, con un obiettivo preciso: attenzione agli ultimi, tenendo presente la via del Vangelo e tenendo aperta la via della creatività, puntando in particolare sui giovani. Quanto è emerso dal convegno sarà poi messo a disposizione del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, per favorire in modo responsabile e propositivo una reale esperienza ecclesiale.



DON MARCO PAGNELLO DIRETTORE DI CARITAS ITALIANA INTERVIENE AL CONVEGNO DI RHO

L'INTERVENTO. Le parole pronunciate dal nostro vescovo Oscar Cantoni durante la celebrazione del 22 giugno scorso

«Siate una comunità compagna dell'umanità sofferente»



«**A** nome di tutte le Chiese di Lombardia sono lieto di offrirvi un cordiale benvenuto. Siamo onorati di avervi nostri ospiti e questa è una occasione splendida per uno scambio di doni, che testimoniano la ricchezza e la fecondità della benedizione di Dio su tutte le nostre diocesi italiane. Siete una ventata di freschezza, che reca gioia e speranza a tutti noi, coinvolti nella comune missione di servizio a vantaggio della animazione della Comunità cristiana che cammina insieme sulla via degli ultimi». Sono queste le parole con cui il vescovo di Como, **mons. Oscar Cantoni**, ha salutato i partecipanti al 42° Convegno nazionale delle Caritas diocesane presiedendo la celebrazione eucaristica del 22 giugno scorso. «Questo convegno nazionale degli animatori Caritas - ha spiegato il vescovo commentando le letture -, oltre alla possibilità di ravvivare le reciproche relazioni, in un confronto sincero con i diversi modi di presenza, quali operatori qualificati a servizio degli ultimi, è anche una occasione privilegiata per aiutarvi a ritrovare le motivazioni più vere del vostro impegno quotidiano all'interno della Comunità cristiana. Vi viene offerto un momento opportuno per approfondire le ragioni del ministero



che svolgete, e così qualificare la vostra presenza in Caritas quale espressione trasparente e immediata della vostra fede personale, non una fede fatta di opinioni, ma essenzialmente legata all'amore. Una fede senza amore è vuota, come un sale che ha perso il suo sapore. Non l'immagine romantica dell'amore come emozione, che si traduce in un superficiale sentimentalismo, ma come lo intende il vangelo, ossia il coraggio di mettere fine al proprio egoismo, di dimenticare se stessi in favore degli altri, dei piccoli e dei poveri. «Senza la vostra adesione di fede - ha proseguito mons. Cantoni - quale libera, convinta e gioiosa risposta all'amore

ricevuto da Dio nel corso della vostra esistenza personale (un amore che vi precede e di cui dovete essere sempre grati), il vostro impegno di servizio si ridurrebbe a presentarvi solo come dei funzionari, sia pur qualificati, ma non aiuterebbe a significare quella testimonianza originale che caratterizza, invece, il servizio tipico che la Caritas richiede da voi». Il vescovo Oscar, rivolgendosi a volontari e operatori, li ha poi sollecitati con queste parole: «Voi siete davanti al popolo di Dio, ma soprattutto nei confronti di coloro che ogni giorno incontrate dentro gli spazi più diversi delle povertà, l'immagine plastica più immediata della Chiesa. Una Comunità che si fa compagna dell'umanità sofferente, che è vicina ai drammi, alle fatiche, alle lacrime di tanti fratelli e sorelle, i quali hanno bisogno di rispetto, di vicinanza, di ascolto, di sostegno, e soprattutto di tenerezza. Il popolo di Dio può identificarsi in voi, nello stile della vostre relazioni, della vostra presenza accogliente e mai giudicante, del vostro sguardo compassionevole e pieno di misericordia, per aiutare le persone, sole e spesso disperate, a ritrovare fiducia in loro stessi, offrendo loro occasioni per un nuovo futuro. Insieme, con il coinvolgimento di tutti, è possibile infatti per ciascuno ripartire con rinnovata speranza». Nel vivere questo servizio, ha ricordato ancora mons. Cantoni, «siete la "punta avanzata" del popolo di Dio, immagine bella di una Chiesa che si fa immagine, umile e discreta, della tenerezza di Dio, che ama e protegge i suoi figli, mettendosi dalla parte dei più fragili, senza scartare nessuno. La vostra deve essere una presenza fraterna a nome di tutto il popolo di Dio, per una Comunità cristiana che non delega a pochi incaricati ciò che è invece compito obbligante di tutti i battezzati: essere testimoni e annunciatori della misericordia di Dio». «Dai loro frutti, dunque, li riconoscerete», così si legge nel Vangelo. «Sono i frutti della carità - ha concluso il Vescovo - che maturano quotidianamente anche attraverso la vostra operosità, generosa ed appassionata, per i quali rendiamo continuamente gloria a Dio».

+ Vescovo Oscar

Pagina a cura dell'équipe comunicazione della Caritas diocesana di Como. Hanno collaborato: **Claudio Berni** **Michele Luppi**

www.caritascomo.it

I documenti

Sul sito di Caritas italiana sono disponibili tutti i materiali del Covegno di Rho: tra questi anche i video integrali (pubblicati sul canale Youtube di Caritas Italiana) delle quattro giornate di lavori.

Per accedervi potete usare il **QRCode** che trovate qui sotto.



Ripartire, ma per continuare il cammino

Alla "4 giorni" milanese era presente una delegazione di operatori e volontari della Caritas diocesana di Como. Gli spunti di riflessione del direttore Rossano Breda



Siamo in cammino da oltre 50 anni. Siamo la Caritas. Siamo donne e uomini, giovani e adulti, che si mettono in gioco non solo per affrontare emergenze e calamità. Siamo in cammino nei Centri di Ascolto, nei gruppi locali, nelle "opere segno". Siamo Caritas in ascolto, che accompagna, che affianca, che impara. Siamo Caritas quando decidiamo che da soli non si va da nessuna parte. Siamo Caritas quando al centro del nostro essere scegliamo da che parte stare: dalla parte della Parola, degli esclusi, degli ultimi; con la creatività che spesso i giovani sono capaci di trasmettere. Ascoltiamo e condividiamo la Parola del vangelo, perché li scopriamo come Dio ascolta, accoglie, accompagna. Senza un confronto continuo, quotidiano, che interpella prima di tutto il nostro stile, non possiamo davvero ascoltare per discernere chi viene per raccontarci la vita, spesso sofferente. Ci mettiamo alla cattedra degli ultimi. Sono le persone che incontriamo nei nostri servizi, ma soprattutto sono le persone che quotidianamente incrociamo e che ci costringono ad assumere uno stile di attenzione e di accoglienza che non si inventa, ma si educa ogni giorno. Abbiamo riscoperto che la bellezza, l'arte, la creatività plastica di valorizzare il sogno che incontriamo nei volti in difficoltà, rendono questo mondo più vivibile, per tutti, non lasciando indietro nessuno. Ecco che la "4 giorni" milanese si è trasformata in un'opportunità esperienziale di incontro, ascolto, confronto, condivisione. Testimoni speciali, coinvolgenti, che



hanno lasciato scie di speranza, di possibilità, di opportunità. Ci è stato testimoniato che la Parola è molto più vicina e concreta di quanto pensiamo; e ci aiuta non solo a nutrire lo spirito, ma a saper leggere la realtà con gli occhi di Dio. (**Pastora Lidia Maggi**) Abbiamo ascoltato la bellezza di una musica sinfonica in cui tutte le voci hanno l'opportunità di esprimersi. È la sinfonia inclusiva che fa della diversità un'opportunità, dove ogni singola persona può fare la differenza, con ciò che è. (**Monsignor Pierangelo Sequeri**) Ci è stato mostrato che il sogno che si basa sulla profezia del Vangelo può diventare spazio concreto di inclusione, accoglienza, valorizzazione dei talenti di chi è considerato al margine della società. Esperienza di Chiesa dal basso,

e quindi a misura di tutti e tutte. Una piccola comunità dove varie esperienze di vita si coagulano in un progetto di speranza, diventa segno creativo di un modo di intendere la vita comune come spazio di partecipazione e di protagonismo. (**Suor Simona Cherici**) C'è la possibilità di vivere la carità come pratica della giustizia e del diritto, valorizzando i territori che fino a ieri erano martoriati e sevizati dalla violenza mafiosa. C'è un'orizzonte di speranza, di opportunità, di "risurrezione" se si valorizza il territorio, le sue risorse, la legalità. Per costruire un'economia solidale dove si produce l'eccellenza e viene riconosciuta anche da un punto di vista economico. (**Vincenzo Linarello, presidente Gruppo**

Cooperativo Goel)

Abbiamo ascoltato con fiducia i giovani che vivono esperienze concrete di costruzione di spazi di speranza, di impegno, di testimonianza, per un mondo più giusto, con particolare attenzione all'ambiente, valorizzando i talenti e le capacità, rispettando i processi di crescita e apprendimento delle nuove generazioni. Anche il nostro **vescovo Oscar Cantoni** ha sottolineato durante l'Omelia della Messa del mercoledì sera, nella giornata dedicata alla memoria di suor Maria Laura Mainetti, come la Caritas sia «(...) una Comunità che si fa compagna dell'umanità sofferente, che è vicina ai drammi, alle fatiche, alle lacrime di tanti fratelli e sorelle, i quali hanno bisogno di rispetto, di vicinanza, di ascolto, di sostegno, e soprattutto di tenerezza». Dando anche alcune linee di "metodo", sul viver la carità oggi: «Siete la "punta avanzata" del popolo di Dio, immagine bella di una Chiesa che si fa immagine, umile e discreta, della tenerezza di Dio, che ama e protegge i suoi figli, mettendosi dalla parte dei più fragili, senza scartare nessuno. La vostra deve essere una presenza fraterna a nome di tutto il popolo di Dio, per una Comunità cristiana che non delega a pochi incaricati ciò che è invece compito obbligante di tutti i battezzati: essere testimoni e annunciatori della misericordia di Dio».

In sintesi, la Caritas non può pensarsi da sola, operando nella logica di tessere alleanze, anche generazionali. Deve osare con creatività per uscire dalla "comfort zone" delle abitudini consolidate, e cercare anche nuove forme, aggiornate e incarnate, di attenzione agli ultimi. Deve agire in perpetuo ascolto del vangelo (per imparare sempre più come Dio ascolta e agisce nella storia, soprattutto nelle ferite della storia). Deve riconoscere che gli ultimi, i poveri, gli esclusi non solo sono opzione preferenziale, ma sono la lente di ingrandimento per interpretare questo tempo, questa storia. Senza di essi rischiamo di perdere di vista il reale. È il nostro tempo, è il kairòs che Dio ci propone oggi. Senza paura di attraversare i guadi che la nostra società complessa e frastornata continua a presentarci ogni giorno. Essere Caritas, riconoscendoci fratelli e sorelle in cammino, Chiesa che apre le porte per uscire incontro alla storia, senza paura di riconoscersi limitata e affaticata. Sapendo di non essere da soli nella storia ad affrontare le sfide. Radicata nell'agape, consapevole del ruolo profetico di denunciare le ingiustizie, cosciente di essere lievito tra molte opportunità. Siamo Caritas perché Chiesa; siamo Caritas perché sempre in uscita dalle nostre certezze e comodità; siamo Caritas perché cerchiamo sempre alleanze e compagni di viaggio; siamo Caritas perché riconosciamo che possiamo andare avanti solo se ci mettiamo costantemente alla scuola degli ultimi. Siamo Caritas quando riconosciamo che nulla possiamo senza Colui che rende possibile il sogno del Regno!

ROSSANO BREDA
direttore della Caritas diocesana di Como

Il ricordo di suor Maria Laura Mainetti

La Chiesa di Como e i Santi della Carità



È una gioia per me presentarvi la dolce figura di suor Laura, una religiosa Figlia della Croce, che ho avuto l'onore di conoscere e frequentare. Una donna del tutto semplice, pienamente libera, votata al servizio della educazione dei giovani. Essa ci insegna che la santità non è fatta solo di gesti eroici, ma di tanto amore quotidiano. Suor Maria Laura fa parte di quel nutrito numero di beati/e e di santi che in questi anni recenti hanno allietato la Chiesa di Como, a partire da un gigante della carità, don Luigi Guanella, quindi il beato Giovanni Battista Scalabrini, apostolo dei migranti, che verrà santificato prossimamente, ma anche il padre Giuseppe Ambrosoli, missionario comboniano in Uganda, sacerdote e medico, che verrà beatificato nel

prossimo novembre. Il sangue dei martiri, come la carità ardente di tutti gli amici di Dio, sono seme di nuovi cristiani. Tra questi non posso dimenticare don Roberto Malgesini, prete degli ultimi, ucciso nel 2020, che tutti voi conoscete, il cui sacrificio ha scosso e appassionato l'Italia intera. Una nuova fioritura di primavera è riservata alla nostra Chiesa se sapremo far fruttificare con le nostre opere la vita cristiana, a immagine di questi nostri fratelli e sorelle. Ho voluto elencarvi per sottolineare che la santità è un dono di Dio, dentro un contesto di Chiesa, dove lo Spirito Santo continua anche oggi a tessere le sue meraviglie attraverso la libera adesione di tanti figli di Dio.

+ Vescovo Oscar

Il progetto. Il quartiere di ieri oggi non c'è più. O perlomeno è molto diverso. Come far riemergere quel tempo che fu, con i suoi valori e le sue ricchezze? È una sfida che ha voluto raccogliere l'associazione Asylum, nata nel giugno del 2015 sulle ceneri dell'asilo infantile di Camerlata, le cui saracinesche si sono abbassate nel 2013 dopo quasi un secolo di vita. Con la preziosa collaborazione del Liceo Giovio

Una Camerlata da ri-scoprire

“Camerlata è un quartiere del comune di Como. Fu un comune autonomo fino al 1884...” è Wikipedia, l'enciclopedia libera del web, la più celere nel darci informazioni ad una prima, sommaria, ricerca su Google su questo popoloso borgo a ridosso della convalle. Un territorio su cui il passaggio del tempo ha lasciato il segno, nei luoghi e, ancor di più sulle persone. La Camerlata di ieri oggi non c'è più. O perlomeno è molto diversa. Come far riemergere quel tempo che fu, con i suoi valori e le sue ricchezze? È una sfida che ha voluto raccogliere l'associazione Asylum, nata nel giugno del 2015 sulle ceneri dell'asilo infantile di Camerlata, le cui saracinesche si sono abbassate nel 2013 dopo quasi un secolo di vita. A spiegarci il senso di questo progetto è il suo presidente, il dott. **Italo Nessi**: «Siamo subentrati alla chiusura dell'asilo infantile prefiggendoci due obiettivi principali: da un lato creare un luogo di socializzazione, formazione e cultura per il quartiere, dall'altro promuovere iniziative a favore delle fasce più deboli e marginali della zona. Questo progetto si inserisce nel solco di un territorio che nel tempo è stato attraversato da importanti processi di cambiamento che ne hanno modificato il volto in modo sostanziale, sia dal punto di vista della socialità che di quello urbanistico ed economico. Abbiamo assistito alla graduale crescita di una popolazione straniera, con il moltiplicarsi di etnie molto diverse. Abbiamo osservato il mutare di quelli che, da sempre, sono stati, per le ragioni più diverse, i tre principali punti di riferimento del quartiere: la Cooperativa, in passato luogo di socializzazione, oggi cooperativa edilizia; la parrocchia, che è sempre stata un polo propositivo, ma che oggi, con il diversificarsi della popolazione, è in pratica diventata un luogo di minoranza; la Circonscrizione, chiusa per molto tempo per lavori di ristrutturazione, che è andata un po' perdendo le sue specificità. Così come sono cambiate molte attività storiche: penso alla Fisac, o lo stesso ospedale S. Anna, l'azienda più grossa della città di Como, trasferito altrove... Ebbene, per “fotografare” l'esistente ma, soprattutto, per non disperdere la memoria del passato ci siamo detti: perché non adoperarci per realizzare una vera e propria mappa di comunità, costruita attraverso i racconti dei suoi cittadini? Così abbiamo iniziato a muoverci in questa direzione, interfacciandoci con il Liceo Giovio di via Paoli, anche questa realtà storica del territorio, a cavallo tra Rebbio e Camerlata».

A coordinare il lavoro di mappatura è stata la **prof.ssa Silvana Verga**, insegnante di arte preso il Liceo Giovio. «Questo progetto - ci spiega la prof.ssa Verga - è nato nel 2020 in concomitanza con un'iniziativa che il Consiglio nazionale dell'Ordine degli Architetti aveva promosso all'interno degli ordini professionali provinciali e che metteva in comunicazione le scuole con gli ordini stessi. Purtroppo, siamo subito stati costretti a fermarci a seguito del lockdown. Ma siamo ripartiti quest'anno con una nuova classe, la 3SG di Scienze applicate. Prezioso il contributo al progetto fornito anche dalla **prof.ssa Veronica Malara**, docente di Lettere presso il Giovio, che, in compresenza con



me durante i lavori in classe, ha collaborato alla costruzione dello strumento e alla definizione dei suoi contenuti».

In che cosa è consistito il lavoro?

«Siamo partiti da un'analisi storico-sociale. Quindi i ragazzi, suddivisi in gruppi, sono scesi direttamente “sul campo”, raccogliendo di interviste, immagini, documenti. All'interno della classe è stato individuato un project manager e un responsabile della comunicazione incaricato gestire il lavoro di tutti i gruppi. Si è trattato di una vera e propria simulazione d'impresa che ha dato origine, in primis, ad una consapevolezza di quali siano i meccanismi e le dinamiche che regolano un quartiere. Il materiale raccolto attraverso le interviste e nel corso di una giornata d'incontro con

la popolazione, organizzata dagli stessi ragazzi presso Asylum, è poi stato tradotto digitalmente. Oggi, attraverso un link, che non è ancora accessibile a tutti, è possibile accedere ad una mappa, su cui, a seconda delle zone, è possibile osservare fotografie, filmati, ascoltare audio».

Che uso ne verrà fatto?

«Innanzitutto, va chiarito che il lavoro non è finito, ma la raccolta continua. L'obiettivo è che tutto il materiale acquisito, che nel tempo potrà essere implementato da altri contributi e testimonianze, venga reso consultabile dentro quello che un domani potrà essere un vero e proprio museo di quartiere, negli spazi di Asylum. Un luogo interattivo accessibile a

tutti in cui sia raccolta la memoria di ieri ma anche quella di oggi. Questo lavoro ci ha dato modo di incontrare le persone più diverse, ricordo due signore sugli 80 anni che volevano donare ad Asylum un album contenente le rappresentazioni pittoriche della Camerlata di un tempo, realizzate dal loro papà. O ancora: una persona che ci ha portato l'elenco delle 140, ripeto: 140!, attività commerciali un tempo presenti a Camerlata... Il materiale recuperabile è immenso e la raccolta continuerà anche in futuro».

La classe che ha svolto il lavoro lo continuerà il prossimo anno?

«Certo. Oltre al caricamento sulla mappa delle nuove testimonianze che via via riusciremo a raccogliere, insieme ci impegneremo per la promozione di questo tipo di esperienza. I ragazzi saranno cioè tutor di un'altra classe o di un'altra scuola, condividendo la metodologia dell'attività che hanno svolto, così che questo modello possa essere spendibile altrove, anche in altri quartieri».

«Questa iniziativa - ci spiega la **prof. Monica Guarisco**, insegnante di inglese presso il Liceo Terragni di Olgiate Comasco, e socia di Asylum - ci ha permesso di coinvolgere ragazzi giovani dentro un progetto ambizioso. Una volta Camerlata era un luogo in cui più o meno ci si conosceva tutti, oggi questi legami si sono perduti. Questo lavoro ci aiuterà, oltre a preservare la memoria del quartiere, anche a comprenderne meglio le esigenze, così da renderci noi stessi promotori di occasioni di coesione sociale». «I frutti di questo lavoro - conclude Italo Nessi - ci permetteranno anche di mettere a fuoco quelli che oggi sono i bisogni che i giovani, gli anziani, i lavoratori, le famiglie di Camerlata esprimono, e quali sono i loro pensieri sul futuro. Parte delle necessità che emergeranno potranno essere sottoposte all'Amministrazione, che potrebbe farsene carico; mentre altre risposte, su un piano più aggregativo, potremo cercare fornirle noi, o la parrocchia. L'essenziale sarà riuscire a favorire una conoscenza che vada oltre la propria piccola cerchia di amici, per ricreare quel tessuto che oggi non c'è più».

MARCO GATTI

L'incontro. Venerdì scorso

L'udienza privata tra il vescovo e il sindaco



Primi passi e primi colloqui istituzionali per il neosindaco di Como **Alessandro Rapinese**. Tra questi, lo scorso venerdì 1° luglio, l'incontro, in forma privata, nella sede del Palazzo Vescovile di piazza Grimoldi a Como, con **mons. Oscar Cantoni**. Ad accompagnare il primo cittadino

una delegazione formata da **Fulvio Anzaldo**, indicato come candidato presidente del consiglio comunale, e da due futuri assessori, **Francesca Romana Quagliarini** ed **Enrico Colombo**. Quindici minuti di colloquio personale e molto cordiale. «Auguro al sindaco Alessandro Rapinese e a tutto il Comune

di Como buon lavoro, nell'impegno per la costruzione del bene comune possibile», è stato il commento del vescovo Oscar al termine dell'incontro. «Ringrazio monsignor Cantoni per averci ricevuti e sono lieto che sia stato creato questo ponte fra Palazzo Cernezzini e il Palazzo Vescovile», le parole di Rapinese.



L'incontro cordiale a Palazzo Cernezzini

Rapinese-Landriscina: passaggio di consegne



Tre domande si rincorrono in questi giorni d'estate segnati dalle novità politiche che hanno fatto irruzione al Comune di Como. La prima riguarda il sindaco. Quale primo cittadino sarà Alessandro Rapinese? I suoi passi iniziali gli hanno attribuito uno standing diverso da quello a cui ci aveva abituati da consigliere di opposizione a tutto e a tutti. Nelle parole usate e negli incontri con chi era stato fino ad ora oggetto dei suoi strali è stato cordiale e umanamente rispettoso. È il suo nuovo profilo istituzionale e questa trasformazione rispetto al recente passato è di certo in linea con il ruolo del tutto diverso che gli hanno assegnato i cittadini. È il punto di partenza per un percorso destinato a durare cinque anni e che impone uno sforzo importante nella parte "costruente", l'indicazione propositiva, rispetto alla "destrutturante", quella distruttiva della tabula rasa. Le decisioni più importanti che attendono il sindaco si incaricheranno poi di definire la sua politica nei fatti. Ad oggi



conosciamo la scelta di togliere i parcheggi interni del municipio agli amministratori per metterli a disposizione degli utenti. Un gesto simbolico, coerente con quanto aveva preannunciato, così come lo sono lo sfratto ai bus turistici da piazza Roma e il no rimarcato e ufficiale alla terza linea dell'inceneritore. A breve però verranno le delibere impegnative ed è naturalmente su queste che si vedrà l'impronta del nuovo capo dell'amministrazione comunale. Tutto fa pensare che non sarà sbiadita, le difficoltà di ogni giorno diranno anche quali caratteri avrà. La seconda domanda riguarda la giunta. Rapinese ne ha annunciato cinque componenti. Ne restano quattro. Al momento si può solo notare che gli assessori già nominati sono

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Sindaco, giunta e consiglio: tre quesiti sul futuro di Como



nuovi, non hanno precedenti esperienze in quei ruoli e sono in parte giovanissimi e in parte formati in studi di architettura. Questo può preludere a freschezza nell'operatività, a patto di trovare il necessario equilibrio tra l'apprendimento veloce e la prudenza, senza

restare "piombati". Può anche preludere a una capacità di visione di cui la città ha assoluto bisogno, ma nella concretezza lontana dall'estemporaneità. Tra i nomi che mancano può darsi che il sindaco scelga qualche figura esperta e questo, almeno in linea teorica, non guasterebbe.

L'ultimo quesito concerne invece l'assetto del nuovo consiglio comunale uscito dalle elezioni. È anch'esso inedito, con i rappresentanti di tutte le principali forze politiche ridotti in minoranza e in numero esiguo. La lista di Rapinese ha la maggioranza assoluta dell'aula: venti consiglieri nuovi di zecca, che dovranno imparare in fretta il lavoro che li attende. Dall'altra parte, la cosiddetta opposizione dovrà adattarsi a questo compito in tutte le sue componenti, di destra e di sinistra, cosa finora mai avvenuta. Dovranno farlo Fratelli d'Italia e il Pd, superstiti agli effetti del ciclone del 12 e 26 giugno insieme con la Lega, che ha una sola rappresentante e senza Forza Italia, fuori dall'assemblea di Palazzo Cernezzini per la prima volta dalla sua nascita. È evidente che i partiti, come gli altri rappresentanti civici eletti e i candidati sindaci sconfitti, dodici consiglieri in tutto, sono chiamati a una lunga traversata nel deserto. Il tempo dirà se sapranno compierla, reggendo un percorso difficile e faticoso fino a rigenerarsi.

Novità. La Giunta regionale ha dato il via libera a nuovi documenti di viaggio

In attesa di sapere come, e quanto, saranno ritoccate le tariffe di biglietti ed abbonamenti dei mezzi di trasporto in vista del prossimo anno scolastico, la Giunta regionale della Lombardia ha dato il via libera ai nuovi biglietti ferroviari a validità giornaliera. L'esecutivo di Palazzo Lombardia, la scorsa settimana, ha approvato una delibera che sancisce l'avvio dell'iter di approvazione della proposta di modifica del Regolamento Regionale sul Sistema tariffario del trasporto pubblico. "L'introduzione della validità giornaliera – ha commentato in proposito l'assessore regionale alle Infrastrutture, Trasporti e Mobilità sostenibile, Claudia Maria Terzi – e l'eliminazione della possibilità di utilizzo di un titolo di viaggio senza scadenza andrà ad uniformare il sistema e, soprattutto, a contrastare il fenomeno dell'evasione tariffaria". Una prima forma di "sperimentazione" del biglietto con validità giornaliera era stata avviata sulle linee transfrontaliere da parte Trenord al cambio orario di dicembre 2021. Di fatto si era trattato di un test che ha avuto lo scopo di verificare l'impatto sulla clientela di questa proposta e far venire alla luce eventuali situazioni problematiche da risolvere in attesa di un lancio definitivo dell'iniziativa. Alla fine dello scorso mese di marzo sono stati raccolti i risultati di questo periodo di prova che hanno documentato come, a fronte di oltre 54.000 titoli venduti in quasi 4 mesi in



In attesa dei probabili aumenti arriva il biglietto giornaliero per il treno e la possibilità di pagare a rate i titoli di viaggio

tutto il territorio regionale, siano state ricevute solo 5 richieste di rimborso. Un risultato che ha fatto sottolineare a Terzi come con questa modifica al regolamento si stia compiendo un ulteriore passo importante che va nella direzione di un miglioramento dell'offerta dei servizi e della sicurezza delle persone a bordo dei mezzi di trasporto su rotaia del nostro territorio.

Al momento l'azienda, dunque, è impegnata nella predisposizione di quegli sviluppi tecnologici che permetteranno la piena operatività dei nuovi biglietti entro il prossimo mese di dicembre, ovvero al cambio di orario. L'obiettivo è far sì che tutti i canali di vendita siano in grado di operare nella nuova modalità. Sul fronte dell'adeguamento delle tariffe, invece, tutto tace mentre realtà vicine, si pensi al Piemonte, già col 1° luglio hanno adottato un incremento del 5% dei biglietti ferroviari. Le aziende di trasporto stanno attendendo il testo di una deliberazione della Giunta che dovrebbe calmierare un po' l'incremento di costi già annunciato in alcune zone (si pensi a Brescia). Nel frattempo, è stata attivata la possibilità di pagare biglietti e abbonamenti per viaggiare sui treni del servizio ferroviario lombardo a rate. Si tratta della formula "Buy Now Pay Later" che consente ai passeggeri di optare per questa opzione di pagamento dei titoli di viaggio acquistati online sul sito internet di Trenord o sull'App Trenord. La possibilità è consentita solo per acquisti di valore pari o superiore a 10 euro, si chiama "Scalapay" e consente di pagare i titoli di viaggio in tre rate mensili, senza interessi o costi aggiuntivi. E fino al 6 agosto è attiva una promozione che consente, al primo acquisto di valore uguale o superiore a 50 euro effettuato tramite sito o App Trenord e pagato con Scalapay, di usufruire di uno sconto del valore di 10 euro. (L.Cl.)

LA LEGGE

Dura presa di posizione dell'associazione nazionale contro alcuni passaggi di una proposta normativa che, anziché migliorare un settore, rischia di renderlo più caotico

Il no delle guide turistiche alla guida "nazionale"

Il tema è in discussione da tempo, una legge che metta ordine ad una professione, quella della guida turistica, che ancora attende un'adeguata regolamentazione. Le guide turistiche sono state tra le categorie più colpite dall' "effetto Covid- 19", a Como come in tutto il resto d'Italia. Ora che il turismo è ricominciato a decollare, e anche in provincia di Como si preannunciano numeri da record, appare ancora più che mai urgente una riforma normativa che metta la categoria nelle condizioni di lavorare bene. A tal proposito condividiamo le preoccupazioni dell'Associazione nazionale guide turistiche in riferimento alla bozza di legge in discussione.

“Leggiamo ora su Agenzia Cult la dichiarazione rilasciata oggi 29/04/2022, dopo il vertice di maggioranza a Palazzo Madama, dal senatore **Gianluca Castaldi** (M5S), relatore del testo della legge sulla professione di guida turistica alla quale si dovevano apportare alcune modifiche. Anche le Regioni sono coinvolte in queste modifiche al testo, ma finora alle associazioni di categoria non è dato sapere quali siano le loro proposte. Il testo che il Senatore relatore decanta e auspica portare quanto prima in aula del Senato è, secondo la scrivente associazione, assolutamente negativo e ridurrebbe la guida turistica alla stregua di un menestrello medievale che va di corte in corte per cantare le sue strofe davanti al popolo. Infatti il DDL in esame alla X Commissione prevede una figura di "guida nazionale" che dovrebbe illustrare il patrimonio storico-artistico



del Paese dalle Alpi ai Nebrodi, senza nessun tipo di specializzazione territoriale obbligatoria a garanzia delle doverose competenze e conoscenze da trasmettere ai visitatori italiani e stranieri che desiderano conoscere in maniera seria i tesori d'arte e la Storia del nostro Paese. Inoltre il testo del DDL non si cura del diritto europeo che valuta la cultura e il turismo così importanti per un Paese, tanto da permettere agli Stati membri di legiferare autonomamente su queste materie, senza imporre nessuna figura di "guida nazionale" come si vorrebbe far credere. Già dal 2013, dopo il nefando articolo 3 della legge 97, assistiamo a quanto di peggio si possa immaginare, soprattutto nelle città d'arte e nel resto territorio italiano dove soggetti abilitati in svariate regioni d'Italia e prive di qualsiasi

tipo di conoscenze dei luoghi in cui esercitano, offrono i loro servizi snaturando l'immagini delle città e dei loro tesori d'arte. Per non parlare dei prestatori di servizi che eludendo le regole dettate dalla direttiva europea sulla occasionalità e temporaneità si trasferiscono in Italia per lavorare a tempo pieno senza nessun accertamento delle loro competenze e - dettaglio vorremmo dire non trascurabile- eludendo completamente il fisco italiano in quanto residenti in altri Paesi. A questo scempio dobbiamo ora aggiungere quanto in modo soddisfatto e gaio dichiara Castaldi, cioè che "si lascerà mano libera al Terzo Settore che non possiamo imbrigliare più di tanto": è forse il Terzo Settore un bambino capriccioso a cui si dà la caramella perché non batta più i piedi per terra?

Chi conosce la situazione interpreta che il Terzo Settore, cioè il cosiddetto volontariato, entrerà in ogni museo, chiesa, ente pubblico d'Italia offrendo servizi gratuiti che metteranno alla porta le guide professioniste che di questo lavoro vivono. Le guide turistiche sono state completamente senza reddito per due anni e i fatturati perduti non si recupereranno più, ma nonostante questo hanno continuato a pagare gli oneri dovuti allo Stato, e mentre si ricomincia a riorganizzare con estrema fatica il lavoro, non solo la spada di Damocle di una legge che ucciderebbe definitivamente la professione, ma anche il via libero al "volontariato" che scaccerebbe le guide da tutti i loro luoghi di lavoro". Victor Hugo diceva che "arriva un momento in cui protestare non basta più: dopo la filosofia serve l'azione": il suo dissenso nei confronti di Napoleone III lo portò ad esiliarsi, ma le guide turistiche non rinunceranno a lottare per la giustizia che a loro è dovuta". Proprio in riferimento all'idea di formalizzare la figura di "guida nazionale" così rispondeva a "Il Settimanale due anni fa **Adina Persano**, presidente nazionale ANGT: "Ma le pare che in Italia possa sussistere anche solo l'idea di una guida nazionale, che questa mattina potrebbe essere chiamata a Firenze, nel pomeriggio a Como, la mattina dopo, magari a Venezia, e nel pomeriggio a Pompei...? Una guida disponibile a muoversi sull'intero territorio nazionale e esperta di tutto.... Sarebbe un po' come dire ad un insegnante: oggi insegna a Siracusa, domani a Venezia, e il giorno dopo..."

Protezione della giovane, Saladini confermata

Dopo il rinnovo del mandato alla presidenza di Acjsif nazionale, ecco arrivare anche quello della realtà di via Borgovico. L'occasione per un bilancio e lo sguardo al futuro



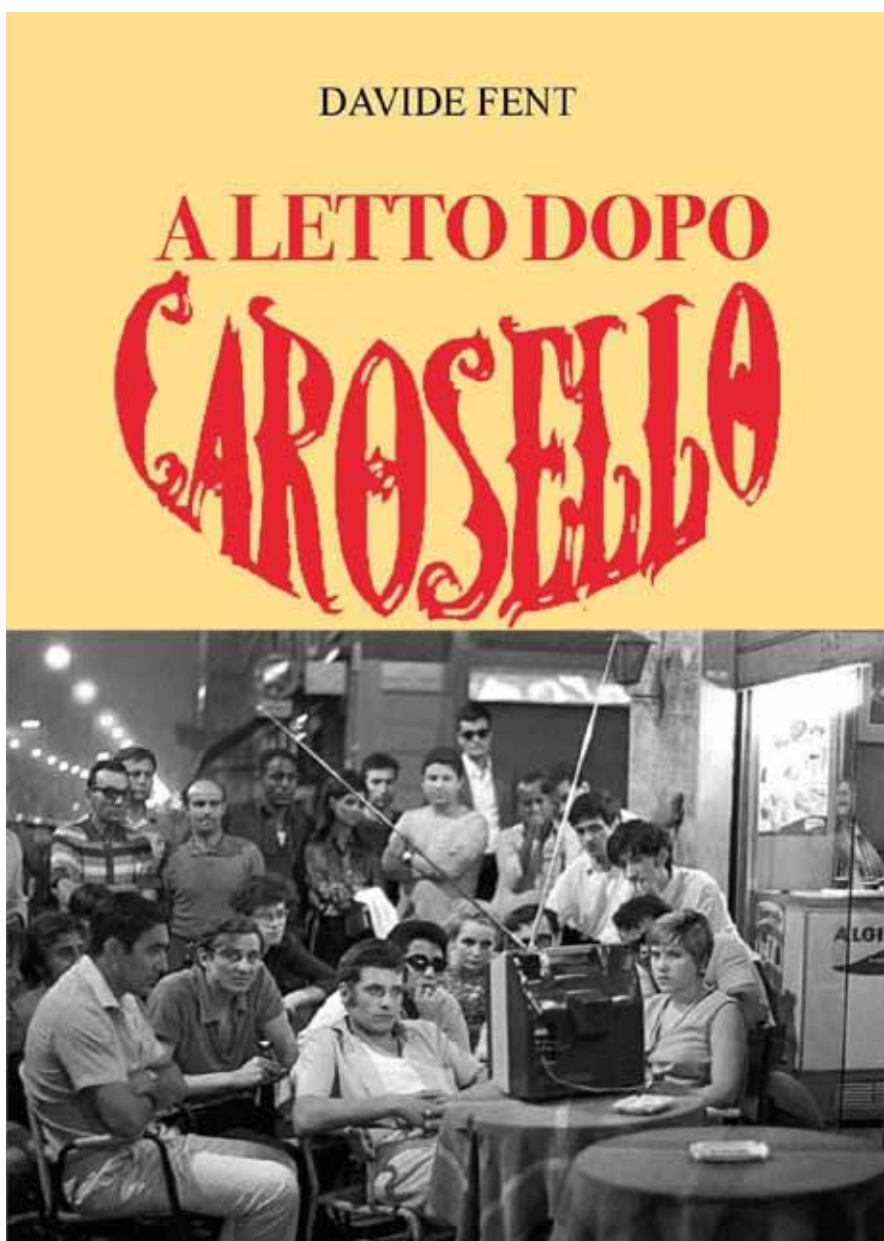
Nuova riconferma a distanza di pochi giorni per **Simona Saladini**. Dopo il via libera dell'assemblea nazionale di Acjsif ad un suo nuovo mandato come presidente, ecco la sua rielezione anche alla guida di Acjsif Protezione della giovane Odv Como. Il rinnovato consiglio direttivo di Como è così composto: Simona Saladini (presidente), **Elisabetta Marelli** (vicepresidente), **Alessia Bordoli** (tesoriere), **Silvia Cantaluppi** (segretaria), **Vittorio Gelpi** (consigliere), **Antonella De Santis** e **Mari Boggia**. L'assemblea comasca ha rappresentato l'occasione per Simona Saladini per tracciare un bilancio sul triennio appena trascorso. «Il mio “mettersi a disposizione” allora nel 2019 in prosecuzione all'incarico ricevuto nel 2013, così come oggi nel 2022 - ha spiegato Saladini - è nato dal sentirsi parte di una “missione”, in un particolare momento per il bene di Acjsif e di tutte quelle donne e uomini che dal 1897 a Friburgo e nel 1902 a Torino e nel 1907 a Como hanno creato e dato vita alla nostra storia. Da subito l'azione messa in atto con l'avvio del mio mandato si è mossa su due binari, “la significatività e la sostenibilità”, entrambe richiedevano azione, programmazione e organizzazione. Le nostre radici sono piene di significatività, così come lo è stata la capacità di adeguarci ai tempi per rispondere ai bisogni, quell'essere... sempre in “via”, ma nel 2013 è stata necessaria un'importante riorganizzazione, viste le difficoltà economiche e gestionali in quel momento. È stato quello un triennio non semplice, dare sostenibilità ha voluto dire organizzare la gestione amministrativa-contabile, rivedere e definire i fornitori, i contratti assicurativi, proseguire nell'opera di manutenzione ordinaria e straordinaria, riorganizzare sull'occupazione delle camere. Questa riorganizzazione è proseguita e con il cambio del personale amministrativo-contabile e gestionale ha portato a raggiungere buoni risultati di gestione, somme che annualmente utilizziamo per la manutenzione ordinaria e straordinaria e che ci danno respiro. La convenzione in essere fin dal 2014 con la Congregazione delle Suore “Figlie di Maria Immacolata della Consolazione”, suore Messicane, vede nella casa la presenza di una Comunità che in questo momento non è completa, abbiamo suor Esperanza e suor Maddalena alle quali va il nostro grande grazie. Lo spirito che si respira ora, dopo un momento di difficoltà con la superiora precedente suor Giuseppina che è ritornata alla casa madre, è di serenità, amore e accoglienza. La collaborazione tra loro e Adele, la figura di coordinamento e di gestione è ottima, le ospiti si sentono a Casa, ognuna è accolta nel suo essere persona con sentimenti. In questi ultimi due anni, il nostro vescovo Oscar ha provveduto a nominare il nuovo assistente ecclesiastico, nella figura di don Luigi Chistolini, parroco della vicina chiesa di San Giorgio. La sua presenza, la sua assistenza alle suore e alle ospiti, la sua vicinanza alla Casa e a tutti noi del Consiglio, ci ha permesso di allacciare più rapporti con la comunità di questa zona di Como». «La significatività - ha proseguito la presidente - richiedeva che Acjsif ritornasse ad essere presente in forma pregnante e continua nei ruoli e nelle sedi deputate a condividere azioni comuni di rete in piena sintonia con l'essere una associazione privata di fedeli laici, così come riconosciuta dal diritto canonico. Siamo tornate ad essere presenti nella CDAL e ai suoi momenti, abbiamo aderito al CSV Insubria e condividiamo con loro progetti. Sediamo al tavolo del coordinamento sulla violenza, abbiamo sottoscritto il protocollo di rete con tutti gli enti e gli organismi della Provincia di Como. Periodicamente



incontriamo le figure di rete per progetti di accoglienza sul maltrattamento. Nel dicembre 2019 abbiamo aderito al progetto di rete “La valigia della speranza” legato alla Giornata Mondiale per i Poveri, tanto voluta da papa Francesco, proposto da Acjsif nazionale a tutti i Comitati. Progetto finalizzato a contribuire a rafforzare l'autostima e il processo di autonomia di donne, bambini/e, studenti e studentesse”. A ricevere questa valigia sono stati, negli anni: una ragazza nigeriana vittima di violenza per frequentare un corso di cameriera ai piani; due giovani studenti della parrocchia di San Giorgio per l'acquisto dell'IPad utile alla didattica digitale integrata; a una giovane vittima di violenza che è stata nostra ospite per due anni e che nella nuova casa necessitava del lettino per il suo bambino e della tv...» Poi l'arrivo del Covid... «Nel marzo 2020 è iniziata la pandemia Covid19. L'emergenza Covid ci ha colto all'improvviso, è arrivata di colpo, ha evidenziato alcune criticità locali, ma ci ha obbligati a ripensarci, a riorganizzarci, per continuare a garantire tutti quei servizi che necessitavano di protocolli di sicurezza, ma che dovevamo continuare ad erogare a un mondo così fragile socialmente. La Casa ha continuato a svolgere il servizio di accoglienza, con sacrificio e grande responsabilità. Abbiamo aperto le nostre porte in alcuni casi gratuitamente, creando zone dedicate alle infermiere giunte dal sud per prestare la loro professionalità agli ospedali territoriali, abbiamo accolto donne che trovandosi senza lavoro hanno lasciato gli appartamenti che avevano in affitto ed erano alla ricerca di una camera e di un letto. Una pandemia che ci ha tolto la possibilità dell'incontro diretto e delle relazioni personali trasformando le tecnologie quali nuovi strumenti per restare in contatto e poter lavorare. Questo è stato un aspetto positivo i nostri collegamenti in zoom ci hanno permesso di essere presenti e sicuramente hanno rappresentato un momento di arricchimento per tutti noi. Una pandemia

che ha richiesto che la programmazione necessiti più che mai di 3 parole chiave: essenzialità - creatività e prossimità... La capacità di essere flessibili e creativi ha permesso di rispondere ai bisogni crescenti e di adattarci a un momento di difficoltà...» E poi uno sguardo alla struttura di via Borgovico: «Nel 2019 partecipiamo con il progetto di restauro e risanamento dell'immobile a un bando di Fondazione Cariplo che ci viene approvato e finanziato con 130 mila euro a Fondo perduto, il Covid ci ha rallentato, il prossimo mandato vedrà la realizzazione delle opere previste di messa in sicurezza dell'immobile. Gli interventi in questi anni sono stati tanti con l'obiettivo di continuare a mantenere la Casa in ordine così come ci è stata consegnata da chi ci ha preceduto. Abbiamo realizzato i bagni per i portatori di handicap a piano terra e ai piani superiori. Realizzato lo scivolo per accedere al salone e la chiamata per trasportare la persona all'ascensore. Tutte le camere oggi sono munite di contatore per la sicurezza. L'area esterna ha visto il completo rifacimento degli edifici fatiscenti che si affacciavano sul giardino, con la realizzazione di uno spazio per la raccolta differenziata. Nei locali lavanderia abbiamo completamente rifatto l'impermeabilizzazione bloccando le infiltrazioni. È stato realizzato con l'aiuto dei volontari un orto nato dalla pulizia dell'area che in passato era diventata deposito di materiale ed oggi le suore e le ospiti hanno a disposizione le verdure. È diventato loro compito aiutare suor Esperanza nel mantenerlo in ordine. Abbiamo predisposto un impianto di video-sorveglianza che ci permette di controllare gli accessi sia del lato strada via Borgovico che del cancello in via Museo Giovio, così come l'impianto di illuminazione con sensori crepuscolari, tutto per la sicurezza e la qualità della vita considerando che alcune nostre ospiti per motivi lavorativi entrano o escono in orari al buio. Sono questi gli interventi più importanti, ma le opere di manutenzione sono tante». «Mi sembra giusto - ha concluso la presidente - evidenziare in un momento di bilancio che potrei definire sociale, anche gli obiettivi non raggiunti, ...i bisogni sociali sono fortemente in aumento, alle donne si affiancano uomini dove il tema della casa è diventata una necessità. Le fragilità sociali delle giovani donne hanno bisogno di essere accolte e accompagnate, ma dobbiamo offrire loro uno spazio dove siano ascoltate. Servirebbero più spazi, servirebbero più figure professionali per dare quel supporto psicologico anche a coloro che si ritrovano non inserite in processi di rete e di progettualità, ma che ritrovandosi a migliaia di chilometri di distanza dalla famiglia non devono sentirsi sole e abbandonate, ma devono trovare un luogo che le sostenga. Servirebbe una figura da affiancare alla gestione ordinaria così impegnativa. Piano piano abbiamo cercato di invertire il processo di abbandono da parte della presenza dei volontari; è questo un compito importante da continuare a portare avanti, il volontario è una risorsa, i giovani non si sentono coinvolti. Camminare insieme, diventa non solo una modalità, ma deve essere per tutti una certezza, i bisogni delle realtà locali devono sposarsi con i bisogni di mantenere vive le nostre due realtà nazionali, trovando una modalità che sia utile al raggiungimento dell'obiettivo. La formazione, il cui valore ritengo imprescindibile, diventerà sempre “più un lusso” se non ragioniamo in un processo di rete. Una rete che ci deve vedere uniti, ma che deve portarci ad allargare gli orizzonti di collaborazione. I nostri valori fondanti e la nostra mission dovranno restare punti fermi nel processo di adeguamento. Insieme dobbiamo continuare a saper coniugare quella nostra capacità tipica di sapersi rinnovare diffondendo i valori dell'accoglienza, mantenendo salde le nostre radici cristiane».

Il libro. L'ultima fatica del giornalista lariano



Lo scrittore comasco Davide Fent torna nelle librerie, e lo fa dando alle stampe un progetto editoriale di segno nuovo, a partire dal titolo enigmatico e per taluni aspetti sibillino del testo (*“A letto dopo Carosello”*, Youcanprint editore, per un totale di 215 pagine), che da un lato rinvia a un mondo da lungo tempo scomparso, come quello dei Maya e dei dinosauri, ma che dall'altro lato ci riporta indietro nel tempo a spasso tra le stagioni della memoria storica della nostra identità popolare, essendo stato Carosello un mito completamente italiano sino al midollo e non avendo incontrato emuli di alcuna tipologia in nessun'altra parte del pianeta. Detto questo, il tasso di innovatività del libro è anche esemplificato dalle notazioni introduttive esposte dall'autore in funzione di semipremessa alla lettura, con esplicito riferimento alle indicazioni contenute nel volume *“Pao Pao”* di Pier

Vittorio Tondelli a proposito delle nostre personali e irripetibili esistenze, dal momento che tutti noi non siamo altro che macchine biologiche capaci di amare. E di raccontarsi storie, sarebbe il caso di aggiungere. Quelle storie che Fent lascia scorrere qui sotto gli occhi di un ipotetico fruitore si spera assai poco distratto, perché le storie sono inseparabili dall'amore così come il realismo narrativo, tradizionale tecnica di montaggio di una letteratura preconfezionata per suscitare un certo genere di reazioni, è inscindibile dalla vera sostanza del letterario, che è il prodotto della combinazione incessante e simultanea della contaminazione tra vero e falso, tra reale e irreale, tra plausibile e inverosimile. La corretta chiave di lettura, aderente e compatibile com'è giusto che sia con la proposta delle neo-avanguardie letterarie del Novecento protesa a far saltare il dispositivo delle forme classiche della

A letto dopo il Carosello

Lo scrittore comasco Davide Fent torna nelle librerie, e lo fa dando alle stampe un progetto editoriale di segno nuovo, a partire dal titolo enigmatico e per taluni aspetti sibillino del testo

narrazione letteraria, è offerta dallo stesso Fent nelle indicazioni introduttive esposte in funzione di parziale premessa al testo: *“Ma noi siamo macchine e l'unico modo per non soffrire dell'amore è lasciare che le storie ti sfiorino, ti accarezzino, ti penetrino quel minimo che è possibile. Non puoi voler di più. È impossibile voler di più”* (pag. 7). La storia in questo caso è una soltanto, quella dell'adolescente protagonista del racconto che ci porta per mano nel mondo perduto di cui si diceva, ma che si affianca e si interseca con le storie di molti altri personaggi artefici di esperienze e sperimentatori di emozioni che vanno a integrarsi con quelle del giovane collocato in qualità di epicentro della vicenda. Come le storie di Carestia dell'Azione Cattolica e della Confraternita del Divin Gesù, della signora Nadia di professione sarta, dello scrittore Luciano amante di Asimov, Poe e Lovecraft ma ingiustificatamente pieno di irrespirabile boria intellettuale, di Rolando e del Civetta, del Lupo e del Ciociaro, a sbloccare una congerie di epifenomeni che tocca forse il suo apice nella scena del funerale del contadino descritta nella parte centrale del libro: *“L'istante in cui sembra che il mondo si fermi. La sensazione di percepire in quell'istante il respiro delle cose poi diventate tutt'uno con loro, di appartenere allo scenario concepito per l'ultimo atto di un dramma. Lo scricchiolio della seggiola anticipò il movimento delle mani; un odore antico di ghiandole eccitate, accompagnò la calata delle carte, lo sprazzo del neon ne scarnì una dopo l'altra le facce [...] Avevo i piedi congelati, colavo dal naso, l'umidità m'imperlava i panni, eppure per niente al mondo mi sarei perso il finale”* (pagine 76 e 77). Una scena che oggi, in una cultura dove l'immagine della morte è drasticamente censurata per essere confinata nelle sole dimensioni ospedaliera e cimiteriale è decisamente inattuale, ma che così non era ai tempi di Carosello, quando

le giovani generazioni erano abituate non solo a confrontarsi con la vita nei suoi infiniti meandri, incluso quello conclusivo, ma apprezzavano – sia detto anche a beneficio di coloro che non hanno avuto la ventura di sorridere dinanzi ai filmati carichi di sketches comici, talvolta autentici capolavori di teatro leggero, interpretati da figure come quelle di Renzo Arbore, Ernesto Calindri, Gino Cervi, Raffaella Carrà e addirittura Eduardo De Filippo, nonché scritti da personalità come quelle di Age & Scarpelli, Sergio Leone, Pier Paolo Pasolini, Ugo Gregoretti e Federico Fellini, e di valutare lo spessore di personaggi come Calimero, Caballero e Carmencita, e tanti altri ancora. Il trionfo di Carosello non fu un semplice fatto di gradimento popolare, ma un incentivo di eccezionale importanza per un'Italia che stava vivendo il suo boom economico e ciò soprattutto per le imprese del Nord Italia. *“Tutti a letto dopo Carosello”*, che è il titolo di questo lavoro editoriale di Fent, commutabile anche nella sua non meno famosa variante *“Dopo Carosello tutti a nanna”*, fu il mantra che milioni di bambini italiani si sono sentiti ripetere per almeno dieci anni, assecondando un fenomeno di costume che fu anche una manifestazione di arte e di cultura, i cui personaggi entrarono davvero a far parte dell'immaginario collettivo di una nazione intera. La sigla finale di Carosello rappresentava il finis diae, la fine della giornata, quando tutto era stato portato a termine e non rimaneva che concedere spazio al riposo in attesa dei nuovi compiti del giorno dopo. Il bello è che dopo Carosello si andava sul serio tutti a nanna, giovani e anziani, persino gli animali domestici e quelli da cortile. Ancora una volta il racconto fentiano è dunque dominato dal linguaggio delle avanguardie letterarie, e conoscendo l'autore non avrebbe potuto essere altrimenti. Qui è di scena l'Italia della forte ripresa e accelerazione economica, l'Italia di Carosello.

SALVATORE COUCHOUD

Il 3° evento di 12 in programma lo scorso 3 luglio ad Abbazia

Che note con i “Pomeriggi musicali lariani”!



La musica è la lingua dello spirito. La sua segreta corrente vibra tra il cuore di colui che canta e l'anima di colui che ascolta” Firmato Khalil Gibran. La frase è stata portata alla ribalta dal Fondo sostegno arti dal vivo che con Fondazione comunitaria del lecchese, Acelenergia e Lario reti holding si sono uniti nello sponsorizzare iniziative cultural-musicali sul territorio del Lario. Il terzo evento dei dodici Pomeriggi musicali lariani programmati si è svolto la scorsa domenica 3 luglio al Museo Setificio di Abbazia Lariana. Medesima location che accoglierà il prossimo appuntamento di settembre. A introdurre il New Romantic Trio, formazione in cartellone, composta dagli strumentisti, Silvana Shqarhi violino, Franco Formenti alla viola e Alberto Drufuca al violoncello – i saluti degli assessori alla cultura Cristina Bartesaghi, per Abbazia; Guido Zucchi, Servizi sociali e Dorian Pachera, Cultura, per

Mandello. A seguire il via alla musica. Vivaldi, Bach, fino agli autori moderni, da Ennio Morricone a Michael Jackson. Pezzi di gradito impatto sul pubblico presente nella sala consiliare dedicata a don Carlo Gnocchi. I musicisti che si sono esibiti vantano curricula di tutto rispetto artistico formativo. Silvana Shqarhi ha studiato violino dall'età di sei anni, al Liceo artistico Musicale Jan Kukuzell a Durazzo in Albania. Franco Formenti si è diplomato violista al Conservatorio di Milano. Alberto Drufuca, violoncellista, si è diplomato al Verdi di Milano. I concerti in programma ad ingresso libero rientrano nel progetto fondativo dell'Associazione Lago di Como in Musica, nata nel 2017, fortemente voluta sul territorio dall'assessore Guido Zucchi, sostenuto nella programmazione concertistica da Luciano G. Andreoli, artista musicale che ha studiato pianoforte, organo, violino, composizione e canto. (al. bo.)

Il 13 luglio il primo concerto del progetto “Expomus.AM Re-Play”

A S. Carpofooro
rivive la memoria
dell’Autunno
Musicale



Mercoledì 13 luglio alle ore 18 presso la basilica di san Carpofooro, nell’ambito del Festival Como Città della Musica, si svolgerà il primo concerto del progetto ideato e curato da Gisella Belgeri, e avviato dal Teatro Sociale di Como As.Li.Co “Expomus.AM Re-Play”. L’incontro inizierà all’interno della basilica con l’esibizione del Coro Hildegarde von Bingen, diretto da Tiziana Fumagalli, che eseguirà 3 canti gregoriani rinascimentali. Si passa quindi nel chiostro dove il pianista Emanuele Lotti suonerà di S.Rachmaninov Etudes - Tableaux op.33 n.6,7,8. Quindi il Trio Rigamonti, (piano-forte, violino, violoncello) interpreterà Fremde Szene III di W.Rihm. Chiuderà il concerto l’Orchestra Franz Terraneo, concertatore Beppe Crosta, con il seguente programma: J.S.Bach Concerto in re min. per violino e oboe II tempo, solisti Beppe Crosta violino, Cristina Ruggirello oboe; W.A.Mozart, Sinfonia in mi bem.magg. n.1 k 16. L’obiettivo di questo progetto è quello di mettere a disposizione la memoria culturale dell’Autunno Musicale a Como (le cui edizioni si sono svolte dal 1967 al 2011), favorendo nuove opportunità agli artisti oggi attivi con grande successo sul territorio comasco, in particolar modo alle giovani leve del concertismo e della composizione. Si spiega così il titolo composito del progetto: una galleria di artisti (expomus), seguita

dal logo AM (il festival Autunno Musicale a Como) e quindi da Re-Play, indicativo della rivisitazione o reinterpretazione dei programmi. Pur col passare del tempo ancora oggi è presente il ricordo dell’Autunno Musicale come momento culturale brillante e coinvolgente, non solo negli esponenti della cultura e dell’arte ma anche in molti spettatori ancora memori dell’atmosfera che si era creata attorno a quegli appuntamenti settembrini. L’Autunno Musicale creato da Italo Gomez e Gisella Belgeri ha proposto filoni con approfondimenti e curiosità culturali, confronti tra opere musicali e fenomeni letterari e artistici di varia natura, radici popolari, avanguardie. Da queste caratteristiche del Festival è nata l’idea di stimolare una rilettura dei filoni, una riproposta di eventi o una rivisitazione di programmi. Oltre ai concerti sono previsti anche Workshop, tavole rotonde, stages, mostre, laboratori, rapporti con le altre arti, progetti per la scuola e didattici. Hanno già aderito a questa iniziativa numerosi complessi e artisti del territorio comasco e si sono resi disponibili come partner, accanto al Teatro Sociale di Como As.Li.Co, prestigiosi enti e associazioni. L’ingresso al concerto del 13 luglio a san Carpofooro sarà libero.

Salute mentale. L’esperienza di alcuni operatori e pazienti lungo la Via Francigena

“Camminare è curativo. Passo dopo passo, il tuo pensiero si concentra solo sulla fatica, sul paesaggio che ti circonda, sulla compagnia e subentra la calma” Riassume così il senso del viaggio compiuto nel mese di maggio lungo il tratto della Via Francigena, tra Lucca e Siena, **Maria Grazia Curioni**, educatrice professionale del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze di Asst Lariana. 186 chilometri percorsi in sei giorni, insieme a cinque pazienti, una collega, **Beatrice D’Angelo**, operatrice anche lei del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze di Asst Lariana e sei volontari delle associazioni “Oltre il Giardino”, “La Mongolfiera”, “Angela e Maria di Lezzeno”. “Una fantastica carovana guidata dallo spirito della vita che spinge a non arrendersi, ad andare oltre la fatica, gli ostacoli, a regalare amore e a riceverlo” scrive Donatella Galli sul sito dell’associazione La Mongolfiera. “Un fantastico gruppo - aggiunge Alessandro Nesta - Ho avuto il piacere con mia moglie Cristina, di fare una tappa del percorso insieme e devo testimoniare l’affiatamento, lo spirito molto positivo e il giusto piglio con cui tutti hanno intrapreso il cammino che è stato anche un momento di condivisione di pensieri, di reciproco aiuto e incoraggiamento ad affrontare le difficoltà”. I primi passi sono stati mossi lo scorso ottobre quando è stato organizzato il gruppo dei camminatori con le gite al lago del Segrino per cominciare ad allenarsi. “L’esperienza proposta obbligava i



partecipanti alla massima adattabilità, dal dormire insieme al trovarsi in mezzo ad altra gente - osserva Maria Grazia Curioni - Non dimentichiamo poi la fatica, perché è vero che abbiamo scelto il tratto più pianeggiante che è poi anche quello più suggestivo dal punto di vista paesaggistico ma abbiamo camminato una media di venti chilometri al giorno e alcuni giorni ne abbiamo percorsi anche 32”. Il viaggio è stato ricco anche di sorprese e incontri. “Nel Comune di Altopascio - ricorda Curioni - siamo stati accolti con tutti gli onori dal presidente del Consiglio Comunale. Era stato avvisato del nostro viaggio da un albergatore presso la cui struttura

avevamo alloggiato. E’ stata davvero una bellissima esperienza per tutti”. In cammino, come detto, cinque pazienti, tre signori e due signore, tutti tra i quaranta e i cinquant’anni. “Il progetto - prosegue Curioni - ha beneficiato di un contributo devoluto dalla Cgil all’associazione La Mongolfiera grazie alla vendita di alcuni portachiavi realizzati nell’ambito dei “Laboratori creativi tre passi” ed è stato poi istituito un Fondo Cammini”. Riprese le forze, il pensiero corre già alla prossima avventura, cui il gruppo ha già cominciato a lavorare. “La meta del prossimo viaggio - conclude l’operatrice di Asst Lariana - è il tratto della Francigena del Sud che collega

Bari a Santa Maria di Leuca. Se tutto va bene vorremmo metterci in cammino tra settembre e ottobre”. “In verità, il viaggiare camminando è per tutti e da sempre anche un viaggio simbolico - sottolinea il direttore del Dipartimento di Salute mentale e Dipendenze di Asst Lariana, **Carlo Fraticelli** - Uscire dalla quotidianità ed esplorare spazi e nuove relazioni assume un significato di attivazione, apertura e crescita. Il ritmo di un movimento misurato e possibile consente di scoprire o recuperare il valore di ciò che spesso si trascura, come un gesto, una parola, un incontro in reciproci riconoscimenti. Un vero nutrimento per l’immaginario. Proprio ciò che sembra sia stata l’esperienza del nostro gruppo in movimento per le strade del lago del Segrino, della Toscana e a breve della Puglia. Riflessioni che si accompagnano alla consapevolezza che un compito motorio, apparentemente semplice come il camminare, richiede azioni di attivazione sul piano generale, contribuendo ad un generale benessere psico-fisico. La “camminata consapevole” (mindful walking) ha nel tempo attirato l’attenzione degli specialisti della salute mentale e fisica su di un piano sia teorico che pratico, proprio perché può fornire nuove opportunità nell’indirizzare la propria coscienza, distraendola dall’impegno pervasivo di pensieri di scarsa significanza. Nel muoversi partecipato si può riuscire a cogliere in maniera più profonda l’importanza del nostro essere, del momento presente, del mondo che attraversiamo”.

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI CAPIAGO




17-22 LUGLIO
Corso di esercizi per sacerdoti,
religiosi/e e laici
TEMA: Da Cristo vite nasce la Chiesa
vigna del Signore
Guida del corso: il sacerdote dehoniano
padre **Piero Ottolini**.
Per informazioni e iscrizioni:
031-460484 cell. 339-2709376 -
dganarin@gmail.com

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO



24-29 LUGLIO
Corso di esercizi per sacerdoti, religiosi/e e laici
TEMA: Il Dio della gioia nel vangelo secondo Luca
Un pregiudizio diffuso ritiene che il cristianesimo non abbia niente a che fare con la gioia di vivere. Una certa spiritualità del passato ha contribuito a questa immagine. F. Nietzsche imputa alla tristezza e all’ “aria poco amabile” dei cristiani l’impossibilità di credere in Dio. Per lui il cristianesimo è la “maledizione della vita”. Tuttavia, altro è dire che ci sono cristiani tristi che spesso non hanno l’aria da salvati, altro è dire che il cristianesimo è questo. La rivelazione in Gesù del Dio amore è solo fonte di gioia e motivo di festa.
Guida del corso: il biblista dehoniano **Fernando Armellini**.
Per informazioni e iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 -
dganarin@gmail.com

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI CAPIAGO



31 LUGLIO - 5 AGOSTO
Corso di esercizi per sacerdoti,
religiosi/e e laici
TEMA: Il regno di Dio è dentro di voi
(Lc 17,21)
Ritornare all’uomo interiore non significa ripiegarsi su se stessi, ma prendere coscienza della presenza di Cristo in noi. Cosa comporta questo per la nostra vita di ogni giorno e per la comprensione della Parola.
Guida del corso: padre **Elia Citterio**.
Per informazioni e iscrizioni: 031-460484,
cell. 339-2709376 - dganarin@gmail.com

LA TOURNEE

Dieci i concerti che saranno eseguiti dal giovane pianista, ideatore del progetto. Un percorso che toccherà otto comuni della provincia di Como – Albavilla, Brunate, Cantù, Cernobbio, Erba, Mariano Comense, Olgiate Comasco e Veleso – che si svolgerà del 19 luglio 2022 al 30 marzo 2023

Christian Leotta e “Il linguaggio universale della musica”

“Il linguaggio universale della Musica”: le 32 Sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven”. È il titolo della tournée di dieci concerti eseguiti dal pianista Christian Leotta, ideatore del progetto, che toccherà otto comuni della provincia di Como – Albavilla, Brunate, Cantù, Cernobbio, Erba, Mariano Comense, Olgiate Comasco e Veleso – che si svolgerà del 19 luglio 2022 al 30 marzo 2023. Il ciclo è organizzato dall’Associazione Melos” con il sostegno di Fondazione Cariplo, nonché con la collaborazione e il contributo dei comuni sopra citati. L’integrale di uno dei monumenti della letteratura per pianoforte, solitamente proposta dalle grandi istituzioni concertistiche, diventa in questo nuovo format un’avventura itinerante e inclusiva, coinvolgendo paesi e piccole città della provincia di Como. L’obiettivo è portare la grande musica a tutti, anche a coloro che non hanno la possibilità di raggiungere le sale da concerto nei capoluoghi. La prima integrale delle Sonate beethoveniane interpretate da Christian Leotta a Montreal risale al 2002 quando il pianista catanese, lariano di adozione, aveva 22 anni. I comaschi poterono ascoltare questa titanica integrale già nel 2003, presso l’Associazione Carducci, poi nel 2008 al Teatro Sociale. Leotta è oggi giorno riconosciuto come uno dei massimi

– ha spiegato Christian – oltre a portare con sé l’immensa tragedia della perdita di diverse vite umane, ha fortemente diviso la nostra società, costringendoci per lunghi periodi addirittura a non varcare i confini del nostro Comune di residenza, questa serie di dieci concerti ha come obiettivo anche quello di farci sentire di nuovo uniti, nella gioia di una socialità finalmente ritrovata”. Se le date e le sedi dei concerti sono già fissate, restano top secret i programmi musicali delle singole serate. L’artista si riserva infatti, a seconda del contesto, di ripetere anche più volte, in luoghi diversi, l’esecuzione di alcune delle Sonate più significative. Unico punto fermo svelato dal pianista è la volontà di proporre nel primo appuntamento a Villa d’Este (Cernobbio, 19 luglio) la monumentale Sonata op. 106, nota come “Hammerklavier”, unitamente alle Sonate op. 90 e op. 101. Per il resto questa integrale costituirà una sorta di meravigliosa scatola musicale da cui scaturiranno, un po’ a sorpresa e in ordine non strettamente cronologico, le 32 Sonate che accompagnano tutta la parabola esistenziale e creativa di Beethoven. Questo il calendario. 19 luglio 2022: Cernobbio, ore 21, Villa d’Este. 6 agosto 2022: Erba, ore 21.15, Teatro Licinium. 1 ottobre 2022: Brunate, ore 18, Teatro Biblioteca Comunale. 10 novembre 2022: Cernobbio,

ore 21, Sala Polifunzionale del Comune di Cernobbio. 3 dicembre 2022: Cantù, ore 18, Basilica di S. Vincenzo in Galliano. 29 dicembre 2022, Albavilla, ore 21, Teatro della Rosa. 27 gennaio 2023: Mariano Comense, ore 21, Auditorium Istituto Scolastico “J. Monnet”. 24 febbraio 2023: Olgiate Comasco, ore 21, Auditorium Centro Congressi “Medioevo”. 4 marzo 2023: Veleso, ore 18, Nuova Aula Polifunzionale del Vecchio Asilo. 30 marzo 2023: Cernobbio, ore 21, Villa Erba Antica. Tutti i concerti sono a ingresso libero, su prenotazione. Le interpretazioni di Christian Leotta sono state apprezzate in tutto il mondo per “la sua tecnica prodigiosa, usata per esprimere al meglio la poesia della musica di Beethoven”, per “la sua capacità di sorprendere davvero l’ascoltatore in momenti inaspettati”, descrivendolo come “un pianista di altissimo livello: tecnico, musicale e interpretativo tutti insieme”. Pochi giorni fa (5 luglio) Christian Leotta è tornato a suonare a Lima per la stagione della centenaria Sociedad Filarmonica de Lima”, eseguendo le Sonate op. 90, op. 101 e op. 106 (“Hammerklavier”). Il giorno successivo ha tenuto una masterclass presso l’Istituto Italiano di Cultura a Lima. Felicissimo l’artista che ha rivisto il pubblico di una delle più belle capitali dell’America Latina dove nel 2011 ha eseguito il ciclo delle 32 Sonate di Beethoven, presentandolo per la prima volta nella storia di questo Paese.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

“Casta Diva”: la prima del Festival Lirico

È stata presentata nei giorni scorsi, nel Parco Mosaici di Blevio, la prima edizione di “Casta Diva”, Festival Lirico del lago di Como (Prima Edizione, luglio/agosto 2022), promosso dall’associazione “Lombardia Musica” con il contributo e la collaborazione dei Comuni di Blevio e Grandola ed Uniti unitamente alla Città di Saronno. Alla conferenza d’apertura hanno presenziato il musicologo Giorgio Appolonia, autore di un pregevole libro dedicato a Giuditta Pasta, il direttore artistico Alessandro Calcagnile, la pianista e compositrice Rossella Spinosa e molte altre autorità. “Casta Diva” (titolo che prende spunto da una delle più grandi personalità del passato, la cantante Giuditta Pasta, e dal

titolo di una delle più note Arie) è un festival dedicato al melodramma e ai suoi appassionati, ma anche a chi si avvicina, per la prima volta, ai grandi capolavori. Un Festival, e quindi un evento, che vuole rievocare i salotti culturali dell’Ottocento mediante avvenimenti open air, concerti a ingresso libero, dibattiti pubblici e happening. Un Festival per i giovani con corsi di perfezionamento e il concorso internazionale “Gaetano Donizetti” (prima edizione), un Festival multidisciplinare che unisce musica, teatro, storia, costume, arti figurative e letterarie come solo l’opera riesce a fare. Un Festival sul Lago di Como, che si svolgerà dall’8 luglio al 28 agosto, per ricordare Giuditta Pasta, che a Blevio ha costruito il suo angolo di Paradiso.



Questi gli appuntamenti. Venerdì 8 luglio, ore 21 (ingresso libero): Blevio, Sagrato

della chiesa dei Santi Gordiano ed Epimaco, “Le Nozze di Figaro”, selezione dall’opera di Mozart con gli Allievi del Laboratorio Lirico. Domenica 10 luglio, ore 11 (ingresso e aperitivo 6 euro): Blevio, Parco Mosaici, Ristorante Momi, Arie d’Opera e canzoni, Allievi dei Corsi di Canto Lirico. Domenica 10 luglio, ore 17 (ingresso libero): Grandola ed Uniti, Villa Camozzi, Omaggio a Giuditta Pasta, Italian Opera Ensemble. Successive date: Venerdì 15 luglio a Blevio (ore 21), sul Sagrato della chiesa, “I Fiati all’Opera” con la Bellagio Festival Orchestra. Venerdì 22 luglio (ore 21) a Blevio, sempre sul sagrato della chiesa, “Rita (o il marito picchiato)” con gli Allievi del Laboratorio Lirico. Ulteriori appuntamenti: 23 luglio, 24 luglio, 26 luglio, 29 luglio, 28 agosto. Domenica 28 agosto (ore 16) a Blevio, sul Sagrato della chiesa dei Santi Gordano ed Epimaco, “Concorso Lirico di Blevio”: concerto dei finalisti (ingresso libero). Per ulteriori approfondimenti consultare il sito: www.festivalcastadiva.it.

FESTIVAL CITTÀ DELLA MUSICA: L’8 LUGLIO DAVIDE ALOGNA

Dopo il concerto d’apertura con “L’elisir d’amore” di Donizetti, proseguono i concerti all’Arena del Teatro Sociale di Como nell’ambito del “Festival Como Città della Musica”. Giovedì 7 luglio ci sarà la World Music con la vocalist Fatoumata Diawara e Yacouba Kone (chitarra), Juan Finger (basso), Arecio Smith (tastiere) e Willy Ombe (batteria); ingresso 20 euro + prevendita. Presenterà



al pubblico “Fenfo”, l’album che le è valso due nomination ai Grammy Awards nel 2019. Venerdì 8 luglio (biglietti a 20 euro + prevendita) seguirà l’atteso concerto del violinista comasco Davide Alogna e l’Ayso Orchestra (Apulian Youth Symphony Orchestra) diretta da Teresa Satalino. Interessante il programma che prevede il “Concerto in mi minore op. 64 per violino e orchestra di Mendelssohn, l’“Ouverture” e la “Suite” per orchestra da “Candide” di Bernstein, “L’oisesau de feu (L’uccello di fuoco), seconda suite, di Stravinskij. Incantevole l’“Andante” del Concerto mendelssohniano, una tenera romanza in cui la linea melodica si distende amorevolmente fra “solo” e orchestra. Nella commedia musicale “Candide” traspare tutta l’ecletticità di Bernstein. “L’uccello di fuoco” stravinskijano pone in evidenza sia il colorismo intenso dell’orchestra sia l’orientalismo di alcuni temi. Sabato 9 luglio (ingresso 27 euro + prevendita) il Katakël

Athletic Dance Theatre, la più importante compagnia italiana di physical theatre, proporrà “Back to Dance”: ideazione e direzione artistica di Giulia Staccioli con Gian Mattia Baldan, Matteo Battista, Giulio Crocetta, Carolina Cruciani, Eleonora Guerrieri e Sara Palumbo. “Back to Dance” affronta quattro tappe differenti: l’umanità, la mitologia, l’eroismo e la leggerezza. Domenica 10 luglio (costo 27 euro + prevendita) sarà in scena “Black Blues Brothers” di Alexander Sunny con Bilal Musa Huka, Rashid Amini Kulembwa, Seif Mohamed Mlevi, Peter Mnyamosi Obunde e Sammy Mwendwa Wambua. E’ sostanzialmente il tributo acrobatico comico musicale al leggendario film Blues Brothers. Acrobazie mozzafiato, piramidi umane, limbo col fuoco e molto altro. Mercoledì 13 luglio (biglietti 27 euro + prevendita) si cimenterà la Compagnie Hervé Koubi in “Boys don’t cry”, costruito sulla base di un lavoro della scrittrice francese Chantal Thomas. Tutti gli spettacoli iniziano alle ore 21.30.

■ Un fine settimana ricco di appuntamenti

Fino Mornasco nel segno di Scalabrini



A Fino Mornasco un fine settimana per festeggiare il suo più illustre concittadino, il Beato (e presto Santo) Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, “apostolo del Catechismo” e “Padre dei migranti e dei rifugiati”, nello speciale “Anno Scalabriniano” a ricordo del venticinquesimo della beatificazione e in attesa della sua imminente canonizzazione.
Venerdì 8 luglio (giorno della nascita del Beato Scalabrini), ore 18.30-19.00 veglia di preghiera nella chiesa S. Stefano, trasmessa in streaming; seguirà alle ore 20.45 presso il cine-teatro “Il Mulino” una rappresentazione teatrale sulla figura del Beato dal titolo “Scalabrini messaggero di speranza”.

Infine, **domenica 10 luglio**, alle ore 10.00, presso la chiesa di S. Stefano, solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Como, mons. Oscar Cantoni, trasmessa in diretta su Espansione TV. All’interno della chiesa sarà allestita una mostra filatelica che svilupperà due tematiche: “Giovanni Battista Scalabrini (biografia del Beato)”, realizzata da Giuseppe Porro di Fino Mornasco e “Mamma mia dammi cento lire - L'emigrazione italiana dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra” a cura di Claudio Grande di Pisa.
A seguire ci sarà l’inaugurazione e la benedizione sul sagrato della chiesa del monumento dedicato al Beato Scalabrini.

A firmarla, per conto del Pontefice, mons. Luigi Roberto Cona. Destinatari i piccoli della scuola dell’infanzia Tagliabue

La lettera del Papa ai bimbi della materna di Bregnano

Quando hanno inviato la lettera, non si sarebbero mai aspettati di avere una risposta. Lo speravano, certo, ma non pensavano che il loro desiderio si sarebbe concretizzato. E invece, papa Francesco ha risposto davvero ai bambini della scuola materna Tagliabue di Bregnano San Michele. O meglio, a firmare la missiva, a nome e per conto del pontefice, è stato **monsignor Luigi Roberto Cona**. Era la fine di maggio quando le insegnanti hanno mandato a papa Francesco un disegno realizzato dai bambini e una foto che li riprende raccolti in preghiera davanti alla Madonna. «Durante l’intero mese di maggio insieme ai bimbi abbiamo pregato Maria perché sostenesse papa Francesco e lo facesse stare bene. La foto li raffigura in preghiera davanti alla statua della Vergine», spiega **Deborah Vaghi**, la coordinatrice della scuola dell’infanzia di San Michele parlando a nome di tutto lo staff docente. Una lettera dai toni decisamente amichevoli. «All’inizio abbiamo scritto “Ciao papa Francesco, come stai? Ti fa ancora male il ginocchio? - prosegue la coordinatrice -. La domenica durante all’Angelus

il Papa ha annunciato che sarebbe stato ordinato Cardinale il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni. I bambini hanno realizzato il disegno il lunedì. Hanno voluto ringraziarlo per questo dono grande e speciale concesso alla Diocesi di Como». Nel disegno i bambini hanno raffigurato il Pontefice con il vescovo Oscar. «Papa Francesco ha apprezzato la foto e il nostro disegno - conclude Deborah Vaghi -. Con i bimbi abbiamo scritto che ci piaceva la coroncina che dona alle persone che incontra e il desiderio dei bambini è stato esaudito». Nei giorni scorsi è arrivata una lettera con tanto di coroncina. “Il Papa, che vi pensa con amorevole tenerezza e ringrazia per tale gesto, assicura per ciascuno un particolare ricordo al Signore nella preghiera, affinché possiate crescere gioiosi e sereni in compagnia di Gesù - riporta il testo -. Vi invia di cuore la Benedizione Apostolica, accompagnandola con la Corona del Rosario da lui benedetta, con l’auspicio che continuiate sulla via della pace e del bene per costruire un mondo fraterno”. Che dire: un augurio che arriva dritto al cuore. (l.o.)



Lomazzo e Bregnano. In un documento la soddisfazione dei soci

Positiva gestione per la Fondazione case di riposo riunite

La Fondazione case di riposo riunite di Lomazzo e Bregnano sta andando bene. L’utile in bilancio dimostra l’oculatezza nella gestione da parte del Cda. Undici dei tredici sindaci dei comuni associati hanno recentemente sottoscritto un documento per esprimere la loro soddisfazione. La firma in calce è stata messa dai primi cittadini di Cadorago, Bregnano, Lomazzo, Cirimido, Fenegrò, Turate, Rovellasca, Lurago Marinone, Casnate con Bernate, Fino Mornasco e Vertemate con Minoprio. Gli unici a non aver firmato sono i sindaci di Cermenate (che in merito ha sollevato pesanti polemiche) e quello di Rovello Porro (essendo neo eletto, per potersi esprimere vuole prima conoscere la situazione). «I firmatari di questo documento ritengono che l’operato della Fondazione e dei suoi organi di gestione e di controllo, ovvero l’assemblea dei soci, il Cda, il direttore, l’organo di revisione dei conti, gli enti sovracomunali

A sottoscrivere il testo undici dei tredici consiglieri dei comuni associati

tra cui Ast e Regione Lombardia, abbiano dimostrato la massima trasparenza e chiarezza nell’affrontare un compito complicato e finora portato avanti in modo encomiabile - è riportato nel documento -. Nonostante la pandemia imprevedibile ed infausta, il piano industriale votato all’unanimità è stato rispettato, anche grazie ai supporti delle istituzioni. Un solo socio sta mettendo in dubbio il prezioso lavoro fatto ed i piani futuri, portando avanti ostinatamente un’azione della quale stentiamo razionalmente a comprendere i motivi e che crea serio e forse irreparabile giudizio d’immagine



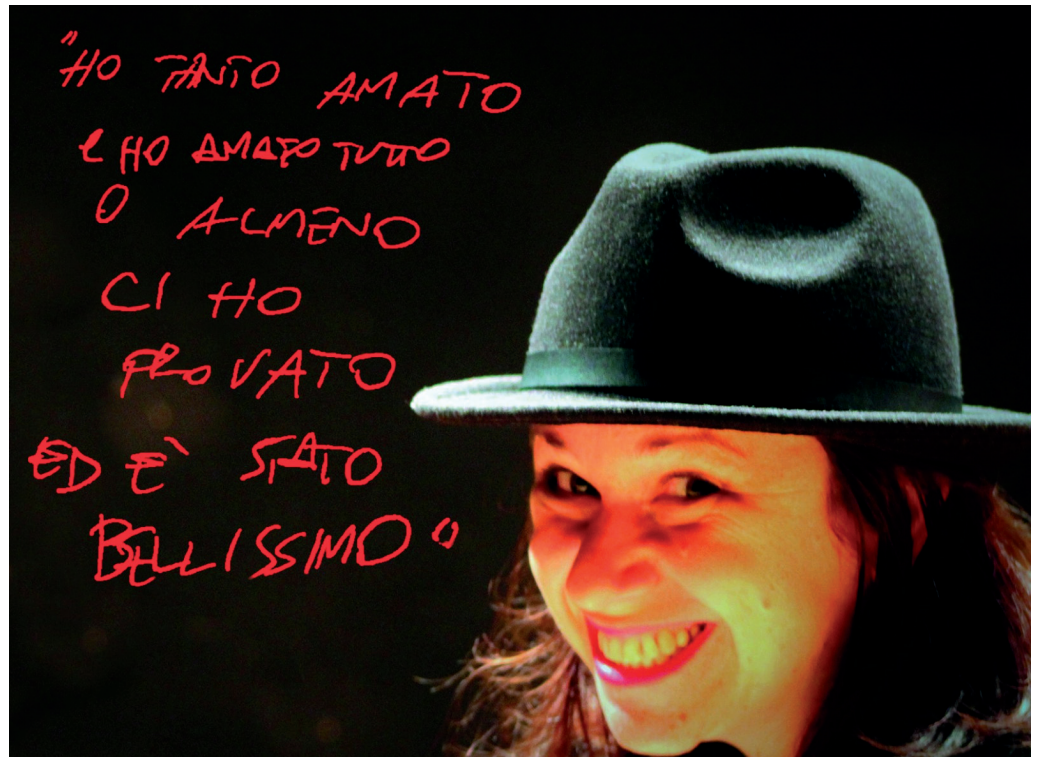
oltre che conseguente danno alla fondazione. Dissentiamo da questa univoca azione (...) Garantiamo il massimo sostegno al Cda e lo ringraziamo per il fattivo e quotidiano impegno, a titolo gratuito, che i membri stanno spendendo a favore delle nostre comunità” Il bilancio approvato dalla conferenza dei sindaci presenta un utile di 300mila euro. “Nonostante i ricavi per le rette si siano ridotti di 800mila euro, causa decessi

da Covid e divieto di accoglienza di nuovi utenti per restrizioni sanitarie, il risultato, nonostante la pandemia e i suoi effetti, è stato non solo positivo ma di gran lunga più lusinghiero rispetto alle previsioni del piano industriale - proseguono - Nel 2021 infatti si prevedeva comunque una perdita di 200mila euro, in riduzione rispetto al passato ma pur sempre di segno negativo. Un plauso dunque a questo risultato

che gratifica l’impegno del Cda uscente e la fiducia riposta in esso dalla maggioranza dei sindaci soci. Il Cda si è attivato tempestivamente per contenere ulteriormente i costi già tagliati dalla ristrutturazione aziendale in corso dopo la fusione degli ultimi due anni, permettendo con questo utile significativo di ribaltare per la prima volta l’andamento negativo dei risultati di esercizio. Il risanamento inoltre è stato realizzato senza procedere a tagli indiscriminati del personale, né di sacrificare la qualità del servizio in favore degli ospiti”. Nel corso dell’ultimo incontro dei sindaci è stato rinnovato anche il Cda. E’ stato rinominato come presidente Claudio Cetti. Rosangela Arrighi è stata nominata vice al posto di Giacomo Castiglioni che da membro del Cda è passato a socio sostenitore. Questi gli altri componenti: Giovanni Soldini, Giuseppina Rumi e come nuova socia è stata eletta Renata Romano, già sindaco di Cadorago. (l.o.)

Il saluto di Elisa Salvaterra: «E gioia sia!»

Sabato 2 luglio a Cavallasca i funerali dell'artista morta a seguito di una lunga malattia. Un dolore che si apre alla gioia



C'è voluto il parco di Villa Imbonati a Cavallasca per provare a contenere e liberare al cielo il calore e le preghiere delle tante persone che lo scorso sabato 2 luglio si sono ritrovate insieme per pregare e affidare all'abbraccio del Padre, Elisa Salvaterra, giovane artista comasca morta a seguito di una lunga malattia che già aveva visitato la sua vita dieci anni fa. Elisa, 42 anni il prossimo agosto, era molto conosciuta nella comunità e nel territorio per la sua intensa attività artistica: autrice drammaturga, musicista ed insegnante, attrice ed interprete, era diplomata in fluato traverso al Conservatorio di Como ed in dizione e recitazione alla Scuola Internazionale di Teatro. Molti in ambiente diocesano la ricorderanno per i suoi lunghi anni di impegno nella Pastorale Giovanile all'interno del "gruppo Scioc" chiamato per anni ad organizzare e animare gli appuntamenti diocesani riservati ai più giovani.

Chi è stata vicina, specialmente negli ultimi mesi, ad Elisa racconta di un particolare legame con la preghiera del Rosario che recitava tutti i giorni insieme alle tante persone che visitavano la sua casa.

All'inizio di giugno, durante uno di questi rosari, in piedi nella sua cameretta, ha raccontato di aver visto il volto di Chiara Amirante, fondatrice del movimento Nuovi Orizzonti, il cui carisma specifico è la gioia. "E gioia sia!" è lo slogan di Chiara divenuto per lei Luce con la quale, ancora più di prima, ha cercato di vivere ogni momento nonostante la crescente sofferenza.

«Oggi sono tante le emozioni che si incontrano e si scontano nei nostri cuori: potremmo far parlare la tristezza, così come anche il nostro dolore. Potremmo lasciare spazio alla disperazione (...) gridare il nostro "perché" anche a Dio di fronte al dramma che ha tenuto tutti noi, chi in un modo e chi nell'altro, col fiato sospeso una decina di anni fa quando comparve per



Chi è stata vicina ad Elisa, specialmente negli ultimi mesi, racconta di un particolare legame con la preghiera del Rosario che recitava tutti i giorni insieme alle tante persone che visitavano la sua casa.

la prima volta il segno del male in Elisa...poi la quiete, la serenità, il lavoro, le passioni, l'arte, la musica, il teatro, la lettura, ed infine il suo risveglio più cattivo e più lancinante che ce l'ha strappata via. Ma Elisa ci guarderebbe in faccia, uno ad uno e a tutti direbbe semplicemente: gratitudine e gioia, sono questi i sentimenti che dovete avere nel cuore...e alla domanda

del "perché" ci offrirebbe - come suo solito fare - la riflessione con la domanda del "per chi". Non perché soffriamo, non perché moriamo...piuttosto "per chi" soffriamo e "per chi" moriamo; "per chi" viviamo?», ha ricordato nell'omelia il parroco di Cavallasca, don Teresio Barbaro. «E nella domanda del "per chi" - continua il parroco - si celano tutti i nostri orizzonti, le nostre scelte, le nostre ambizioni, le nostre testardaggini, le nostre volontà che ci portano ad essere differenti e tu, cara Elisa, la differenza l'hai fatta: non solo! L'hai cercata, l'hai appresa, l'hai fatta tua, l'hai testimoniata, l'hai chiesta agli altri, l'hai chiesta a ciascuno di noi. Oggi, cara Elisa, siamo qui attorno a te per accompagnarti nel tuo cammino verso l'Eterno, verso quel Dio che tu hai cercato, conosciuto, amato e con inquietudine dello spirito hai fatto tutto il possibile perché diventasse parte di te e ti diciamo che ce l'hai fatta. La tua profondità spirituale è paragonabile ai grandi santi, sia a quelli che hanno cercato il Signore nell'intelligenza, sia a quelli che lo hanno vissuto nella semplicità, nel servizio, nella cordialità, nella gioia. Certo, ognuno ha il suo carattere e il suo stile, nessuno tra noi può dirsi esente da difetti o da manchevolezze, eppure tu, anche con le tue fatiche, ci hai dato dimostrazione di essere un vero colosso di umanità, poliedrica, eclettica e terribilmente felice

della tua vita e della tua esistenza: il sorriso e la gratitudine sono state lo sfraghis, il sigillo, della tua umanità; una umanità che abbiamo amato e condiviso».

Ricordando la fatica della lotta contro il male - a cui Elisa aveva dedicato una delle sue opere teatrali più conosciute e amate intitolata "Bottoni" - don Teresio ha ricordato come «con pochissimi ti sei sbilanciata a raccontare la tua fatica e sempre con poche parole quasi a non dare peso non a ciò che portavi dentro, ma a chi ascoltava perché non si incupisse e non si preoccupasse. E la felicità, drammatizzata e ironicamente recitata sul palco, ti ha resa più forte del male oscuro che portavi dentro di te; e lì, non solo hai dato dimostrazione di essere vincente, ma ci hai annunciato il vangelo della vittoria che è quello di chi non si tira indietro di fronte alla fatica, alla sofferenza, alla Croce. Ora, da ultimo, tra le tante cose fatte, pensate e realizzate e quelle che hai portato e che restano nel tuo segreto infinito, vogliamo riassumerti - se ce lo concedi - con le tue stesse parole quando ti sei detta nel meglio di te col tuo capolavoro "Bottoni": "una storia non basta che sia bella, una storia per sua stessa natura deve essere raccontata agli altri, di modo che essa stessa sia un aiuto".

Vogliamo conservare come eredità questa tua ricchezza: essere più consapevoli che tutti siamo storie di storie; che le nostre storie hanno bisogno di essere raccontate, non implosive ed egoiste; e così trovare nell'altro un aiuto, un compagno di viaggio, un amico per un tratto di strada della nostra vita... quasi a legarci come il bottone fa proprio con i due lembi di stoffa. (...) Cara Elisa, grande per te il dono della misericordia in cui hai sperato e in cui ti sei preparata e gratitudine e gioia siano invece per noi l'eredità di una vita buona e bella che faccia trasparire in noi la ricchezza dell'amore che riceviamo da Dio e ci rende più capaci di umanità».

MICHELE LUPPI



Azione Cattolica. La morte avvenuta durante un'escursione Una preghiera per Laura Bellandi Il ricordo ad un anno dalla morte

Laura Bellandi è stata ricordata, giovedì 23 giugno, con la preghiera del Santo Rosario promosso dall'Azione Cattolica diocesana e dal gruppo del settore adulti di cui Laura faceva parte.

Il giovane volto di Laura non è dimenticato: la Misericordia di Dio l'ha accolta nell'eternità del Paradiso. Dio raccoglie il grido dell'uomo: «Tu vedi il dolore e l'affanno, / tu lo guardi per prenderlo nelle tue mani». Salmo 10,14); ma non solo, infatti, nel Salmo

56 c'è una stupenda immagine per raffigurare questa presenza di Dio: «I passi del mio vagare tu li hai contati, / le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; / non sono forse scritte nel tuo libro. (v,9). Le lacrime sono per Dio una realtà preziosa come l'acqua che il beduino conserva nell'otre».

La preghiera per Laura, alla quale anch'io avrei dovuto partecipare, è rimasta impressa nella mia mente, perché con lei ho iniziato il cammino associativo nel settore adulti. I suoi passi

nel cammino della vita sono stati interrotti mentre percorreva un tratto di strada in un luogo montano per preparare un percorso per gli adulti di A.C. I suoi passi Dio li ha contati e sono stati interrotti solo dalla morte che ha suscitato lacrime e preghiera a ogni persona che l'ha conosciuta in ambito sociale e nelle file dell'Azione Cattolica. Buon cammino Laura nella gioia del Paradiso!

PAOLO PIRRUCCIO

Cremia: la chiesa di S. Michele riapre al culto

A causa di lavori di restauro le celebrazioni religiose erano state spostate nell’adiacente Oratorio dei Confratelli nel periodo invernale, e nelle altre stagioni nella chiesa di S. Vito, nell’omonima frazione a lago

Riapre al culto, domenica 10 luglio la chiesa parrocchiale di S. Michele a Cremia che fa parte della Comunità pastorale S. Luigi Guanella che comprende anche le parrocchie di Musso e Pianello del Lario. Interessata in questi anni da due lotti di interventi che hanno costretto a spostare le celebrazioni religiose nel periodo invernale nell’adiacente Oratorio dei Confratelli e nelle altre stagioni nella chiesa di S. Vito nell’omonima frazione a lago. Il primo lotto di lavori, in parte rallentato dalla pandemia iniziato a febbraio 2020 aveva come scopo quello di risolvere l’annoso problema delle crepe che da moltissimo tempo caratterizzavano la volta dell’edificio e che erano il segno inequivocabile della presenza di limiti nella struttura portante della chiesa. Nel compiere i lavori di diagnostica sull’edificio si era appurato che le crepe erano molto ampie e che pregiudicavano la sicurezza di quella parte della chiesa, in prossimità dell’ingresso principale e di quello laterale. Si era pertanto provveduto, in via precauzionale, a chiudere la chiesa alla fine di agosto del 2018. Sono poi seguiti gli ampi e dettagliati piani di progettazione degli interventi con le relative autorizzazioni, consegnando l’opera ad agosto 2020 e permettendo di riaprire l’edificio nel mese di settembre. Terminato questo primo lotto dell’importo di 150mila euro si è provveduto a vedere come continuare la riqualificazione dell’edificio cercando

di renderlo più funzionale e luminoso. I lavori del secondo lotto sono partiti a giugno 2021 e sono stati approntati per la parte relativa alle pareti, alla volta e agli affreschi alla ditta Magistri di Nova Milanese, e per l’impianto elettrico e quello di illuminazione alle ditte Ragni e Dell’Era di Cremia. Il tutto seguendo il progetto e la direzione dell’architetto Stefano Bargellini di Domaso. Questo secondo lotto presentava un insieme di interventi per un importo di 225mila euro ricavati dal bando di Fondazione Cariplo e dai fondi dell’8x1000 della Chiesa Cattolica per il primo lotto e dal bando della Fondazione della Comunità Comasca per il secondo. A questi vanno aggiunte somme offerte da due generosi benefattori e il grande contributo della comunità di Cremia che con varie iniziative, così come le tante offerte dei singoli come delle Associazioni, hanno permesso di raggiungere le cifre necessarie. Molte persone si sono rese disponibili in questi anni e un paese piccolo come Cremia che conta all’incirca 1000 abitanti ha saputo dare prova di grande generosità. Nel corso dei lavori del secondo lotto la chiesa ha restituito degli affreschi che erano stati coperti. La parte vicina alla cappella del Crocifisso ha visto, durante gli interventi di pulitura il riaffiorare di opere, si pensa del XVI secolo che raffigurano un ciclo della Passione di Cristo. Sul lato opposto è stato riscoperto un affresco completo di S. Francesco di



Assisi che riceve le stimmate con una mano che sembra la medesima del ciclo della Passione di Cristo. La zona del presbiterio è stata riportata alla condizione del 1800 con un disegno completo e armonico che ne valorizza l’insieme. I lavori sulle cappelle laterali le hanno riconsegnate con una luminosità e una bellezza che risultano molto apprezzabili e si è provveduto anche a rinnovare anche la zona del



fonte battesimale che prima vedeva i segni delle numerose crepe oltre che del degrado della parte pittorica. Rilevante è l’impianto luci che permetterà alla chiesa una diversa fruibilità e possibilità di valorizzare l’insieme armonico di tutto, oltre che evidenziare singole porzioni. **Domenica 10 luglio la Messa delle ore 10.30, celebrata dal parroco, don Luca Borsani sarà seguita da un rinfresco per tutti in piazza della Gloria.** L’augurio è che la chiesa messa in sicurezza e abbellita possa non solo far emergere la bellezza esteriore ma anche ridestare il fascino per la bellezza dell’incontro con Cristo, da viverli in special modo nella celebrazione eucaristica domenicale.

FABRIZIO ZECCA

Presso lo spazio esterno della locale Cooperativa A Lenno una serata “leggendo” Paola Peverelli

Numerose le testimonianze che hanno arricchito di contenuti l’appuntamento, un filo cristiano a legare ogni tema

Nello spazio esterno della Cooperativa di Lenno, è stato pensato un angolo raccolto dove, insieme alla presentatrice **Ylenia Scutti**, la presidente del Centro Aiuto alla Vita di Como **Daniela Matarazzo** e alla giovanissima arpista **Irene Dorsa**, sono stati presentati gli ultimi libri di **Paola Peverelli**: “Perché tu sei preziosa”, “Mi sono fermata con il vento” e “Come il ramo del mandorlo”. Durante la serata il filo cristiano ha legato ogni tema affrontato e i temi presenti nei libri. Attraverso testimonianze di giovani donne incontrate come docente di Etica nei corsi OSS, l’autrice ha intrecciato riflessioni sulla sacralità della vita di ognuno; l’importanza della relazione e del ri-conoscimento dell’altro, la cura di sé e degli altri, l’essere insieme nella condivisione e narrazione delle esperienze vitali per saperne rinvenire un significato di speranza e coraggio. Nelle sue opere Paola Peverelli - mamma di 51 anni che ha cresciuto da sola (prima con l’aiuto della madre che ora non c’è più e a cui dedica ogni suo libro) due bambine oggi grandi (23 e 21 anni) parte dal mondo della vita, narrando le fragilità, le increspature, gli eventi anche più pesanti della quotidianità per poi, alzare lo sguardo come il ramo del mandorlo, albero



IRENE DORSA

diventa un’assicurazione della mia presenza e del mio ascolto, del tenerti per mano per aiutarti a ritrovare il tuo equilibrio (...) affinché tu possa riprendere in mano le redini della tua vita». Alla musica di Irene Dorsa, molto apprezzata, che ha allietato l’evento, è seguito l’aperitivo preparato da Cesare e Jin, gestori della cooperativa lennese. Tante sono state le riflessioni e le domande

che annuncia la rinascita ma anche il coraggio perché, nel gelo invernale, è il primo a rifiorire. Altro tema importante sviluppato dalla scrittrice in “ Mi sono fermata con il vento” la responsabilità che ciascuno di noi ha nei confronti della propria vita: gli eventi possono e devono divenire “turning points”, punti di svolta, se si è capaci di fermarsi ed accoglierli, come ci insegna la leggenda popolare indiana parlando dell’aquila. Dopo il saluto iniziale di **don Italo Mazzoni**, parroco della comunità pastorale di Lenno e Isola Ossuccio, che ha richiamato il Cantico delle Creature di San Francesco, l’intervento di Daniela Matarazzo, che ha adattato il titolo dell’evento alla realtà che si vive all’interno del Centro Aiuto alla Vita. «La promessa



DA DESTRA A SINISTRA: PAOLA PEVERELLI YLENIA SCUTTI DANIELA MATARAZZO

che i presenti hanno condiviso con l’autrice, mostrando generosità nell’acquistare i libri, il cui ricavato, per una parte, andrà a favore del Centro Aiuto alla Vita, e invitando lei e la Presidente del Centro Aiuto alla Vita di Como ad organizzare anche incontri rivolti ai giovani. «Il titolo dell’evento “E promettimi che mi insegnerai a volare” racchiude tre parole importanti: la promessa (da pro-mettere, cioè mettere avanti, guardare avanti, assicurare la presenza in favore di...), l’insegnare (da in - signum, lasciare un segno) e volare». Ha spiegato Paola Peverelli che già a 11 anni è stata finalista al Premio Andersen di Sestri Levante, con la favola “La nuvola e il fumo”. «Crescendo ho scritto filastrocche premiate in diversi concorsi e che hanno costituito materia dei miei primi libri. Dopo il Liceo Classico, ho frequentato Infermieristica, successivamente mi sono laureata in Filosofia, con orientamento psicopedagogico. Amo molto studiare, negli ultimi anni ho conseguito il Master in Pastorale della Salute a Milano e poi il Master in consulenza pedagogica. Insegno Etica ai corsi serali per OSS». I suoi libri “per grandi”, narrazioni di testimonianze di vita interpretate alla luce della fede e dell’etica cristiana, sono: “Sto al balcone e guardo”; “Come il ramo del mandorlo”; “Mi sono fermata con il vento”; “Perché tu sei preziosa”, tutti editi da New Press. Da qualche anno, ha iniziato a fare presentazioni/ incontri per essere testimonianza e voce dell’amore di Dio per lei.

EMANUELA LONGONI

Don Loris accolto a Cabiaglio e Brinzio

Dopo aver salutato la parrocchia di Caravate il sacerdote ha fatto il suo ingresso nelle due comunità lo scorso 2 luglio

Sabato scorso, 2 luglio, don Loris Flaccadori ha preso possesso canonico delle parrocchie di Brinzio e Castello Cabiaglio che il Vescovo gli ha assegnato. È stato proprio Mons. Cantoni che ha presentato al popolo il nuovo parroco e ha presieduto i riti di ingresso che si sono celebrati nella chiesa parrocchiale di S. Appiano in Castello Cabiaglio. Tanta la gente convenuta: dal paese, da Brinzio, da Caravate (parrocchia di provenienza di don Loris). Il rappresentante dei consigli pastorali ha rivolto il saluto di benvenuto al nuovo parroco, assicurando piena collaborazione e disponibilità di mettersi al servizio per costruire insieme la nuova comunità. Anche Marco Galbiati, sindaco di Castello Cabiaglio (presenti anche i primi cittadini di Brinzio, Caravate e Gemonio), ha augurato buon cammino al nuovo pastore assicurando quel confronto e quella disponibilità necessaria per affrontare i problemi di ogni giorno, consapevole – ha sottolineato – che “un parroco non ha la bacchetta magica e da solo non può fare tutto, soprattutto non potrà da solo raddrizzare tutti i problemi che ci sono in un paese. Questo, però, potrà avvenire se tutta la comunità sarà disposta a dargli una mano e lavorare assieme a lui”. La consegna delle chiavi ha introdotto la liturgia dell’insediamento che si è conclusa – dopo la firma dei verbali – con le parole di Mons. Cantoni che ha ricordato come don Loris – al pari di Gesù – sia stato un evangelizzatore itinerante in vari luoghi della diocesi acquistando così una grande esperienza pastorale, ma dimostrando anche, per questi cambiamenti, generosità e disponibilità. “Ove sei stato – ha evidenziato il Vescovo – hai lasciato buoni ricordi, portando con te la tua specifica originalità così che ogni parrocchia potrà arricchirsi



di questa esperienza e con la ricchezza dei tuoi carismi. A voi parrocchiani rivolgo l’invito che già era del vostro sindaco: non lasciate solo il parroco che vi invita a vivere la fede come popolo e non come singoli individui. Camminate insieme per cercare il lavoro da fare e perché a questo lavoro partecipiate tutti insieme perché tutti possiate essere corresponsabili della nuova Comunità. Formulo auguri sinceri a don Loris e a voi che iniziate questo cammino sapendo di poter contare sulla mia disponibilità, la mia preghiera e il mio affetto”. Nella sua prima omelia, ricollegandosi alle letture del giorno e alle parole di Mons. Cantoni, don Loris ha voluto sottolineare come la corresponsabilità ricordata dal Vescovo la ritroviamo nel vangelo di oggi con Gesù che manda i 72 ad annunciare Ecco l’urgenza di trasmettere il messaggio di salvezza agli uomini. Un vangelo che ci invita a cercare l’essenziale



assieme al coraggio e alla disponibilità così da poter essere anche noi annunciatori come lo sono stati i settantadue. Tutti noi – ha rimarcato don Loris – possiamo essere operai nella messe

del Signore affrontando le realtà che ci circondano con lo sguardo sempre avanti alla ricerca, nell’altro, sempre del bene. Abbandoniamo, quindi, le divisioni e le ruggini che magari ci sono, purché oggi stiamo iniziando insieme un cammino nuovo che si dovrà aprire anche al vicariato per arrivare ad essere costruttori di una comunità nuova che possa portare al mondo la testimonianza di gioia e di luce. Buon cammino a tutti, dunque, con la speranza che un giorno anche i nostri nomi possano essere scritti nei cieli”. Al termine della celebrazione – arricchita dai canti e dalle musiche della corale parrocchiale – sul sagrato, un ricco rinfresco ha accolto i presenti in un bel momento di fraternità che è servito a don Loris per salutare gli amici di Caravate ed iniziare i primi contatti con i nuovi parrocchiani.

A.C.



Brinzio

L’accoglienza al nuovo parroco è stata ripetuta domenica 3 luglio a Brinzio. Alla S. Messa delle ore 9,45 ha preso la parola il sindaco Roberto Piccinelli che si è detto “lieto ed onorato di rivolgere il saluto affettuoso e cordiale da parte dell’intero paese che tanto attendeva l’arrivo del nuovo parroco. Brinzio – ha evidenziato il sindaco – è una piccola collettività di gente semplice, schietta ed operosa che ha custodito nel tempo il senso della comunità e dello stare insieme, un insieme di persone che custodisce con fierezza il patrimonio di valori delle generazioni passate in cui continua a riconoscersi fondando sul sostegno vicendevole, la condivisione e l’amore per il territorio le basi per vivere il presente in funzione del futuro. Auspichiamo dunque – ha concluso il primo cittadino – che quello che comincia oggi possa essere l’inizio di un rapporto lungo e fecondo dal quale ne usciranno tutti arricchiti e fortificati”. Nel pomeriggio nuovo appuntamento comunitario con la processione dei santi patroni Pietro e Paolo che, dopo, gli anni del Covid, è ritornata ad essere celebrata con i fasti e la partecipazione di un tempo. Nelle vie del centro storico del borgo sono riecheggiate le note della banda musicale che ha accompagnato le reliquie dei patroni con al seguito i rappresentanti di tutte le associazioni del paese e la popolazione che, con devozione, ha ripreso a camminare insieme. Nella parole che don Loris ha rivolto ai brinziesi l’incoraggiamento ad iniziare il nuovo cammino senza aver paura dell’impegnarsi, ma pronti ad ascoltare il messaggio che la parola del Signore continuamente ci lascia, con l’invito finale a recitare ogni giorno, in casa, una piccola preghiera “che possa mantenerci uniti come famiglia, come comunità e come chiesa”. Alla sera, sul sagrato della parrocchiale, tre lunghe tavolate hanno accolto per la “Cena in Piazza” organizzata dal Comune, brinziesi e amici che si sono ritrovati per una serata di condivisione e di aggregazione che serve – come tradizione per la festa patronale – per consolidare vecchie amicizie, per dare il benvenuto a chi da poco si è trasferito in paese e per rinsaldare i legami all’interno della comunità.

A.C.

Laveno Mombello

Una mostra su Aricocchi

Con il patrocinio del comune, e l’organizzazione del Gruppo di Ricerca Storica di Laveno Mombello, domenica 3 luglio è stata inaugurata nell’aula magna della scuola media di Caravate (via Leopardi) la mostra: “Mario Aricocchi: Retrospettiva”, dedicata ai quadri di questo artista caravatese (16/05/1928 – 19/06/1994), poco noto, ma di valore. Il padre e la zia – ricorda il figlio Giambattista – lo iscrissero al Collegio Salesiani di Milano – ove frequentò il corso di Orientamento alle Arti Grafiche e lì si specializzò in composizione tipografica, tanto da aprir-

re, nel paese natale, nel giugno 1958, col fratello Pierino, la “Tipografia Fratelli Aricocchi” che tutt’ora continua l’attività come “Arti Grafiche Aricocchi”. Il fascino della carta stampata, l’aspetto grafico, il gusto del colore e dell’estetica furono per Mario Aricocchi una costante del suo lavoro e un’attrazione verso quell’arte grafica che accese in lui anche la passione per la pittura, divertimento che – ricorda il figlio – coltivò per tutta la sua vita e che solo l’insorgere di una grave malattia lo costrinse – suo malgrado – ad abbandonare. Nei quadri esposti traspare tutta l’energia e la tensione che

l’autore riversava nelle sue opere e che concentrava nei tratti decisi e nei colori densi che usava per dipingerli. È stato Matteo Pavan, presidente del Gruppo di Ricerca Storica, a presentare al pubblico l’autore e a spiegare il perché della mostra che – come in altri casi – è stata pensata per riscoprire e far conoscere al pubblico un autore locale di valore, ma che non ha mai voluto pubblicizzare, in vita, la propria arte. La bella mostra caravatese sarà visitabile dalle ore 15.00 alle 18.00 nei giorni di venerdì, sabato e domenica fino al prossimo 31 luglio.

A.C.

Gemonio

Festa di San Pietro

Sul sagrato dell’antica chiesa medioevale di San Pietro a Gemonio mercoledì scorso – 29 giugno – si è riunita la comunità per celebrare il principe degli apostoli con la S. Messa, concelebrata per l’occasione da don Silvio Bernasconi e da don Loris Flaccadori (presente anche il diacono Gianni Cavazzin). La bella serata ha favorita una buona partecipazione di fedeli. Sull’altare era collocata, per l’occasione, la piccola statua di san Pietro solitamente posta nell’altare ligneo “del Castelli” custodito nella chiesa parrocchiale. Nell’omelia pronunciata da don Loris l’invito a “lasciarsi guidare dall’esempio dei patroni per costruire la Chiesa, in questo tempo in cui la parrocchia di Gemonio si appresta ad essere unita a quella di Caravate con l’augurio – ha auspicato don Loris – di compiere questo nuovo cammino con impegno e con gioia”. Nei saluti finali anche don Silvio ha sottolineato come sia demandato alla responsabilità di ciascuno il futuro della nuova comunità di Caravate/Gemonio, perché il cambio di sacerdote sia vissuta come occasione “per far emergere la nostra maturità di cristiani”. Quest’anno c’è stato anche il ritorno – lunedì sera – dopo i soliti anni di interruzione per covid, del concerto del corpo musicale di Gemonio che era sempre stato l’evento di apertura della festa di San Pietro.

Nuova emeroteca e compleanno per la biblioteca

A Sondrio, lo scorso venerdì 1° luglio sono stati celebrati i centosessant'anni dell'istituzione voluta dai cittadini dopo l'unificazione d'Italia



Nell'occasione è stata presentata anche la guida della Biblioteca curata da Gloria Camesasca.

pagina a cura di **Filippo Tommaso Ceriani**

(Adriano Stiglitz, *nda*) a curare i testi di questa guida. Posso parlare di privilegio e, allo stesso tempo, di grande curiosità». Tutto documentato, tra l'altro, tra le pagine dei volumi conservati in questo posto magico per tutte le generazioni, incastonato nella splendida cornice di Villa Quadrio in centro città. Eppure, non fu sempre questa la sede bibliotecaria. «Soltanto con il lascito di Pietro Martire Rusconi, nel 1861, la giunta municipale diede il via al primo nucleo della biblioteca, aperta ufficialmente al pubblico il 1° luglio del 1862 al primo piano di un palazzo, di proprietà dei Maffei, già dei Quadrio, in via Lavizzari». Già da questi pochi dati - tutti presenti nella guida di Camesasca - si capisce quanto la storia della biblioteca sia indissolubilmente legata a quella di Sondrio. Tra alti e bassi di fine secolo, già inizio Novecento si parlava, tuttavia, di trovare

Come insegna il salmo 89, «gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti». Parlare, quindi, di centosessant'anni della Biblioteca civica Pio Rajna di Sondrio dà l'impressione di quanto questo sia davvero un luogo «robusto» di cultura e di storia per tutto il territorio.

L'importante anniversario è stato celebrato lo scorso venerdì 1° luglio con una serie di iniziative pensate dal Comune. Pur con il dovuto rispetto delle vicende che, da 160 anni a questa parte, hanno segnato la storia della biblioteca, sarebbe assolutamente improprio tralasciare «tutto l'aspetto umano, se così possiamo definirlo, che caratterizza il luogo: furono proprio i cittadini di Sondrio che, nel 1861, all'indomani del processo di unificazione del nostro Paese, vollero questo importante presidio culturale, divenuto poi polo di riferimento a livello provinciale».

Gloria Camesasca, storica e filologa, ha presentato un prezioso opuscolo, frutto di mesi di studio approfondito, di storia della Biblioteca Pio Rajna. «Ho accolto con piacere - ha spiegato - l'invito del direttore



altra più appropriata sede per la sede della cultura del capoluogo. E fu così che, nel promo dopoguerra, avvenne il passaggio al palazzo Sassi de' Lavizzari, con l'inaugurazione il 28 ottobre del 1930, quando la biblioteca fu intitolata al celebre filologo Pio Rajna, che scelse di donare gran parte del proprio patrimonio letterario all'istituzione.

Un nuovo trasloco seguì di soli pochi anni, fra il 1936 e il 1937: si trattò, in fondo, di trasferirsi in quella sede - Villa Quadrio, in via IV Novembre - simbolo per tutti i Sondriesi della biblioteca.

Cercare di condensare in poche righe la storia più recente della gloriosa Pio Rajna è cosa assai complessa. Forse anche superflua, dato che è ora possibile contare su «questo strumento sintetico per una panoramica completa della storia della biblioteca», come l'ha descritto l'autrice. «È un invito per i Sondriesi per riscoprire il luogo e, allo stesso tempo, anche per i turisti, così da lasciarsi affascinare da questi tesori». Sono davvero numerosi, in effetti, i fondi, tra cui anche i documenti che attestano la storia più antica del Teatro sociale. Pezzi unici che aiutano a tenere viva la storia di una città che tanto deve

a personaggi del calibro di Rajna, per l'appunto, e di Giovanni Battista Gianoli, già conservatore e direttore della biblioteca. Il fondo moderno, a oggi, è costituito da circa 140 mila volumi. «La biblioteca - ha spiegato il direttore - non cresce solo per gli acquisti, ma anche grazie alle donazioni da parte dei cittadini».

Approfondendo la circostanza di festa, è stato inaugurato il rinnovato servizio di emeroteca, grazie al contributo di Regione Lombardia, con un ampio ventaglio di giornali e riviste - più di ottanta, locali e non - a disposizione per la consultazione: tra questi, anche il nostro *Settimanale*.

«L'obiettivo è che l'emeroteca diventi soprattutto un luogo di convivialità. L'informazione di poche righe sui social non può e non deve bastarci: venire qui permette di prendersi il tempo di indugiare e di andare a fondo per lasciar maturare le idee, senza confondere la conoscenza con l'accumulo di notizie».

Inoltre, «installeremo, grazie ad un contributo di cui ha beneficiato il Comune, due postazioni per ipovedenti e persone con difficoltà visive per la fruizione di giornali online, con sistemi audio», ha concluso Stiglitz.

Sondrio. Presentato il progetto attivo anche a Chiavenna

È tornato per due settimane “Ragazzi on the road”

È partito lo scorso fine settimana e proseguirà anche questo weekend, nei territori dei comuni di Sondrio e Chiavenna, il progetto *Ragazzi on the road*. Giunto alla seconda edizione in provincia, si tratta di un'iniziativa nata - quindici anni or sono - per volere dell'omonima Associazione della Val Seriana al fine di diffondere nei più giovani (non a caso, sono coinvolti ragazzi sotto i 17 anni) la cultura della prevenzione e della sicurezza a tutti i livelli.

Lorenzo Varisto, Elena Santagostino, Giorgio Cioni e Fatournata Jarah, per quanto riguarda il Sondriese, e **Gloria Frigerio, Christopher Renato Rossotti, Marco Levi, Adam El Fallaki e Jonah Tremari**, per la città del Mera: sono questi i nomi dei nove ragazzi valtellinesi e valchiavennaschi coinvolti quest'anno sul campo. «A loro - ha spiegato, nell'ambito della conferenza stampa, l'assessore alla Protezione civile e alle politiche giovanili del capoluogo, **Lorena Rossatti** - va il nostro incoraggiamento, unito al grazie che rivolgiamo ai ragazzi che già hanno svolto questo tipo di esperienza». In questi anni, in tutto oltre 800 giovani delle province di Bergamo, Brescia, Milano e Sondrio hanno avuto la possibilità - e la fortuna - di crescere con *Ragazzi on the road*.

«Grazie ad Areu - come ha detto lo scorso venerdì **Daniele Ciapponi**, consigliere comunale di Chiavenna -, i ragazzi saliranno sulle ambulanze per gestire, assieme ai soccorritori, qualsiasi chiamata. Con i Vigili del Fuoco di Sondrio e del distaccamento di Mese impareranno a spegnere gli incendi, mentre la Polizia locale li guiderà

nell'esperienza dei pattugliamenti e dei posti di blocco». Novità di questa edizione, dopo il successo dello scorso anno, con attività realizzate anche a Livigno, sarà la collaborazione con la «Polizia stradale che curerà appositi moduli di formazione sul territorio».

Per **Cristina Salemi**, dell'Associazione Ragazzi on the road, «è un piacere essere qui per il secondo anno consecutivo. In questa edizione lavoreranno contemporaneamente a Sondrio e Chiavenna: un'opportunità per aprirsi al territorio e per diffondere sempre più i valori che ci stanno a cuore». E non è certo un caso se, in questi quindici anni, «non pochi ragazzi, al termine dell'esperienza, hanno scelto di proseguire la carriera da soccorritore o da agente delle forze dell'ordine».

Il sindaco del capoluogo, **Marco Scaramellini**, ha parlato di una «meravigliosa esperienza di vita. I ragazzi ne usciranno sorpresi positivamente e, soprattutto, acquisiranno un'importante consapevolezza del ruolo delle istituzioni». Spesso così bistrattate, «solo quando ci sei dentro capisci davvero quanto impegno c'è dietro». Anche per questo «è bene che presto anche altri comuni del territorio possano accogliere l'invito dell'Associazione Ragazzi on the road, così da prendere parte a questo progetto. La cultura della prevenzione richiede impegno e, soprattutto, diffusione capillare. Tanto sforzo, sì, ma anche una grande ricompensa a livello di maturità e crescita umana alla fine di tutto il percorso».

Rivolgendosi ai ragazzi - che venerdì, alla vigilia dell'inizio



del percorso, hanno ricevuto il kit del soccorritore, con maglietta e gilet ad alta visibilità - il prefetto **Roberto Bolognesi** ha parlato dell'importanza «della Pubblica amministrazione. Sul vostro cammino vi siete confrontati con i settori della sanità e dell'istruzione, mentre ora fate esperienza del ramo della sicurezza. Capirete davvero cosa vuol dire che prevenire è meglio che curare, sperimenterete la cultura della prevenzione». «Il progetto - ha concluso, infine, il consigliere provinciale **Maria Cristina Bertarelli** - ha quel “quid” in più che farà la differenza. Fidatevi, ragazzi: sarà un'occasione unica per crescere e cambiare prospettiva. E sarete voi, per primi, a diffondere i valori della prevenzione tra i vostri coetanei».

PIONA
Giovedì 30 giugno,
nella chiesa dell’abbazia
ricordati i sessant’anni
di ordinazione presbiterale
di padre Natanaele De Bona
e padre Innocenzo Barbiero

Anniversari sacerdotali: il Vescovo in festa coi monaci

Grande festa, giovedì 30 giugno, all’Abbazia Santa Maria di Piona per il sessantesimo di sacerdozio per **padre Natanaele De Bona** e per **padre Innocenzo Barbiero**. Due monaci che hanno scelto di vivere la propria vocazione nell’Ordine cistercense percorrendo due diversi itinerari per la formazione alla vita religiosa e all’ordine presbiterale. Padre Innocenzo, classe 1935, nato a Piana di Monte Verna (CE), fin dalla giovane età è entrato in seminario al monastero di Caiazzo (CE), proseguendo gli studi all’Abbazia di Casamari (FR) e conclusi all’Università Gregoriana in Roma. Ordinato sacerdote nel 1962 all’Abbazia di Casamari, ha percorso il suo ministero in diverse abbazie, tra le quali quella di Sora (FR), alla chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, in piazza di Trevi, a Roma, alla Certosa di Pavia e, infine, dall’ottobre del 1999, all’Abbazia di Piona.

ospitati in Abbazia ha trasmesso l’arte della rilegatura dei libri. «L’avanzare dell’età e problemi di salute – confida – non mi permettono più di svolgere tante mansioni, per cui la mia missione monastica è dedicata attualmente al sacramento della confessione e ai servizi che riesco ad adempiere nell’ambito della comunità monastica». Padre Natanaele, classe 1938, è stato ordinato sacerdote nel 1962 a Belluno. «Il mio inizio di missione sacerdotale – racconta – l’ho svolto in alcune parrocchie della Diocesi di Belluno. In quegli anni, ho visitato diversi monasteri che mi hanno attratto a seguire la vocazione monastica. Nel 2001 sono stato accolto all’Abbazia di Piona, dove con i miei confratelli mi adopero nel vivere lo stile di vita monastica. Sono lieto di questa scelta, da sacerdote diocesano alla vita monastica: seguendo la regola di San Benedetto vivo, con ricchezza d’animo, la preghiera comunitaria e personale, le

celebrazioni liturgiche e il sacramento della confessione. Nel corso degli anni, il mio ministero sacerdotale è stato d’aiuto ai parroci della Bassa Valtellina, ogni qualvolta vi era necessità di servizio pastorale. Ora non riesco più ad offrire questo servizio sia per l’avanzare dell’età sia per problemi di salute». A onorare la ricorrenza del sessantesimo di sacerdozio di questi due padri di Piona è stata la presenza del vescovo di Como, **monsignor Oscar Cantoni**, che con i monaci, guidati dal priore, **padre Massimo Cristoforo Marianella** – che ha fatto memoria dei suoi trent’anni di sacerdozio – ha celebrato la Messa. «Ho colto al volo e con gioia – ha affermato il vescovo Oscar nell’omelia – l’invito del vostro Priore per essere oggi qui con voi, per fare festa con voi, che benedite il Signore per il dono di due vostri compagni, padre Natanaele e padre Innocenzo, che festeggiano una data significativa del loro cammino di fede: sessant’anni di vita consacrata, e del vostro priore, padre Cristoforo, a trent’anni di distanza dalla sua ordinazione sacerdotale. La mia presenza qui, in questo momento di famiglia, è particolarmente significativa e tale vorrei che fosse interpretata. Intendo così esprimervi la mia vicinanza spirituale, stima, gratitudine e vero affetto nel Signore. Abbiamo bisogno di segni per

esprimere grandi verità». Monsignor Cantoni ha poi sottolineato che la sua presenza a Piona voleva testimoniare «anche tutto l’affetto, la stima e l’unità della nostra Chiesa di Como, che vi riconosce nella vostra particolare vocazione monastica come una perla preziosa dentro la molteplicità delle vocazioni che essa custodisce e promuove. La vostra presenza all’interno della nostra Chiesa locale è silenziosa e nascosta, come la specifica vocazione monastica richiede. Siete lontani dalla comune vita ordinaria e da quell’insieme di relazioni tipiche della comunità cristiana. Eppure, la vostra lontananza non significa affatto estraneità o disinteresse. Partecipate in modo diverso, ma fecondo, alla crescita del corpo ecclesiale, che fa della preghiera, della intercessione e del rendimento di grazie il perno della vita cristiana, e dell’ascolto orante della Parola di Dio il fondamento e la guida della vostra vita spirituale». Il Priore ha rivolto parole di compiacimento al vescovo Oscar per questa sua presenza a Piona, invitandolo a ritornare per un’altra celebrazione con la comunità parrocchiale del territorio di Olgiasca. Al termine della celebrazione, monsignor Cantoni ha condiviso con i monaci il pranzo conviviale alla mensa dell’Abbazia.

PAOLO PIRRUCCIO



Partite le proposte di “AlpeggiAMO”

Escursioni sugli alpeggi orobici

Un’estate in alpeggio, sulle Orobie, in luoghi incantevoli dove le mucche pascolano libere: è la proposta dei Parchi delle Orobie Bergamasche, delle Orobie Valtellinesi, della Grigna Settentrionale e della Riserva Naturale delle Valli di Sant’Antonio per l’estate 2022. Si è cominciato domenica 3 luglio con l’escursione all’Alpe Bellavalle. **AlpeggiAMO**, questo il nome dell’iniziativa, si inserisce nel progetto *C.ORO - Capitale Orobie: agroecosistemi biodiversi e interconnessi*, promosso e realizzato grazie al contributo di Fondazione Cariplo. Un invito per escursionisti appassionati della montagna, curiosi e intrepidi, ma anche buongustai: andare a spasso per gli alpeggi delle Orobie per scoprire luoghi di straordinaria bellezza mantenuti grazie alla pratica agricola tradizionale. Per incontrare il bestiame, che durante l’estate lascia l’afoso fondovalle per trovare pace e frescura in alta quota, e i casari, che tramandano di padre in figlio l’antica arte casearia per trasformare in formaggi prelibati il latte appena munto. I partecipanti saranno accompagnati da guide professioniste ed esperti naturalisti in grado di raccontare le Orobie in tutte le loro sfaccettature: dalle caratteristiche ambientali delle aree protette e dei loro pascoli montani alla flora alla fauna, fino alla pratica dell’alpeggio. La degna conclusione

Dopo l’Alpe Bellavalle, sono previste uscite alle alpi Legnone, Culino, Vaccaro, Casazza, Valcervia, Presolana, Moncodeno, Caronella e Cantedoldo

della visita in malga sarà l’assaggio dei formaggi d’alpe. Due mesi, fino al 4 settembre, fitti di proposte, in quattro province, Bergamo, Brescia, Sondrio e Lecco: escursioni guidate che hanno quali mete alpeggi caricati sin dai tempi remoti. Dopo l’escursione di domenica scorsa all’Alpe Bellavalle, seguiranno poi quelle alle alpi Legnone, Culino, Vaccaro, Casazza, Valcervia, Presolana, Moncodeno, Caronella, Cantedoldo: dodici appuntamenti, il sabato e la domenica ma non solo, completamente gratuiti ma con prenotazione obbligatoria fino ad esaurimento dei posti disponibili. Sul sito www.parcorobie.it e sui siti di tutte le aree protette coinvolte si trovano il programma completo delle iniziative e le informazioni per prenotarsi. Alcuni degli alpeggi meta delle escursioni guidate, grazie al progetto *C.ORO*, in questi anni sono stati interessati da interventi di recupero e di riqualificazione ambientale. Anni di lavoro che trovano il loro compimento in un’iniziativa che riassume lo spirito del progetto: il mantenimento e la valorizzazione del capitale naturale



che caratterizza le Orobie, in particolare dei suoi pascoli e maggenghi. Valorizzare questi importanti habitat, promuovere le tradizionali pratiche agricole di montagna che contribuiscono alla conservazione della biodiversità, divulgare il territorio per aprirlo a una fruizione meditata e rispettosa dell’ambiente, con il coinvolgimento delle comunità locali, per garantire la tutela del paesaggio orobico. Un progetto di ampio respiro sia per l’area interessata, 2300 chilometri quadrati, il 10% dell’intero territorio regionale, sia per il coinvolgimento di tutti i principali enti di tutela che vi operano. Un territorio ad altissima naturalità, in cui il giusto connubio tra uomo e natura, ha storicamente contribuito a preservare alti livelli di biodiversità, oggi messi a rischio anche dal progressivo abbandono degli alpeggi. Partecipando a **AlpeggiAMO**, gli escursionisti potranno conoscere queste pratiche, scoprire il valore della loro sostenibilità e assaporare i loro gustosi prodotti.

■ Due anni di impegno in Val Tartano

L'Associazione fondiaria ValCorta



Da un'idea abbozzata nel 2019, l'anno successivo si è costituita l'Associazione Fondiaria ValCorta di Tartano, con cui proprietari di terreni pubblici o privati si sono posti la finalità di raggruppare aree agricole e boschi abbandonati o incolti, per

consentirne un uso economicamente sostenibile e produttivo con il sogno più concreto di proteggere e preservare questo territorio. I sette soci fondatori sono **Elio Angelini, Silvia Angelini, Simona Angelini, Cristina Brisa, Matteo Oreggioni, Francesco Spini e Walter Spini**. Tutte persone legate a questa zona della Valtartano, perchè nati e cresciuti, o legati da ricordi di infanzia. Soci fondatori che godono del sostegno di 37 proprietari e 63 simpatizzanti che completano l'associazione. Il consiglio direttivo è formato da Francesco Spini (presidente), Elio Angelini (vice presidente), Silvia Angelini (segretario), **Fabio Bulanti, Paolo Gusmeroli e Walter Spini**.

I progetti portati avanti nei primi due anni sono stati rivolti al coinvolgimento del volontariato con la pulizia delle zone rimboschite, lo sfalcio dei prati e il ripristino della sentieristica. Nel 2022 i lavori sui maggenghi

hanno riguardato l'iniziativa pubblica *Capitale Orobie*, con opere eseguite da La Teleferica di Talamona su progetto di **Rita Angelini**, incaricata dal Parco delle Orobie. I lavori di volontariato si sono indirizzati sullo sfalcio dei prati e il ripristino della sentieristica e in aggiunta la partecipazione al bando del *Pnrr*, dedicato all'architettura rurale.

Gli obiettivi di As.Fo ValCorta sono: mettere al centro il territorio e le persone, creare una rete di relazione e di intenti condivisi, promuovere un turismo sostenibile, facilitare la vivibilità delle contrade, sostenere il ripopolamento della Valle e creare nuovi posti di lavoro. Sotto l'egida di *Fansèm*, As.Fo ValCorta, con Pro loco Valtartano, Comune di Tartano e Consorzio Porte di Valtellina sta promuovendo per l'estate 2022 una serie di iniziative culturali e sociali di comunità.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA



Rotary Colico: cambio ai vertici

Nella conviviale di venerdì 24 giugno, che si è svolta al Ristorante dai Goggia di Colico, il Rotary Club di Colico ha eletto il nuovo presidente in **Elvio Franchi**, che subentra a cadenza annuale come da statuto a **Giuseppe Grosso**. Nella medesima serata, il passaggio di consegne anche al Club Inner Wheel, la parte "rosa" del Rotary con **Marinella Anghileri** che

succede a **Virginia Carozza**. Nonostante le restrizioni dovute alla pandemia, in collaborazione con i Club delle province di Lecco e Sondrio, durante il 2022 ha attuato progetti come "Help Ucraina" che ha consentito di inviare medicinali e aiuti alimentari alle popolazioni colpite dalla guerra.

Colico: "Campus" di orientamento

Per il secondo anno consecutivo, l'Istituto di istruzione superiore Marco Polo di Colico ha dato la possibilità a circa ottanta tra ragazzi e ragazze delle seconde medie degli istituti comprensivi del territorio di Lecco, Como e Sondrio di partecipare al *Campus estivo*. Per cinque giorni, tra il 20 e il 28 giugno, dalle 9 alle 13, gli studenti sono stati ospiti e protagonisti nei laboratori collegati alle attività di insegnamento della scuola e alle varie realtà aziendali del territorio. Un modo utile per incoraggiare le decisioni del prossimo anno e dare una possibilità prima ancora di scegliere realtà che potranno garantire una futura possibilità di lavoro nel mondo dell'automazione con la meccanica e la mecatronica, il turismo nel territorio con la green economy, la trasformazione dei prodotti, il mondo dell'elettronica.

Nella giornata centrale, il 24 giugno, gli studenti hanno incontrato nell'aula magna le aziende Atv Colico, AgroFit Domaso, Omd Domaso e hanno visitato l'agriturismo Open Cascina di Colico. Al *Campus*, realizzato nell'ambito della *Strategia Area interna Alto lago di Como e valli del Lario* hanno aderito gli istituti comprensivi di Delebio, Gravedona ed Uniti,



Chiavenna, Dongio, Colico, Bellano e Premana. «Una seconda edizione – afferma la dirigente scolastica, **Catia Baroncini** – ricca di nuovi stimoli e occasioni di crescita per gli studenti. Gli insegnanti offrono la possibilità di sperimentare contesti di apprendimento nuovi. Vivere i laboratori stimola a prendere in considerazione e a valutare

più opzioni orientative, andando oltre luoghi comuni o scelte rigide. Ringrazio gli insegnanti e i collaboratori scolastici per l'adesione all'iniziativa e la disponibilità all'accoglienza. Ricordo anche la partecipazione di un discreto numero di nostri studenti nella gestione che hanno accorciato la distanza vista la poca differenza di età con i partecipanti».

■ Morbegno

"Ingratitudini", nuovo lavoro di Rovagnati

In libreria, per le edizioni Mimesis, inserito all'interno della collana *La vita di Sophia, Ingratitudini*, che segna il ritorno alla scrittura della germanista morbegnese **Gabriella Rovagnati**. Nonostante viva e lavori a Milano, molto spesso ritorna in Valtellina, dove è presidente dell'Associazione culturale Omnibus, che dal 2015 ospita nella sede di via San Giovanni 8, messa a disposizione da lei stessa, incontri con personalità culturali, sia della provincia ma anche del mondo milanese. Dopo due raccolte di racconti, *Donne* pubblicato nel 2018 e *Svolte* l'anno successivo,

e il romanzo *Tentar non giova* risalente allo scorso anno, la professoressa Rovagnati torna a cimentarsi con *Ingratitudini* in cui, come accaduto in altre occasioni e in altri lavori, le relazioni familiari hanno una parte importante. L'ambiente in cui si svolgono i fatti raccontati non ha nome, ma con chiarezza si tratta di un paese di montagna. Molto del materiale che Rovagnati abbozza resta nel cassetto anche per anni e alla fine assume una forma definitiva. Nella sua carriera letteraria, è stata autrice di molti saggi e traduzioni, ma solo negli ul-

timi anni ha iniziato a pubblicare testi non vincolati, ovvero di pura finzione. La trama di *Ingratitudini* ha il suo prologo dalla morte improvvisa e tragica del nipotino di dieci anni che induce la protagonista a riflettere sul proprio ruolo all'interno della famiglia di origine, di cui con lucidità e amarezza, analizza le dinamiche e i sottili giochi al massacro. Scopre così con dispiacere di non essere mai stata amata dalle sue sorelle, le quali, accampando motivi ideali che di fatto nascondono invidia e ragioni economiche, chiudono ogni rapporto con lei e la madre.



Notizie in breve

■ Morbegno

Animali sui francobolli: in mostra lungo l'estate

Inaugurata martedì 5 luglio, resterà aperta fino a domenica 4 settembre la mostra filatelica "Animali e francobolli: specie in via d'estinzione" nella cornice del Museo civico di storia naturale di Morbegno. A curarla l'associazione culturale *E'Valtellina*, che con questa iniziativa vuole prendere in rassegna 24 anni di emissioni filateliche delle Nazioni Unite per portare l'attenzione sulle specie di flora e fauna che rischiano di scomparire per sempre dal nostro Pianeta. L'ingresso alla mostra è libero, negli orari consueti di apertura del Museo in via Cortivacci.

■ Desco

Visita guidata alla chiesa di S. Maria Maddalena

Sarà il piccolo paese di Desco, la frazione più orientale del comune di Morbegno, al centro dell'attenzione dell'appuntamento di lunedì 11 luglio con il ciclo di visite guidate "Morbegno, la sera è viva", che terrà compagnia a residenti e turisti che giungono in Bassa Valle per tutta l'estate. Alle ore 20.30, con il ritrovo sul sagrato, **Savina Falcetti** guiderà la visita della chiesa di Santa Maria Maddalena, con il racconto anche delle sue antiche vicende storiche. Le visite sono gratuite, della durata di circa un'ora e si effettuano anche in caso di cattivo tempo.

■ Gerola Alta

Domenica 17 Memorial Simone Acquistapace

Una giornata intensa quella di domenica 17 luglio a Gerola Alta per la quarta edizione del Memorial Simone Acquistapace. Si aprirà alle 9.00, al campo sportivo, con le prime partite del torneo di Green Volley a 4 giocatori e in contemporanea inizieranno le visite per lo screening dermatologico gratuito allo studio medico del comune di Gerola Alta. Per entrambe le iniziative le iscrizioni si sono chiuse con larghissimo anticipo. Il ricavato della manifestazione andrà infatti a favore della Fondazione Ieo-Monzino, divisione di oncologia medica del melanoma e del sarcoma. Alle 16.00 si svolgerà la camminata non competitiva di 4 chilometri denominata Green Run, per la quale le iscrizioni si raccoglieranno sul posto. Tutti ci si ritroverà a mangiare alle 19.30 al PalaGerola per la cena a base di polenta taragna e prodotti tipici locali. Non mancherà un evento dedicato ai bambini dalle 15.00 alle 16.00 con "Amici per la pelle", storie animate e giochi in compagnia.

■ Rasura

"Il legno si mette in mostra" sabato 9 luglio

La Pro loco Rasura - Mellarolo organizza al polifunzionale di Rasura, sabato 9 luglio, "Il legno si mette in mostra". Protagonista lo strumento della fisarmonica con l'esposizione di molti modelli che potranno essere suonati da grandi e piccoli, mentre gli intagliatori metteranno in evidenza i loro lavori. La cena delle 19.00 farà da preludio alla serata con l'esibizione di musica popolare in compagnia del gruppo "La fisarmonica delle Alpi". A collaborare per l'organizzazione con la Pro loco, Ecomuseo della Valgerola e Consorzio Porte di Valtellina.

Sondrio. Diversi gli interventi portati avanti dall’Amministrazione comunale a partire dal 2019

Interventi di riqualificazione nei cimiteri cittadini



La nuova pavimentazione con riquadri in porfido delimitati da cordoli in pietra accoglie i visitatori all’ingresso: è l’intervento più significativo, da poco concluso, fra quelli realizzati negli ultimi anni al cimitero di Sondrio. L’asfalto deteriorato è stato sostituito, con un evidente miglioramento sia dal punto di vista estetico che della sicurezza che è stato molto apprezzato dai cittadini. I lavori eseguiti a partire dal 2019 nei cimiteri comunali, in particolare in quello di Sondrio ma anche a Ponchiera e a Triangia, per un investimento di oltre 130 mila euro, hanno consentito di migliorare la fruizione delle strutture e di rimediare ai danni causati dal trascorrere del tempo. «Un investimento importante per un impegno che come Amministrazione comunale ci eravamo assunti sin dall’insediamento, trovando via via le risorse necessarie per realizzare questi interventi – spiega l’assessore **Barbara Dell’Erba** –. Le necessità della cit-

tà, piccole e grandi, sono moltissime e tutte meritevoli di essere soddisfatte, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, ma abbiamo il dovere di pensare anche ai nostri morti e di agevolare le tante persone che con regolarità o in occasioni speciali si recano nei nostri cimiteri. Mantenere il decoro e la funzionalità di questi luoghi è una forma di rispetto nei confronti dei nostri defunti». Nello specifico, al cimitero di Sondrio, oltre alla realizzazione della nuova pavimentazione, sono stati eseguiti lavori di manutenzione alla chiesetta con la sostituzione delle vetrate rotte e la tinteggiatura delle pareti. Sono stati ristrutturati i servizi igienici del corpo centrale per consentire l’accesso anche ai disabili e si è intervenuti nelle aiuole per la potatura delle piante. L’opera di ammodernamento complessiva proseguirà con i lavori di manutenzione nel corpo centrale che prevedono il rifacimento della pavimentazione con il porfido, in continuità con il

violetto d’ingresso, la tinteggiatura delle pareti e la sistemazione delle porte. L’area verde, nella quale si trovano le tombe a prato, sarà delimitata da un cancello, sopperendo a una mancanza evidenziata sin dalla sua creazione, considerato che l’apertura era costituita soltanto da pannelli di legno. In questa area sono state realizzate 200 nuove cellette cinerarie, a fronte delle richieste dei cittadini che, nella percentuale del 75%, scelgono la cremazione. Dalla costruzione del primo blocco, avvenuta nel 2020, infatti, sono già state occupate 90 cellette. Un altro intervento appena completato riguarda il cimitero di Ponchiera, dove sono stati adeguati i due scivoli in cemento con l’utilizzo di materiale antiscivolo per favorire un più comodo e sicuro accesso, mentre nel cimitero di Triangia si è proceduto con la manutenzione del verde e in particolare con il taglio di un albero le cui radici mettevano a rischio la stabilità della pavimentazione.

L’innovativa proposta della Webtek di Poggiridenti con la Cooperativa Grandangolo



Campo estivo in azienda per i figli dei dipendenti

Vivere un’esperienza coinvolgente, che susciti interesse nelle nuove tecnologie e nell’innovazione, incontrare amici e scoprire nuove passioni: è ciò che attende i diciotto bambini che parteciperanno al primo *Webtek Kids Camp - Cartoon edition*, che l’agenzia web e creativa con sede a Poggiridenti ha organizzato per i figli dei propri dipendenti. Un’azione di welfare aziendale inedita per la provincia di

Sondrio, ambiziosa e intrigante, com’è nello spirito di Webtek, che renderà felici bambini e genitori, cementerà rapporti, realizzando una connessione tra famiglia e azienda, per un lavoro che include anziché dividere. Attenta al benessere dei propri collaboratori, l’azienda ha colto l’esigenza che tutti i genitori hanno, durante la stagione estiva, di trovare proposte interessanti per intrattenere i bambini, unendo l’utile al dilettevole,

facendosi promotrice di un’iniziativa che è stata subito accolta con entusiasmo. Settimane di lavoro per definire il format, individuare i partner e organizzare le attività che si svolgeranno dal 18 al 29 luglio, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 17.00. I bambini, di età compresa tra i 6 e i 12 anni, saranno protagonisti di questa nuova esperienza che vivranno tra la sede di Webtek, con i suoi spazi ampi e luminosi, il parco giochi di Poggiridenti poco distante, per le attività all’aria aperta, e il Sentiero Valtellina, meta di escursioni. L’iniziativa vede la collaborazione della Cooperativa Grandangolo, che seguirà i bambini con due educatrici professionali, alle quali si affiancheranno i dipendenti di Webtek, che saranno via via coinvolti nelle diverse attività, e due professionisti di film making e motion graphic del partner Watermelon, agenzia con sede a Morbegno specializzata in progetti video, fondata e diretta da **Carlo De Agostini**. Fedele alla mission aziendale, Webtek si è dimostrata innovativa anche nella proposta, mettendo al centro dell’iniziativa tecnologia e innovazione, cogliendo la naturale propensione dei bambini verso tutto ciò che è novità. Oltre al piacere di stare insieme fra coetanei e di condividere gli spazi con i loro genitori, i bambini porteranno a casa un’esperienza in più nel loro bagaglio di conoscenze: la creazione di un cartone animato. I giovani partecipanti al Webtek Kids Camp saranno infatti chiamati a realizzare un cartoon, dal dettaglio dei personaggi al disegno della storia, dalla scrittura dei dialoghi all’incisione delle voci, fino alla

digitalizzazione, partendo da una traccia che vede protagonisti dei bimbi che vanno alla ricerca di un misterioso tesoro lungo il Sentiero Valtellina. Durante la giornata alterneranno l’impegno richiesto nel laboratorio educativo alla spensieratezza del gioco libero e al fascino dell’avventura che loro stessi vivranno esplorando il territorio. In mezzo il pranzo, che consumeranno nella sede aziendale, grazie al servizio catering del Ristorante Al crap di Tresivio, per un momento che potranno condividere con i loro genitori. Durante la prima settimana verrà preparato il lavoro con i bambini e nella seconda si passerà alla realizzazione digitale del cartone animato, potendo contare sulla presenza di un’illustratrice, che trasferirà in digitale quanto realizzato dai bambini, e di un motion graphic designer, che animerà le scene della storia. Nella giornata conclusiva del camp, il 29 luglio, i piccoli partecipanti presenteranno il video del cartoon che avranno creato tutti insieme. «Come azienda crediamo molto nella conciliazione tra famiglia e lavoro e da sempre offriamo ai nostri dipendenti la possibilità di gestire il loro tempo – riflette il presidente di Webtek, **Emanuele Piasini** –. Molti di loro sono anche genitori con esigenze da soddisfare per quanto riguarda la cura dei figli, soprattutto durante l’estate quando le scuole sono chiuse. L’idea del camp è nata proprio dalla volontà di rendere compatibili sfera lavorativa e sfera familiare, avvicinando i bambini all’azienda e al lavoro dei loro genitori con una proposta in linea con la nostra attività».

Sondrio

Il Comune modello nella transizione digitale

L’esperienza del Comune di Sondrio nella digitalizzazione è stata presentata durante l’evento *PA digitale 2026, i comuni protagonisti della transizione digitale*, che si è svolto lunedì 27 giugno. Le misure del *Pnrr per il digitale*, le modalità di accesso alle risorse e gli strumenti operativi per richiedere i fondi sono stati al centro di un seminario operativo organizzato per sostenere gli enti pubblici nel percorso di rinnovamento. Sondrio, dal 2019 ad oggi, ha speso circa 1,3 milioni di euro per l’informatizzazione, una media di oltre 300 mila euro all’anno: un modello di programmazione e di efficienza. «In questi anni ci siamo impegnati per rinnovare l’infrastruttura tecnologica digitale, in termini di hardware, software e connessioni – spiega il sindaco **Marco Scaramellini** –, nella convinzione che l’introduzione di nuovi sistemi informativi e l’aggiornamento di quelli già in uso avrebbe consentito da un lato di agevolare il lavoro dei dipendenti e dall’altro di rendere più efficiente la macchina amministrativa».



Donate al Mvsa undici opere

Dal Museo Angelo Vaninetti di Arte Contemporanea al Museo Valtellinese di Storia e Arte: è il percorso seguito da undici opere d’artista che la figlia **Annalisa Vaninetti** ha donato al Comune di Sondrio. Arte, affetti e amicizia come nutrimento per lo spirito che si ritrovano nei quadri e nelle sculture dei più grandi interpreti valtellinesi: Livio Benetti, Luigi Bracchi, Grytzko Mascioni, Mario Negri, Elio Pelizzatti e Paolo Punzo. Una raccolta eccezionale che copre un arco temporale tra il 1946 e il 1981 e presenta tecniche espressive differenti. «Siamo molto grati ad Annalisa Vaninetti e onorati di ricevere questa importante donazione – sottolinea l’assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione **Marcella Fratta** –: i ritratti e i libri con dedica sono testimoni dell’amicizia che legava questi artisti e del ruolo rivestito da Angelo Vaninetti nella cultura di quegli anni in Valtellina. Lo spazio della nostra stüa, ben

organizzato dalla direttrice **Alessandra Baruta**, ci consente di proporre una mostra di arte contemporanea e di soddisfare il gusto di un pubblico più variegato possibile». Un viaggio all’interno della sensibilità di Vaninetti, nelle vesti di artista e come collezionista, rivelatore dei rapporti di amicizia che legavano questi artisti che, vicendevolmente, omaggiavano estro e creatività.

Le undici opere donate saranno esposte a rotazione: in questo primo allestimento si potranno ammirare il ritratto di Armisa Righini, la moglie di Angelo Vaninetti, di Livio Benetti, l’olio su tela *Ca’ d’Oro* di Luigi Bracchi, il ritratto di Angelo Vaninetti opera di Grytzko Mascioni, *Crocefissione*, scultura in bronzo di Mario Negri, *Il merlo* di Elio Pelizzatti e *Vaso con fiori* di Paolo Punzo.



Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Può esserci un valore nel dolore?

Rev.mo don Angelo, sento il desiderio di condividere con lei alcune riflessioni riguardanti il tema da lei trattato nell'ultimo editoriale (n. 25, «Il vaso di Pandora», sul tema del suicidio assistito, n.d.r.). Come medico riabilitatore spesso mi devo occupare del trattamento riguardante patologie neurologiche croniche, che evolvono lentamente in senso negativo per quanto concerne la prognosi riabilitativa, tanto difficili da seguire anche per quanto riguarda la possibilità di dare corretto sostegno e utile vicinanza al Paziente e al contesto familiare. Personalmente non sono riuscita mai ad «abituarmi» a tanta sofferenza, e qualche volta strattono la tonaca del Signore...Però un riesame del lungo periodo dedicato alla mia attività, che tanto mi appassiona e coinvolge, mi induce a evidenziare alcuni aspetti fortemente positivi e che mi sento in dovere di segnalare. Talvolta il dolore genera recupero di valori: giusto senso della vita, richiamo a ciò che veramente ha valore, apprezzamento di ciò che si ha (non è scontato nulla), collabo-

razione e recupero di relazioni all'interno della famiglia, attenzione, volontà e impegno a non scegliere, nelle varie vicende della esistenza, la via più comoda. In sintesi il dolore può essere scuola di vita (come si dice nello scoutismo), soprattutto per le nuove generazioni. Un'altra considerazione riguarda il recupero, certamente non frequente, che però esiste, di una buona qualità di vita, al di là di quanto la scienza medica può immaginare.

MARIA ANTONIETTA TETTAMANTI

Cara Maria Antonietta, tempo fa partecipai a un convegno sul «dolore inutile». A tema c'era l'evitamento del dolore, reso oggi possibile dall'impiego di oppiacei ed altre sostanze psicotrope. Un evitamento quindi doveroso, anche a costo di una piccola abbreviazione della vita (il punto - come sappiamo - era già stato chiarito da papa Pio XII). Sotto traccia al convegno, si voleva però tirare la volata all'eutanasia e alla libertà di morire. E qui si apre una botola

senza fondo. Se il dolore diventa titolo sufficiente a chiedere e ottenere la morte medicalmente assistita, a chi potremmo non concederla? La sofferenza di una persona tetraplegica possiamo solo immaginarla. Ma se basta per avere il suicidio assistito, dove ci fermeremo nel dispensare la morte a richiesta? Dove va a finire il valore di resistenza e lotta al dolore, che è da sempre indice di umanità e di civiltà (come ci insegna l'eredità ebraico-cristiana, e prim'ancora greca)? Sempre il dolore ha di che apparire un insulto, un'ingiuria, una provocazione senza senso. Però è vero che proprio dal dolore possono scaturire insospettite opportunità. Anche perché, a ben vedere, l'enigma posto dal dolore è quello che avvolge tutta la vita, complessivamente presa: elaborare il negativo, dare un senso al limite. Resilienza e ripartenza, così essenziali per vivere l'esperienza del dolore, sono in fondo leggi generali della vita tutta. Per questo mi spaventa l'utopia di un completo annullamento e superamento del dolore. E mi inquieta una civiltà che non volesse né sapesse più soffrire.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

“Statisti saggi”, cominciando dall’Onu

Gentile direttore, all'Angelus di domenica 3 luglio, papa Francesco ha nuovamente parlato del conflitto in Ucraina, invitando i responsabili ad adoperarsi per fermarlo al più presto, grazie anche all'opera di «statisti saggi». Ecco le sue parole: «Continuiamo a pregare per la pace in Ucraina e nel mondo intero. Faccio appello ai Capi delle nazioni e delle Organizzazioni internazionali perché reagiscono alla tendenza ad accentuare la conflittualità e la contrapposizione. Il mondo ha bisogno di pace. Non una pace basata sull'equilibrio degli armamenti, sulla paura reciproca! No! Questo non va! Questo vuol dire far tornare indietro la storia di settant'anni. La crisi ucraina avrebbe dovuto essere ... ma ..., se lo si vuole, può ancora diventare una sfida per “statisti saggi,” capaci di costruire, nel dialogo, un mondo migliore per le nuove generazioni. Con l'aiuto di Dio questo è sempre possibile, ma bisogna passare



dalle strategie di potere politico, economico e militare, a un progetto di pace globale. No a un mondo diviso tra Potenze in conflitto. Sì a un mondo unito tra popoli e civiltà che si rispettano». Al riguardo, mi viene in mente quanto ha detto, qualche giorno fa, in riferimento alla principale Organizzazione mondiale - l'Onu - circa l'aggressione della Russia all'Ucraina: «L'Onu è impotente». Ricordo che già negli anni Novanta papa San Giovanni Paolo II, in più occasioni, auspicasse la necessità di una riforma dell'Onu. Anche Aldo Moro, grande statista italiano, considerava il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, nella composizione dei

cinque Membri permanenti, non più di attualità, perché formato dai Paesi vincitori del II conflitto mondiale, nello spirito di Yalta, ormai superato dai tempi. Certamente, se fosse stato rivisto il cosiddetto «diritto di Veto», che dà facoltà anche a uno solo dei cinque Membri permanenti di bocciare una «risoluzione», sicuramente il conflitto in Ucraina, cui stiamo assistendo quasi impotenti, non sarebbe successo. Se si eccettua l'ambiguità cinese, a maggioranza - Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, in seno al Consiglio di sicurezza - lo avrebbero impedito. Papa Francesco, giustamente, non ha fatto i nomi degli «statisti saggi» di cui ci sarebbe oggi bisogno, ma, a mio modesto avviso, qualche personalità la individuerei nei successori dei fondatori dell'Europa unita (De Gasperi, Schuman e Adenauer): l'italiano Mario Draghi, il francese Emmanuel Macron e il tedesco Olaf Scholz. Tre leader che si sono distinti recentemente durante la visita al presidente ucraino Zelenski. A questi, per il suo “peso” politico internazionale, si potrebbe aggiungere il presidente americano Biden, molto più europeista del suo rivale Trump. Sia Usa, che Francia e Gran Bretagna, sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza e, nell'auspicio che prestino ascolto a quanto “suggerisce” papa Francesco, hanno indubbiamente autorevolezza per essere determinanti nella promozione di una vera riforma dell'Onu.

CLEMENTE CARBONINI

Riflessioni crepuscolari

Sono vecchio o sto per diventare vecchio, non lo so; ma quando ti fanno gli sconti «over» alle Poste, nei musei o sul treno, quando una gentile fanciulla ti offre un posto sul bus, e tu dici «no, grazie stia pure seduta», allora ti viene qualche dubbio. Se da una parte tieni la mente sveglia e non rifuggi la fatica nel camminare o nel pedalare, o nel partecipare alla Strawmen, e dall'altra però ti ritrovi ad essere sempre più insofferente a certe cose e a brontolare per questo o per quello, sì, stai proprio diventando vecchio. Capita così di confrontarti con l'oggi aiutandoti con i ricordi di ieri. Il principe della risata Totò, fra i suoi tanti film, presentò «Siamo uomini o caporali?», con una serie di macchiette che prendevano in giro arroganti asservitori, che esercitavano una sorta di prevaricazione nei confronti degli altri. Invece nel film «Il giorno della

civetta» un vecchio capomafia classificava gli individui in quattro categorie: gli uomini, i mezzi uomini, gli omuncoli e i «quacquareacqua», facendo riferimento alla lotta da lui intrapresa con un capitano dei carabinieri, di cui aveva grande rispetto, che lo contrastava nella sua azione. Criteri di allora, che riflettevano la situazione sociale ed umana del tempo, ma che sono ancora validi. E come la politica e la società, anche la realtà ecclesiale non è esente da queste categorie o altre simili, tipo la mondanità del clero o il clericalismo del laicato, denunciate da papa Francesco. Dunque niente di nuovo sotto il sole, parrebbe. Ma se questi criteri li si accosta ad alcuni fatti di questi tempi, offrono di che riflettere. Si è, per esempio, appena concluso il Sinodo diocesano in cui si è parlato della misericordia. Sicuramente è soffiato lo Spirito, ma poi? Non c'è il rischio di predicare bene e razzolare male? Se si

parla di misericordia, ma non si pratica la giustizia, come recita il salmo 16, se non si rispettano le persone, se non si fa il bene per servizio, ma per essere applauditi, come ha detto papa Francesco, non è una stonatura? Non vi è mai capitato di trovare nelle nostre comunità dei caporali che dirigono e dispongono, facendo magari carte false per restare sempre al comando? Si convertiranno e lasceranno spazio agli altri? Sono vecchio e forse disilluso di fronte a tante «tele di Penelope» che mi è capitato di vedere nel tempo. Speriamo che lo Spirito Santo soffi molto forte nel futuro, per entrare nelle articolazioni ecclesiali per portarvi aria nuova. C'è infine una seconda fatica da vecchio NIP: negli ultimi anni c'è stato in Diocesi un evidente balzo quantitativo in avanti della «santità degli altari», che è una bella cosa per la devozione popolare, ma per chi come me ha passato altre

stagioni, a partire dagli anni '60 del post concilio, altrettanto ricche ma sotto un altro segno, risulta difficile farla propria. Vuoi perché di alcune figure sei stato attento contemporaneo, come alcuni Papi, “bevendo” alla loro sapienza; vuoi perché altre figure, intra ecclesiali ed extra ecclesiali, hanno accompagnato il tuo cammino nel tempo, con la loro testimonianza, pur non salendo agli onori degli altari. Peraltro, al di là di ciò, si pone la domanda: come mai tanta santità non trova corrispondenza nella scarsa adesione alla Chiesa, alla fede, pur tenendo presenti le gradualità delle appartenenze? Anche qui meglio affidarsi allo Spirito Santo. Per noi vecchi «le abitudini nascondono la nostra verità, ma non possono impedire che la sera arrivi, inducendo pensieri diversi, pensieri di solitudine, maestri silenziosi» (Rubem A. Alves).

ROBERTO RIGHI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



*a Roma per il Concistoro
del 27 agosto*

Vescovo Oscar
creato Cardinale

26 - 28 AGOSTO 2022

250 € - VIAGGIO IN PULLMAN E SOGGIORNO
ACCONTO 100 € ALL'ISCRIZIONE - TERMINE ISCRIZIONI 20 LUGLIO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Servizio Diocesano Pellegrinaggi
031.3312232 (martedì-giovedì 10.00-12.30)
oppure presso il proprio parroco

PROGRAMMA

1° GIORNO: VENERDÌ 26 AGOSTO 2022

Partenza dai luoghi stabiliti in pullman G.T. per ROMA, soste lungo il percorso e cena al sacco o in autogrill. Arrivo a Roma in serata, assegnazione delle camere e pernottamento.

2° GIORNO: SABATO 27 AGOSTO 2022

Colazione. Mattinata libera. Ore 12.00: pranzo in ristorante.

Pomeriggio dedicato al Concistoro, ingresso nelle prime ore del pomeriggio in Basilica di San Pietro, ore 16.00 inizio della celebrazione. Cena e pernottamento.

3° GIORNO: DOMENICA 28 AGOSTO 2022

Colazione. Carico bagagli sul pullman. Ore 9.30: celebrazione della Santa Messa con il Cardinale a San Giuseppe al Trionfale (Guanelliani). Ore 12.00: pranzo in ristorante, al termine inizio del viaggio di rientro verso i luoghi di partenza.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

A PERSONA: euro 250
ACCONTO ALL'ISCRIZIONE: euro 100
SALDO ENTRO IL 20 LUGLIO: euro 150
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA: euro 40

LA QUOTA COMPRENDE: Viaggio in pullman G.T. – permessi ZTL parcheggi – pensione completa dalla colazione del 2° giorno al pranzo dell'ultimo giorno – tassa di soggiorno.